

1222·2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea triennale in
Storia

IL DISASTRO DEL VAJONT.
RUOLO DELL'ASSOCIAZIONISMO NELLA RICOSTRUZIONE
DEL TESSUTO SOCIALE E DELL'IDENTITÀ COLLETTIVA

Relatrice: **Prof.ssa Elisabetta Novello**

Laureando: **Bruno Savaris**

Matricola: 1200856

ANNO ACCADEMICO 2022/23

Indice generale

INTRODUZIONE	3
1. LA STORIA ORALE E I TESTIMONI DEL DISASTRO DEL VAJONT.....	7
1.1 La storia orale	7
1.2 L'intervista	7
1.3 La storia del Vajont	8
2. LA STORIA DEL VAJONT FINO AL 9 OTTOBRE 1963.....	11
2.1 L'ambiente naturale e i paesi.....	11
2.1.1 L'area geografica	11
2.1.2 Longarone	12
2.1.3 Erto e Casso	14
2.2 L'energia idroelettrica e la storia della diga	16
2.2.1 Il carbone bianco	16
2.2.2 La storia della diga e il Grande Vajont.....	17
2.2.3 Il disastro	20
3. DOPO IL 9 OTTOBRE 1963	23
3.1 Il Trauma.....	23
3.1.1 Testimonianze.....	25
3.1.2 Il trauma collettivo	27
3.1.3 La memoria collettiva	28
3.2 La ricostruzione materiale e sociale.....	28
3.2.1 Longarone	29
3.2.2 Erto e Casso	33
3.2.3 Vajont	37
4. IL RUOLO DELLE ASSOCIAZIONI E LE INTERVISTE	39
4.1 Dallo spettacolo di Paolini al recupero della memoria del Vajont.....	39
4.2.1 Associazione superstiti del Vajont.....	40
4.2.2 Comitato per i sopravvissuti del Vajont	42
4.2.3 Associazione Cittadini per la memoria	44
4.3 Le Associazioni culturali e il recupero del patrimonio storico e della identità collettiva. Interviste ai Presidenti.....	45
4.3.1 Associazione "Fameia dei zatèr e menadàs del Piave"	45
4.3.2 Associazione "Pietra e scalpellini di Castellavazzo"	47
4.3.3 Associazione "Sacra Rappresentazione del Venerdì Santo di Erto"	48
4.4 Le Pro Loco	51
4.4.1 La Pro Loco di Longarone	51
4.4.2 La Pro Loco di Vajont	53
4.5 La parrocchia e la coesione sociale della nuova Longarone.....	55
4.6 Interviste ai sindaci	58
4.6.1 Gioachino Bratti.....	58
4.6.2 Roberto Padrin	60
4.6.3 Italo Filippin.....	62
4.6.4 Virgilio Barzan	63
CONCLUSIONI.....	65

Dai giornali dell'epoca	67
.....	68
BIBLIOGRAFIA	69
ALLEGATI.....	73
Allegato 1 Elenco interviste.....	73
Allegato 2 Statuti delle Associazioni	74
.....	74
.....	75
.....	106
.....	107
.....	108
.....	109
.....	110
.....	111
.....	112
.....	113

INTRODUZIONE

Il 9 ottobre 1963 un'enorme frana scivolò dalla montagna nel sottostante lago artificiale, sollevando un'onda gigantesca che travolse paesi e villaggi e provocò la morte di 1910 persone: il disastro del Vajont.

La storia del Vajont è diventata l'esempio di un disastro ambientale provocato dall'uomo e come tale è stata riconosciuta ufficialmente: nel 2008 un documento presentato nella sede dell'Unesco a Parigi, in occasione dell'apertura dell'Anno internazionale del pianeta Terra, ha indicato il disastro del Vajont come uno dei peggiori esempi di gestione del territorio e dell'ambiente; dal 2011 in Italia si celebra, il 9 ottobre, la "Giornata nazionale in memoria delle vittime dei disastri ambientali e industriali causati dall'incuria dell'uomo", istituita con specifica legge del Parlamento.

Ricorre quest'anno il 60° anniversario del disastro del Vajont e numerose sono le iniziative previste per commemorare l'evento.

Ai sopravvissuti venne a mancare il paese: non soltanto familiari, conoscenti, vicini di casa ma anche fabbriche, scuole, negozi, botteghe artigiane, uffici, piazze, osterie e ancora il cinema, la squadra di calcio, i pompieri volontari, la banda musicale, il Municipio e la Chiesa, il Sindaco e il Parroco ... tutto ciò che è alla base del tessuto sociale e dell'economia di una comunità.

Inizialmente il bisogno prioritario fu ricostruire la struttura urbana e ricostituire le attività economiche; nei mesi successivi alla sciagura nacquero associazioni e gruppi di volontariato spontaneo per dare risposte ai bisogni urgenti dei sopravvissuti: indennizzi, ricostruzione delle case, tutela legale etc.

La coesione sociale fu invece più difficile da ricostruire sia a Longarone, per problemi relativi agli indennizzi e all'inserimento di nuovi arrivati, sia ad Erto per la forzata dispersione della popolazione.

Successivamente emerse una diversa tipologia di bisogni connessa alla difficoltà di rielaborazione del trauma collettivo e al recupero della memoria storica.

Oggetto del presente lavoro è l'esame delle modalità con le quali l'associazionismo, dopo il disastro, ha contribuito a ricostruire nuove comunità ove le persone potessero identificarsi, soddisfare i bisogni di appartenenza e riconoscimento e condividere legami culturali ed emotivi. È una storia orale: non è quindi la storia puntuale delle singole associazioni ma il racconto di alcuni protagonisti, di chi ha rifondato, stimolato e guidato le associazioni e le istituzioni.

Personalmente sono motivato ad approfondire aspetti inerenti al disastro del Vajont in quanto a Longarone sono nato e ho trascorso l'infanzia frequentando tutte le classi della scuola elementare. Ho ricordi di alcuni dei compagni di classe e del nostro maestro; in particolare ricordo molto bene i vicini di casa, la vita e i giochi di noi bambini nella piazzetta della frazione di Rivalta dove abitammo fino al 1961, prima che il lavoro di mio padre richiedesse il trasferimento di tutta la famiglia in un'altra vallata.

I corpi degli abitanti di Rivalta non furono più ritrovati, perché proprio in quel punto la colonna d'acqua cadde con una forza tale da formare un lago.

In questi mesi, parlando con tanti testimoni, ho rievocato dettagli relativi a persone, luoghi ed eventi che avevo sepolto nella memoria.

La tesi è strutturata come qui di seguito descritto.

Il 1° capitolo richiama alcuni concetti base della Storia Orale e si focalizza in particolar modo sull'intervista, strumento per la produzione della fonte orale, precisando i criteri per la scelta delle associazioni e le modalità delle interviste.

Il 2° capitolo riassume la storia del Vajont fino al 9 ottobre 1963: la morfologia del territorio e gli agglomerati urbani delle valli del Piave e del Vajont; lo sfruttamento dei corsi d'acqua montani per la produzione di energia elettrica necessaria allo sviluppo industriale del Veneto e per fornire grandi riserve di acqua per l'irrigazione della pianura veneta; il progetto "Grande Vajont" e la costruzione della diga.

La storia degli avvenimenti, dei quali esiste un'ampia e dettagliata bibliografia¹, è necessariamente riassuntiva in quanto non rientra negli obiettivi del presente lavoro. Tuttavia ho cercato di contestualizzare gli avvenimenti evidenziando tempi, attori e periodo storico per offrire uno sguardo d'insieme che permetta di comprendere come e perché si è arrivati al disastro.

Nel 3° e 4° capitolo viene preso in esame il periodo successivo alla catastrofe. Il 3° capitolo riprende la storia dal 9 ottobre: il trauma personale e collettivo nei racconti dei sopravvissuti e la ricostruzione materiale e sociale delle comunità colpite dalla tragedia.

Il 4° capitolo descrive le singole associazioni e il contributo delle stesse alla ricostruzione della memoria, della coesione sociale e dell'identità collettiva. Una sintesi delle interviste all'ex parroco di Longarone, agli ex sindaci di Longarone e Erto e agli attuali sindaci di Longarone e Vajont concludono il capitolo.

¹ La storia del Vajont è stata oggetto di numerose pubblicazioni, articoli di stampa, materiali audiovisivi e film. Numerosi libri riportano testimonianze di superstiti e rievocazioni di vita quotidiana antecedenti al disastro. Le numerose pubblicazioni hanno esplorato la storia e le caratteristiche geomorfologiche del territorio, gli aspetti tecnici (ingegneristici e geologici) inerenti la diga e la frana, i risvolti giuridici ed i processi che seguirono, i fattori urbanistici ed economici connessi alla ricostruzione così come le ricadute sociali connesse al ripopolamento e alla industrializzazione e infine i problemi ecologici determinati dallo sfruttamento delle acque in territorio montano.

Quarta elementare mista di Longarone anno 1960



Archivio fotografico privato di Bruno Savaris

1. LA STORIA ORALE E I TESTIMONI DEL DISASTRO DEL VAJONT

1.1 La storia orale

L'espressione 'storia orale' potrebbe far pensare alla tradizione orale, intesa come insieme di conoscenze trasmesse oralmente da una generazione all'altra. In ambito scientifico, invece, con questo termine si intende una ricostruzione storiografica basata essenzialmente su fonti orali, cioè su racconti di testimoni.

Non si tratta perciò di una nuova branca storiografica, quanto piuttosto di una metodologia di ricerca che si avvale della raccolta e analisi di fonti orali, ovvero della testimonianza di persone che, nella maggior parte dei casi, hanno avuto una diretta conoscenza di fatti avvenuti. È preferibile quindi parlare di fonti orali piuttosto che di storia orale: la fonte orale propriamente intesa sarà la documentazione scritta prodotta dal ricercatore, redatta in base all'analisi delle testimonianze.

Nel contesto culturale ottocentesco del positivismo, la storiografia ambiva a essere una disciplina scientifica le cui basi erano costituite dalle fonti scritte (il "documento" era l'unica fonte valida) e la storia era incentrata sui movimenti politici, le guerre, gli stati, i regnanti, in altre parole sull'organizzazione del potere.

Ma c'è un'altra 'Storia', legata storicamente alla nuova storiografia del Novecento, di cui la Scuola francese degli "Annales" rappresenta l'espressione più importante: è la cosiddetta "Nuova Storia" o "Storia Sociale", la storia della gente comune, degli operai, dei contadini, degli immigrati, dei cittadini.

La Storia Orale si inserisce in questo filone di ricerca: è una ricostruzione storiografica che ha come primo obiettivo quello di dare voce a chi non ha voce, ovvero dare la possibilità a tutti di raccontare la 'propria versione' della storia, creare così un racconto corale o evidenziare, in alcuni casi, racconti isolati, non conformati.

1.2 L'intervista

L'intervista è lo 'strumento' per eccellenza per produrre un documento di storia orale, attraverso la registrazione del racconto del testimone. La registrazione è il documento sonoro e pertanto la fonte orale sarà il risultato della relazione tra ricercatore e testimone. La relazione verrà poi elaborata in forma scritta, anche se la vera fonte orale rimarrà comunque sempre il 'documento sonoro', che potrà essere ascoltato e utilizzato anche da altri studiosi, se debitamente depositato in un archivio o in una biblioteca aperta al pubblico. Molto spesso, attraverso le trascrizioni e poi l'utilizzo di esse in articoli o volumi, il "racconto" diventa "documento": non più "scripta manent" ma "verba manent"².

² Contini - Marini, *Verba Manent*.

L'intervista non è mai asettica, neutra, distaccata: nell'intervista si instaura un rapporto tra intervistatore e intervistato. L'intervistatore non è solo un tecnico che guida l'intervista: è coinvolto emotivamente perché si crea un rapporto più o meno profondo con l'intervistato, rapporto che poteva esserci anche prima dell'intervista, ma che matura comunque durante l'intervista stessa. L'intervistatore ricopre un ruolo fondamentale perché è colui che dopo aver raccolto e trascritto l'intervista, la reinterpreta, la modifica se necessario, elabora alla fine un testo scritto che diventa documento storiografico. Il ricercatore è parte attiva dell'intervista: conosce da altre fonti l'oggetto della ricerca, guida l'intervista con specifiche domande, evidenzia gli aspetti conoscitivi più importanti, comprende l'importanza data dal testimone a determinati fatti e il suo coinvolgimento emotivo, può rilevare un sistema di valori del testimone che lo guida nella scelta e nella interpretazione dei fatti.

Nel caso della Storia orale, non è il fatto in sé che lo storico ricerca ma come il fatto è stato visto, interpretato, vissuto dall'intervistato, come esso ha influito sulla sua vita, come la sua visione può essere cambiata nel tempo.

Gli antropologi culturali che condividevano la vita del gruppo sociale oggetto di ricerca chiamavano questa condivisione "osservazione partecipante"³.

Potremmo parlare del nostro caso di "conversazione partecipante". Un esempio di questa è offerto dalla intervista ad Adelmo Cervi, figlio di uno dei fratelli Cervi uccisi dai fascisti nel 1943, nel corso della quale l'intervistatore ha trascorso con lui alcuni giorni e intervistato anche alcuni parenti⁴.

Nel presente lavoro le interviste sono state precedute, laddove possibile, da un incontro preliminare per la reciproca conoscenza e per spiegare il fine e le modalità dell'intervista. L'incontro solitamente si svolgeva presso l'abitazione dell'intervistato o la sede dell'associazione e non prevedeva limiti di tempo. In tutti i casi le persone intervistate hanno aderito con ampia disponibilità.

Personalmente posso dire che il fatto di essere nato a Longarone e avervi trascorso la mia infanzia fino al 1961 ha contribuito da subito a creare un clima di reciproca collaborazione ed empatia con i testimoni.

1.3 La storia del Vajont

La storia del Vajont sia prima che dopo il disastro è stata ampiamente trattata in tutti i suoi aspetti: tecnici, giuridici, amministrativi, demografici, urbanistici, sociologici, ma anche politici e ideologici. È una storia di documenti: progetti, perizie, domande di autorizzazioni, concessioni, delibere consiliari, dati statistici, demografici ed economici, sentenze di tribunali e altro ancora; tali documenti ordinati cronologicamente e tra loro

³ Miller, *Antropologia culturale*, p. 24.

⁴ Casellato, *Il figlio dell'eroe*.

connessi da un rapporto di causalità (specialmente per quanto attiene la storia della diga prima del disastro), ricostruiscono i fatti “come sono avvenuti”.

Potrebbe essere una storiografia classica, pur con i dovuti distinguo, di tipo positivistico; in realtà i documenti dimostrano anche “perché” i fatti sono avvenuti, come si dirà in seguito.

Il disastro del Vajont è rievocato in centinaia di testimonianze, non solo dei superstiti ma di chiunque abbia avuto conoscenza diretta dei fatti (tecnici, operai, esperti, amministratori locali); le testimonianze sono riportate dalle cronache dei giornali dell'epoca e da numerosi libri sull'argomento⁵ o da pubblicazioni stampate direttamente dai testimoni⁶. Esistono anche numerose registrazioni, probabilmente non sempre in linea con gli aspetti formali oggi utilizzati. Indistintamente tutte le testimonianze evidenziano il dolore e la disperazione di persone che hanno tragicamente perso i riferimenti affettivi e che in modo ossessivo vanno alla ricerca delle salme dei dispersi; nel contempo fanno emergere lo sconcerto e l'incredulità di chi si ritrova in un territorio coperto dal fango e irriconoscibile dove il paese e l'intera comunità sono scomparsi; non è quindi soltanto il fatto in sé che lo storico ricerca, ma il modo in cui esso è stato vissuto, interpretato e introiettato.

La storia raccontata è a volte anche reinterpreta, spesso in opposizione alle autorità, alle leggi, ai giudici, alle grandi imprese e, in generale, alla cosiddetta verità ufficiale. Ad esempio, gli espropri dei terreni ai cittadini di Erto erano considerati dalla S.A.D.E. non soltanto legittimi dal punto di vista legale ma doverosi, essendo la diga giudicata “opera di pubblica utilità” per la nazione intera. Per gli espropriati, invece, gli espropri erano considerati un sopruso, un arbitrio dello stato-padrone ai danni della loro piccola ma secolare comunità locale.

Sono state scelte come oggetto del presente lavoro le Associazioni perché all'interno di una comunità hanno una funzione aggregante per gruppi di persone legate dal perseguimento di uno scopo comune. Nel caso specifico dei paesi colpiti dalla catastrofe le conseguenze sulle diverse comunità furono molto rilevanti perché erano nati nuovi gruppi sociali, i superstiti e nuove comunità.

⁵ Testimonianze dirette dei superstiti sono riportate in numerose pubblicazioni:

*De Michelis-Coletti-Toffolo, *Psicologia dell'emergenza*.

*Vastano, *L'onda lunga*.

*Capraro (a cura di), *L'abbraccio e la parola*. Riporta testimonianze dei superstiti e numerose e altrettanto drammatiche testimonianze dei soccorritori.

⁶ Alcuni superstiti dopo decenni hanno raccontato in modo dettagliato le loro esperienze.

*Vazza G., *In meno di quattro minuti*. Giuseppe, abitante di Codissago, ha perso la madre e numerosi parenti e lui stesso è riuscito miracolosamente a salvarsi. Anche per lui lo spettacolo di Paolini è stato lo stimolo che lo ha spinto, dopo 54 anni, a scrivere il libro.

*Vazza V., *Le scarpette di vernice nera*. Viviana, sedicenne al momento del disastro e sopravvissuta perché era in collegio, ha perso i genitori, i nonni e la sorellina. Il libro racconta la sua storia personale e la sofferenza psicologica. Anche Viviana ha recuperato ed esplicitato i suoi ricordi dopo alcuni decenni dalla tragedia.

Le associazioni dei superstiti nacquero per aggregare i superstiti, rappresentare i loro diritti e dare risposta ai loro bisogni.

Altre associazioni nacquero per rafforzare l'identità collettiva delle singole comunità, riscoprendo le attività e le tradizioni locali che avevano caratterizzato il paese in passato. Anche associazioni tradizionali, come le Pro Loco, hanno inevitabilmente assunto nuovi ruoli e funzioni dopo gli eventi del Vajont.

I testimoni intervistati sono i presidenti e componenti delle associazioni, l'ex parroco di Longarone che dai primi giorni dopo il 9 ottobre 1963 ha avuto un ruolo importante per 18 anni e infine ex sindaci e attuale sindaci dei comuni interessati per analizzare i rapporti tra associazioni e amministrazioni comunali e avere una visione della progressiva evoluzione delle comunità nell'arco di 60 anni.

Ogni intervista inizia con una domanda introduttiva per raccogliere informazioni in merito alla singola associazione (anno di fondazione, statuto, breve storia e finalità, rapporti con le amministrazioni comunali, modalità di adesione ...) e successivamente procede per comprendere il contributo dell'associazione alla ricostruzione sociale delle nuove comunità.

La risposta degli intervistati non fu mai netta ma si sviluppò gradualmente all'interno di racconti nei quali i testimoni, liberi di parlare senza limiti di tempo, rievocavano sempre la vicenda della diga, dettagliandola con dati autobiografici e commenti personali ed era spesso necessario intervenire per focalizzare il tema dell'intervista. Tutto questo ha permesso non solo di raccogliere vari punti di vista su quanto accaduto ma anche di approfondire i problemi che caratterizzarono la fase della ricostruzione e i differenti percorsi dei paesi colpiti.

Ritengo interessante evidenziare che nel corso delle interviste vi furono frequenti digressioni dovute al riemergere di ricordi personali condivisi tra lo scrivente ed i testimoni per cui l'intervista formale si trasformò presto in conversazione amichevole.

2. LA STORIA DEL VAJONT FINO AL 9 OTTOBRE 1963

2.1 L'ambiente naturale e i paesi

2.1.1 L'area geografica

L'area geografica interessata dal disastro è situata sul confine tra la regione Veneto e la regione autonoma Friuli Venezia Giulia, rispettivamente nelle province di Belluno e Pordenone.

Longarone è il comune ubicato in area veneta ed è posto in basso rispetto alla diga, nella vallata in cui lo stretto corso del Piave che nasce più a nord, ai confini con l'Austria, si allarga degradando verso la pianura.

Erto e Casso è il comune invece rientrante nel territorio friulano e nel suo territorio si trovano la diga, il bacino artificiale e la valle del torrente Vajont.

Il torrente Vajont nasce in Friuli e scorre nell'omonima valle per gettarsi nella sponda sinistra del Piave (regione Veneto) attraverso la strettissima forra in cui è situata la diga, proprio di fronte al paese di Longarone, sito sulla sponda opposta.

La Valle del Piave a Longarone



Archivio fotografico privato di Giuseppe De Col

Le opere per la produzione di energia elettrica costruite nei primi decenni del secondo dopoguerra hanno interessato tutto il bacino imbrifero del Piave e dei suoi affluenti (Ansiei, Boite e Maè) a monte del Vajont.

L'acqua del Piave e dei suoi affluenti fu “immagazzinata” in decine di dighe e sbarramenti, trasportata in altri bacini artificiali situati a una quota altimetrica più bassa attraverso alcune centinaia di chilometri di gallerie artificiali e ponti tubo: l'acqua non scorreva più nell'alveo naturale, che era diventato una distesa di pietre e di ghiaia; fu

modificato radicalmente non solo l'aspetto paesaggistico ma anche l'ambiente naturale e antropico.

Il Piave divenne in tal modo “un fiume che scorre nei tubi”⁷.

2.1.2 Longarone

Il comune di Longarone, situato a m. 474 s.l.m., prima del disastro contava 4.688 abitanti (censimento del 1961) e comprendeva il centro urbano e i suoi sobborghi che

Veduta aerea di Longarone.



Archivio fotografico privato di Giuseppe De Col

furono completamente distrutti; si salvarono solo alcune frazioni perché più lontane dall'area interessata dall'ondata o perché situate più in alto.

Prima del 9 ottobre 1963 Longarone era il centro urbano più grande della vallata, posto in una favorevole posizione geografica e offriva i servizi pubblici più importanti (uffici comunali, ufficio postale, carabinieri, scuole, stazione ferroviaria) oltre a una serie di negozi e attività commerciali/artigianali che servivano anche i paesi della Val di Zoldo, della Val Cellina e del Basso Cadore. La struttura del paese era tipicamente urbana, arricchita da alcuni palazzi signorili del '700 e '800, espressione della relativa ricchezza derivante dalla lavorazione e dal commercio del legname.

⁷ Serena, *Le dighe della provincia di Belluno*.

Arrivo del primo treno a Longarone



Archivio fotografico privato di Ado De Col

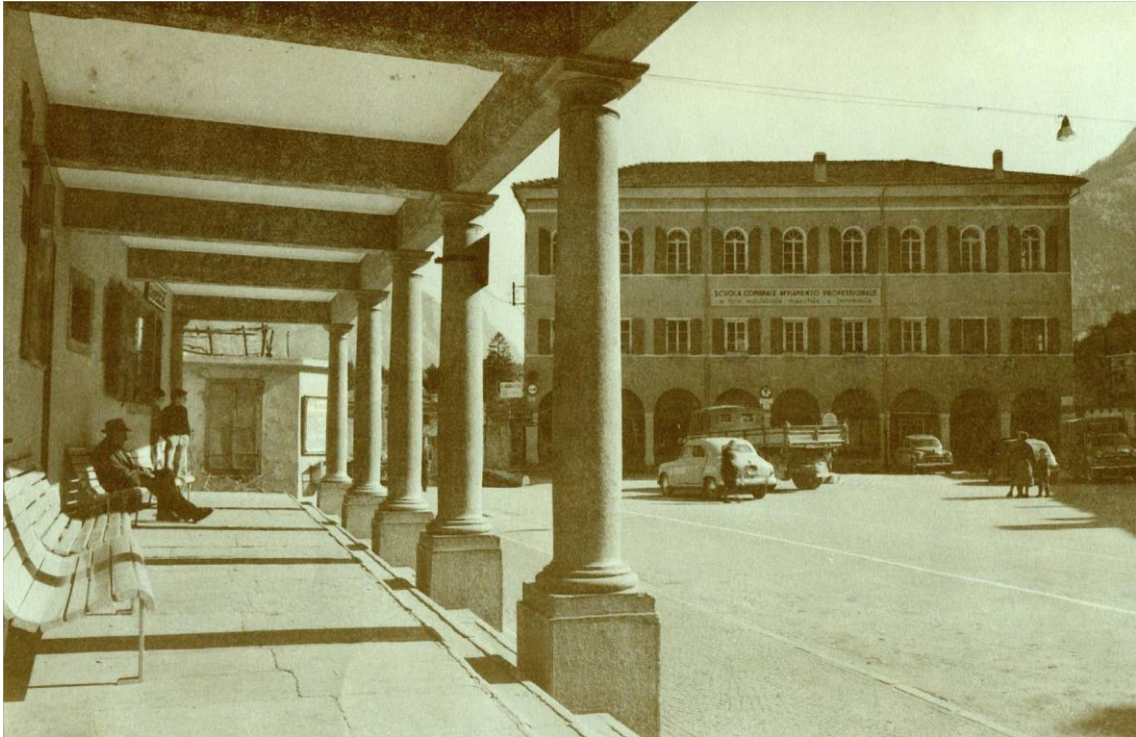
Negli anni '50 e '60 era andata diminuendo l'importanza del commercio del legname a favore dell'attività manifatturiera con piccole-medie imprese per cui alle tipiche segherie si aggiunsero alcune imprese specializzate, tra le quali un'occhialeria, una fabbrica di lavorazione del marmo, una filatura (la Filatura del Vajont), una cartiera (la Cartiera di Verona), una fabbrica di condensatori, oltre alla famosa fabbrica "Faesite" sorta già nel 1935. L'area longaronese, in linea con il periodo storico della ricostruzione post bellica e della industrializzazione, si stava trasformando da area rurale ad area industriale.

Longarone presentava:

Un apparato industriale caratterizzato da aziende di dimensioni maggiori con standard tecnologici pregevoli e con una notevole diversificazione che dava a Longarone la palma di uno dei Comuni più industrializzati del Veneto ... la frazione di Igne si stava emancipando dal suo carattere spiccatamente rurale grazie al reddito prodotto da 40-45 gelatai emigrati stagionali in Germania⁸.

⁸ Reberschak, *Il Grande Vajont*, pp. 72-73.

Longarone anni '50 - '60 del '900



Archivio fotografico privato di Ado De Col

2.1.3 Erto e Casso

Erto e Casso era un piccolo comune montano sito nell'alta Val Cellina, che degrada verso la pianura friulana, ma collegato anche con la Valle del Piave da una precaria strada che partiva da Longarone.

Il Comune era composto da Erto, posto all'altezza di m. 776 s.l.m., che era il centro amministrativo con altre piccole frazioni e da Casso, la frazione più grande a m.951 s.l.m. Per origini, dialetto e rapporti con altri paesi Erto e Casso erano due comunità diverse.

Tuttora Erto parla un dialetto "ladino", gravita verso la Valcellina e la pianura friulana e la parrocchia fa capo alla diocesi di Concordia-Pordenone; Casso parla un dialetto simile al bellunese, ha maggiori rapporti con Longarone e fa capo alla diocesi di Belluno.

L'economia di Erto e Casso prima del 1963 era essenzialmente di tipo agricolo-forestale. La morfologia del comune era particolare nel senso che i due paesi erano posti sulla sponda destra del torrente Vajont, mentre i terreni - boschi, pascoli, seminativi - si trovavano sul versante opposto della valle, costringendo le persone a faticosi e lunghi spostamenti a piedi su sentieri di montagna per raggiungere il versante opposto. Gli abitanti di Erto e Casso erano considerati degli isolati, abituati a vivere da soli, gelosi

delle proprie tradizioni e orgogliosi del loro modo di vivere, sospettosi nei confronti degli estranei, in special modo verso i rappresentanti del potere pubblico.

A differenza del comune di Longarone, che fino al momento del disastro non era stato direttamente coinvolto nei problemi inerenti la diga, anche se tra la popolazione erano diffusi i timori di eventuali frane o cedimenti, il comune di Erto e Casso fu coinvolto sin dalla fase di progettazione e costruzione della diga poiché sia la stessa che il territorio occupato dall'invaso artificiale erano di proprietà del comune o di privati cittadini.

Si pose quindi il problema degli espropri dei terreni e degli indennizzi delle abitazioni civili che sarebbero state sommerse dalle acque del bacino.

Furono anni di aspri contenziosi tra i proprietari privati e la S.A.D.E⁹ che offriva un prezzo al ribasso e minacciava di ricorrere all'esproprio forzoso, forte delle autorizzazioni ministeriali che definivano l'opera in cantiere di pubblica necessità. In caso di esproprio forzoso i soldi sarebbero stati versati alla Cassa D.D.P.P. dalla quale non sarebbe stato facile ritirarli, essendo in genere le proprietà plurintestate, talora a emigranti lontani o irreperibili. Ci fu chi accettò la cifra offerta e chi, caparbiamente, contrattò con la S.A.D.E. per avere un'offerta aderente ai valori di mercato.

⁹ Le ragioni degli abitanti di Erto e Casso furono sostenute da una campagna di stampa del quotidiano "L'Unità" con gli articoli della giornalista Tina Merlin, che fu processata per "diffusione di notizie false e tendenziose ..." e assolta nel 1960. La lotta degli abitanti del paese è riassunta nel libro "Sulla pelle viva. Come si costruisce una catastrofe" della stessa Merlin, che è un esempio di impegno civile e di condivisione della vita di una comunità.

2.2 L'energia idroelettrica e la storia della diga

2.2.1 Il carbone bianco

Per capire la storia del disastro del Vajont è fondamentale contestualizzarla, cioè inserirla nel suo periodo storico, negli avvenimenti politici, sociali e culturali del periodo stesso. La prima fase della storia risale al periodo dello stato fascista: era il tempo della industrializzazione autarchica, ispirata dal mito del progresso scientifico concretizzato dalle grandi imprese promosse e sostenute dallo Stato.

La S.A.D.E. (Società Adriatica di Elettricità), fondata da Giuseppe Volpi nel 1905, fu una di queste imprese e assorbì tutte le numerose e piccole società per la produzione e distribuzione di energia idroelettrica sorte nei primi anni del Novecento, diventando in assoluto la più importante nel campo della progettazione/costruzione di impianti idroelettrici nel Nord-Est dell'Italia.

Giuseppe Volpi¹⁰ fu la personificazione dell'intreccio tra imprese e politica durante il periodo fascista per le cariche ricoperte sia in campo industriale - fu presidente di Confindustria - sia in ambito politico come ministro delle finanze dal 1925 al 1928.

Volpi, leader del comparto elettrico delle imprese, preso atto che la questione elettrica non era solo tecnica ma politica, elogiò il governo per l'emanazione di normative che prevedevano ampie agevolazioni alle società idroelettriche e ribadiva d'altro canto che

lo Stato non va più in là del disciplinare le concessioni... solo lasciando libero il gioco degli interessi economici produzione e consumo potranno proseguire la loro ascesa parallela¹¹

Fu anche promotore della realizzazione del porto industriale di Venezia Marghera: la necessità di energia elettrica collegava lo sviluppo industriale del Veneto allo sfruttamento intensivo delle acque delle aree montane della Regione.

La seconda fase della storia comprende gli anni '50 e '60 del secondo dopoguerra: era il tempo della ricostruzione post bellica e del boom economico.

¹⁰ Giuseppe Volpi, nato a Venezia nel 1877, nei primi anni del Novecento è un attivo imprenditore. Fonda la S.A.D.E. nel 1905 e promuove la fondazione del porto industriale di Venezia Marghera, ma è durante il fascismo che assume un ruolo di primo piano sia politico che imprenditoriale. Governatore della Tripolitania dal 1921 al 1925 viene insignito del titolo di Conte di Misurata per aver guidato la riconquista della città omonima in mano ai ribelli libici. Ministro delle finanze dal 1925 al 1928, Presidente di Confindustria dal 1934 al 1943 è un *grand commis* dello Stato: partecipa attivamente alle trattative diplomatiche del Trattato di Rapallo, negozia con gli Stati Uniti il problema dei debiti di guerra ottenendo uno sconto importante. Negli anni ingrandisce il suo impero: azionista della C.I.G.A. (Compagnia Italiana Grandi Alberghi), Presidente di Assicurazioni Generali, Presidente della Biennale di Venezia, acquista "Il Gazzettino" principale organo di informazione del Veneto. Nel 1946 viene processato per la collaborazione al regime fascista ma viene assolto forse perché la S.A.D.E. nell'ottica di conservare stretti rapporti con il mondo politico repubblicano negli ultimi mesi della guerra aveva sovvenzionato il C.L.N.

¹¹ Settis, *Economia e fascismo*.

Negli anni 1950-60 vennero portate a compimento le opere progettate nei decenni precedenti. In seguito alla catastrofe del Vajont non vennero più costruite altre dighe e sulla spinta emotiva provocata dal disastro furono interrotti anche i lavori già iniziati per altri sbarramenti.

È interessante notare che in quel periodo tutte le Alpi - francesi, svizzere e italiane - furono interessate allo sfruttamento delle acque: l'acqua era il “carbone bianco delle Alpi elettriche”¹². Sull'onda di questo entusiasmo le centrali furono concepite non solo come opere di tecnica idraulica ma anche come monumento/testimonianza di validi progettisti e di grandi imprese di costruzioni ed erano impreziosite da vetrate decorate con stucchi, affreschi o mosaici, da sculture di ferro battuto e bassorilievi in pietra.¹³

Bassorilievo sovrastante l'ingresso della centrale di La Stanga nella Valle Agordina



Foto tratta dal libro “Alpes électriques”

Il motto, “VIS PRAECIPITIS AQUAE HUMANO INGENIO COACTA LUX VITAQUE FIT” scolpito sulla pietra sovrastante l'ingresso della centrale di La Stanga nella valle agordina, riassume la visione non solo dei progettisti e delle imprese ma dell'universo economico- politico italiano dell'epoca.

2.2.2 La storia della diga e il Grande Vajont

La prima richiesta di derivazione dell'acqua del torrente Vajont fu presentata nel 1929 con il progetto dell'ingegner Carlo Semenza¹⁴ che prevedeva una diga alta 130 metri e la

¹² Maison Bergès, *Alpes électriques*.

¹³ Ivi, p. 110 .

¹⁴ Carlo Semenza è l'ingegnere, direttore del servizio costruzioni idrauliche della Sade, che ha redatto tutti i progetti del Vajont e ha seguito i lavori fino al completamento della diga, ma non ha assistito al disastro essendo deceduto nel 1961. Considerato un esperto a livello mondiale di dighe cosiddette a doppia curvatura, ha progettato numerose dighe e centrali in tutto il Nord-est.

relazione geologica del professor Giorgio Dal Piaz¹⁵; il progetto esecutivo del 1937 aumentava l'altezza della diga a 190 m. con un invaso di 46 milioni di metri cubi. Nel 1939 un successivo progetto prevedeva la costruzione di due dighe con due bacini artificiali nella parte più a monte sul fiume Piave e su un suo affluente. Nel 1940 i due progetti vennero unificati e il Vajont diventò il serbatoio dei bacini posti più in alto, inserito nel complesso di opere che fu chiamato “Grande Vajont”.

Nel 1948 il progetto esecutivo prevedeva una diga dell'altezza di 202 metri con invaso di 71 milioni di metri cubi. L'ultimo progetto venne presentato nel gennaio 1957 e prevedeva una diga alta 265-266 metri; in fase esecutiva l'altezza fu di 261,60 m con il livello dell'invaso a quota 722,50 metri s.l.m. e capacità utile di 150 milioni di metri cubi¹⁶.

In questo modo il Grande Vajont rappresentava un complesso sistema idraulico che raccoglieva le acque del fiume Piave e di due suoi affluenti e comprendeva sei serbatoi, quattro centrali, 50 km di gallerie e cinque ponti-tubo, a servizio della grande centrale di Soverzene, pochi chilometri a sud di Longarone.

I dati tecnici e il calendario delle domande/ autorizzazioni evidenziano innanzitutto che l'altezza della diga aumentava ad ogni nuovo progetto, dai 130 metri del 1929 ai 202 metri nel 1948 fino alla definitiva altezza di 261 metri, parallelamente all'aumento del livello e della capacità dell'invaso. In secondo luogo si evidenzia che l'attività di lobbying della S.A.D.E. non si arrestò per la guerra. Infatti la ditta presentò il progetto del 1940 pochi giorni dopo l'inizio della guerra e negli anni 1943-46 ottenne le autorizzazioni necessarie dai competenti Uffici ministeriali¹⁷

¹⁵ Giorgio Dal Piaz, geologo e paleontologo, docente dell'università di Padova, considerato uno dei fondatori della moderna geologia italiana. Consulente per la costruzione di numerose dighe del Triveneto, accompagnò tutto l'iter progettuale del Vajont con le corrispondenti perizie in stretto rapporto con Carlo Semenza. Morì novantenne poco dopo l'inaugurazione della diga, prima del disastro del 1963.

¹⁶ Per altezza della diga si intende l'altezza del manufatto dalla base al coronamento espresso in metri lineari; livello o quota dell'invaso è la quota altimetrica del livello del lago artificiale; capacità dell'invaso è la quantità di acqua contenuta nell'invaso espressa in metri cubi.

¹⁷ Nei giorni cruciali del 1943, con l'incertezza sul futuro del paese, la S.A.D.E. non poteva perdere i consolidati rapporti col potere politico e gli uffici ministeriali ampiamente conosciuti e frequentati negli anni. Proseguì infatti freneticamente a seguire l'iter autorizzatorio previsto, ottenendo nell'ottobre 1943 la concessione di autorizzazione richiesta nel 1940 e presentò il progetto esecutivo nel 1948. Gli uffici ministeriali erano passati dal regime fascista, dopo l'effimera Repubblica Sociale Italiana, alla neonata Repubblica.

Tuttavia, problemi alla base della diga emersero già in fase di costruzione e nonostante le relazioni geologiche del professor Dal Piaz ripetute ad ogni progetto fossero sempre tranquillizzanti, si cominciava a temere il pericolo di una frana del monte Toc sul versante sinistro del bacino. Vennero chieste consulenze al geotecnico austriaco Muller e al geologo Edoardo Semenza (figlio del progettista Carlo Semenza) che evidenziarono il pericolo di una enorme frana. Nel frattempo quasi come avvertimento una frana era caduta nel vicino bacino artificiale di Pontesei sul torrente Maè in Val Zoldana, prefigurando la dinamica e gli effetti che si sarebbero verificati con un analogo franamento nel bacino del Vajont. Effettivamente poco dopo il termine dei lavori vi fu un franamento dal Monte Toc di 800.000 metri cubi che rese ancora più probabile e temuto un evento franoso di grandi dimensioni. Per questo fu effettuata una sperimentazione su un modello del bacino presso un'altra centrale. La relazione finale affermava che la quota dell'invaso di 700 m. s.l.m. era da considerarsi assolutamente sicura ma "i risultati della sperimentazione vengono tenuti celati e all'inizio di settembre 1963 si riempie l'invaso fino a quota 710"¹⁸. Nello stesso periodo uscivano di scena due protagonisti dell'impresa: Carlo Semenza, il progettista, moriva nell'autunno 1961 e il geologo Dal Piaz l'anno successivo.

Altro evento rilevante fu nel dicembre 1962 la nazionalizzazione dell'energia elettrica e il trasferimento nel 1963 di tutti i beni della SADE, compresa la diga del Vajont, al nuovo ente statale ENEL (Ente Nazionale Energia Elettrica) che rese impellente la necessità per la SADE di presentare il complesso del Vajont funzionante a regime con autorizzazioni e collaudi per poter ottenere gli indennizzi dallo Stato. Nell'autunno 1963 i movimenti della frana furono sempre più frequenti con grave accentuazione a inizio ottobre quando aumentarono smottamenti e frane; si tentò di abbassare rapidamente il livello dell'invaso; le spaccature nella montagna si allargarono a vista d'occhio e ormai c'era la sicurezza che la frana stava per cadere; fu sgombrata febbrilmente la sponda sinistra del lago, pur continuando a ritenere che per Longarone non ci sarebbero stati problemi.

2.2.3 Il disastro

Alle 22,39 del 9 ottobre 1963 " ... una massa ... di 266 milioni di metri cubi precipita nel bacino del Vajont alla velocità di 50-60 chilometri orari ... 50 milioni di metri cubi di acqua vengono spostati di colpo e sollevati con forza violentissima. La parte di montagna che prima stava sul Toc colma gran parte del bacino, rimonta per 100 metri sul versante opposto, riempie la valle superandola in altezza di oltre 150 metri rispetto alla quota della diga. L'acqua risale con un'onda immane il fianco destro della vallata ... dopo il rimbalzo, l'acqua torna indietro

¹⁸ Reberschak, *Il Grande Vajont*, p. 40.

dividendosi in due parti: una si inoltra lungo il versante opposto alla diga lambendo Erto e distruggendo le frazioni più esposte all'urto; l'altra, di 30 milioni di metri cubi, torna verso la diga, la supera per un'altezza tra i 100 e i 200 m, si incunea nella gola del Vajont, avanza alta 150 m, si abbatte di schianto sulla valle del Piave distruggendo Longarone e le frazioni circostanti¹⁹

I morti furono 1910 di cui 1450 a Longarone, 111 a Castellavazzo, 158 a Erto Casso, 54 nella sede dei cantieri, 137 in altri luoghi.

1464 furono i cadaveri recuperati e sepolti nel cimitero di Fortogna: di questi meno della metà furono riconosciuti.

Longarone 10 ottobre 1963



Archivio fotografico privato di Paolo De Bona

¹⁹ Reberschak, Ivi, p. 41.

Longarone alcuni giorni dopo



Archivio fotografico privato di Paolo De Bona

3. DOPO IL 9 OTTOBRE 1963

3.1 Il Trauma

Un vigile del fuoco trasporta a braccia una donna sfuggita alla morte



Il Gazzettino, 11 ottobre 1963

L'onda del 9 ottobre spazzò via le vite umane e gli agglomerati urbani e negli anni immediatamente successivi il bisogno prioritario dei sopravvissuti fu quello di ricostruirsi una casa ed i servizi per tornare al più presto alla normalità; pur con i differenti percorsi sopra citati, i paesi ed i servizi furono ricostruiti.

Diversa invece fu l'evoluzione dei vissuti individuali e collettivi legati al ricordo di "quella notte"; le persone portarono dentro di sé ricordi indelebili che cercarono inizialmente di "dimenticare per andare avanti", ma anche in seguito sembravano incapaci di tornare con il pensiero a quei momenti o di parlarne con qualcuno poiché il dolore diventava insopportabile.

Nel linguaggio comune si parla di trauma come di un'esperienza totalizzante, soverchiante, di uno spartiacque che separa nettamente il 'prima' dal 'dopo'.

Un'esperienza traumatica pone la persona di fronte a situazioni completamente diverse rispetto a quelle che fino a quel momento poteva immaginare e aspettarsi di affrontare ... il trauma spazza via in modo improvviso il mondo abituale della persona e fa saltare la sua capacità di anticipazione del quotidiano... è come se tutte le sue convinzioni precedenti andassero in frantumi ... l'imprevedibilità e la subitanità dell'evento impediscono l'attivazione di qualsiasi sistema difensivo e rendono inoperante la capacità di simbolizzare e mentalizzare l'evento stesso²⁰

Lo scrittore Primo Levi²¹ così descrive il suo primo traumatico impatto con il lager nazista

Nella memoria di tutti noi superstiti, e scarsamente poliglotti, i primi giorni di Lager sono rimasti impressi nella forma di un film sfuocato e frenetico, pieno di fracasso e di furia e privo di significato: un tramestio di personaggi senza nome né volto annegati in un continuo assordante rumore di fondo, su cui tuttavia la parola umana non affiorava. Un film in grigio e nero, sonoro ma non parlato.

Numerosi studi sul trauma ipotizzano che quando una persona subisce un'esperienza di estrema violenza la sua mente viene esposta ad una sovrastimolazione per cui l'evento viene memorizzato in modo anomalo e la mente non appare in grado di elaborarlo e collocarlo nella memoria semantica, ciò ne impedisce la rappresentazione linguistica diretta. Per tale motivo la persona non riesce a riferire l'esperienza con un discorso logico, i frammenti del ricordo sono principalmente percettivi e tra loro non integrati, riaffiorano alla mente in modo imprevedibile determinando un continuo stato di ansia e disagio che portano la persona ad evitare situazioni, luoghi o persone che evocano ricordi dell'esperienza traumatica; anche il solo parlarne produce ansia per cui la persona evita di raccontare per proteggere se stessa da ulteriore sofferenza.

Con il tempo e diversi supporti la maggior parte delle persone riesce ad adattarsi alla situazione e guardare al futuro, ma una percentuale non trascurabile di sopravvissuti, che per svariati fattori presenta una maggiore vulnerabilità, sviluppa un disturbo patologico le cui conseguenze possono durare per tutta la vita, il Disturbo Post Traumatico da Stress (PTSD) descritto nel DSM V²²

A partire dal 1999 (36 anni dopo l'evento) un gruppo di lavoro del Dipartimento di Neuroscienze dell'Università di Padova ha raccolto le testimonianze di novanta superstiti per valutare gli effetti a lungo termine dell'esposizione al disastro del Vajont e a tale proposito Zaetta e Favaro scrivono

Per alcuni superstiti da noi incontrati l'intervista ha rappresentato la prima volta o una delle prime volte in cui hanno raccontato e condiviso la propria personale esperienza traumatica: alcuni non avevano mai condiviso i propri ricordi con i propri familiari per non turbarli o farli

²⁰ Zaetta – Favaro, *Memorie e dolore a 45 anni di distanza*, pp. 294-295.

²¹ Primo Levi, *I sommersi e i salvati*, p. 69.

²² Diagnostic and Statistical Manual of mental disorders(DSM) Lo strumento diagnostico più utilizzato in ambito internazionale da psichiatri e psicologi.

soffrire, altri si erano limitati a parlare della storia del Vajont senza riferimenti a quanto vissuto personalmente, altri ancora erano rimasti nel silenzio ritenendo di non sentirsi “autorizzati” a parlarne.²³

3.1.1 Testimonianze

Il trauma individuale è ricordato nella sua drammaticità da Renato Migotti, presidente dell'Associazione "Vajont il futuro della memoria" e Micaela Coletti presidente del "Comitato sopravvissuti del Vajont", entrambi giovanissimi nel 1963 ed entrambi estratti vivi dalle macerie.

Io l'ho chiamato il mondo che finisce ... Se stasera vai a letto e ... con la tua storia dei tuoi e di tutti quanti e all'indomani mattina è tutto cancellato. Non trovi compagni di scuola non vai a lavorare e sono morti tutti. Il territorio è stato stravolto ... devastato e annullato, cancellato, hai capito? ... perché evidentemente dalla sera alla mattina è cambiato tutto, con il totale annientamento ... questo è quello che ha sconvolto secondo me i superstiti e i sopravvissuti ... cioè un mondo totalmente radicalmente cambiato che non ha riferimenti se non sulla bomba atomica. Hai capito²⁴

Fino ai 12 anni ho avuto un'altra vita ... e adesso ... perché dalla mattina alla sera, senza persone che conosco, senza degli affetti, senza le mie abitudini senza il mio paese, senza tutto quello che gira attorno alla vita di una persona ... era la mia difesa, una bambina di 12 anni com'è che si difende? Nell'unica maniera che può fare, pensando che quello sia un sogno.

Ho fatto un volo di più di 500 metri in linea d'aria, ed ero totalmente sottoterra, avevo fuori un piede e una mano sola, avevo 12 anni ...star delle ore sottoterra, quando mi hanno tirato fuori, a parte il fatto che hanno detto “Abbiamo trovato un'altra vecchia” ...a 12 anni, sentirsi dare della vecchia ...tutti quegli anni che io ho vissuto con questa sofferenza terrificante, nel sentirmi abbandonata dai miei dimenticata dai miei, perché non sapevo dov'erano.

Perché una cosa che ti dicano “guarda, sono morti, vai nel cimitero, li trovi lì”. Tu vai nel cimitero e non trovi nessuno ...una cosa è vedere tuo papà e tua mamma che stanno male, che magari hanno un incidente anche in macchina, però sai dove comincia il distacco tra te e loro. Qua non è stato niente ...e poi hai perso tutto, non hai perso soltanto i tuoi genitori, hai perso gli amici, casa tua con tutto quello che ti riguarda, tutti i tuoi pensieri, i tuoi quaderni, le tue amicizie, i luoghi che conosci. Perdere un paese non vuol dire perdere semplicemente il luogo dove sei, vuol dire tutto quello che in quegli anni tu sei stata e sei stata lì. E diventi un'altra persona per forza, non hai più collegamenti con niente, non hai

²³ Zaetta-Favaro, *Memorie e dolore a 45 anni di distanza*.

²⁴ Intervista a Renato Migotti, presidente associazione “ Vajont il futuro della memoria”.

neanche la possibilità di parlare con qualcuno, “Ti ricordi di quando facevamo?” , con chi parlavo? Con nessuno, per cui rimaneva soltanto la mia fantasia, il mio bisogno di ricordare²⁵

Per decenni, nel caso specifico della tragedia del Vajont, i superstiti non esternarono il ricordo del trauma non solo pubblicamente ma anche nei rapporti interpersonali e familiari.

Dimenticare aveva una funzione autoprotettiva per coloro che troppo avevano sofferto e ciò emerge esplicitamente in alcune interviste.

Ancora ad oggi guarda quando mi domandano: “Ma allora com'è, eccetera”, non è che io parli molto volentieri quando si entra in quella notte in quelle vicende di quei giorni là, no perché ...e poi ci sono quelli che non vogliono assolutamente parlare²⁶

Quando chiedevo e parlavo, mi dicevano sempre “Meglio che tu non ricordi, è meglio che tu non ricordi, ma ...non ci son problemi e vedrai che quando sarai più grande avrai la famiglia, tutto sarà diverso, non ti ricorderai più certe cose” .. i danni li portiamo noi, li porta sempre chi ha vissuto, in una maniera o nell'altra; ... io ai miei figli non ho mai raccontato niente, lo sanno perché mi hanno sentito parlare in televisione. Però io non ho mai avuto il coraggio di guardarli e di vedere il mio dolore riflesso negli occhi loro; non ce la faccio, ok?²⁷

Devo dire, per una questione forte dal punto di vista psicologico, non so, di elaborazione del lutto, i genitori, penso la maggioranza, non raccontavano e non hanno raccontato il Vajont ai loro figli; quindi la storia del Vajont è rimasta comunque una storia abbastanza racchiusa su quelle persone che l'avevano vissuta personalmente e limitata a loro.²⁸

Continuavano a venire [all'ufficio della Pro Loco n.d.r] gente a chiedere ... a conoscere la storia del Vajont, la catastrofe del Vajont e ... sinceramente eravamo un po' spiazzati, perché ogni volta che si toccava questo tasto era un tabù. Si doveva evitare di parlare, si doveva evitare di toccare l'argomento ... si immagini che io ho avuto più di una volta qualche superstita che mi ha detto: “Tu taci perché sei foresto, non puoi parlare del Vajont.” ... quando ho chiesto all'amministrazione comunale, all'epoca di avere delle foto per fare un'esposizione all'interno della Pro Loco ... di quella che è stata la storia di Longarone, della catastrofe e quant'altro, mi è stato detto: “No, perché non è un ambiente decoroso” ... è come, faccio per dire un esempio forse paradossale, ma non so se calza ... mio papà ha fatto la guerra nel '45 ... non sono mai riuscito a casa a parlare della guerra con mio padre ... ogni volta che per televisione c'era un film di guerra lui doveva cambiare canale ... i

²⁵ Intervista a Micaela Coletti, presidente associazione “ Comitato sopravvissuti del Vajont”.

²⁶ Intervista a Gioacchino Bratti, ex sindaco di Longarone.

²⁷ Intervista a Micaela Coletti. *Ibidem*

²⁸ Intervista a Roberto Padrin, sindaco di Longarone.

*sopravvissuti di Longarone hanno così messo ... una pietra tombale su quella che era la catastrofe.*²⁹

3.1.2 Il trauma collettivo

Negli ultimi decenni la psicologia ha progressivamente ampliato il campo di analisi del trauma individuale per studiare l'impatto che una grave esperienza traumatica determina su interi gruppi di persone o comunità.

Diversi studi si sono occupati del trauma collettivo dovuto a catastrofi ambientali, guerre e genocidi e l'Olocausto è l'esempio più emblematico e più studiato,

Nel 1976 K. Erikson ha descritto il trauma collettivo della comunità di Buffalo Creek, colpita dall'inondazione causata dalla rottura di una diga che ha distrutto non solo oggetti fisici ma anche relazioni e routine che avevano definito per generazioni la vita di quella comunità.

*Per trauma individuale intendo un colpo alla psiche che fa breccia nelle difese dell'individuo in modo così improvviso e brutale da impedirgli di reagire efficacemente. Per trauma collettivo, invece, intendo un colpo ai tessuti di base della vita sociale che danneggia i legami che uniscono le persone e compromette il senso di comunanza prevalente. Il trauma collettivo si fa strada lentamente e persino in modo insidioso nella consapevolezza di chi ne soffre, per cui [è] una graduale presa di coscienza del fatto che la comunità non esiste più come fonte efficace di sostegno e che una parte importante di sé è scomparsa.*³⁰

Il trauma collettivo quindi può minacciare l'identità collettiva mettendo in crisi i sistemi di credenze basilari su cui era fondata quella comunità:

*La rottura violenta, temporanea o definitiva, degli assetti relazionali e sociali che ogni comunità ha costruito nel tempo e in un determinato luogo, che si esprimono nel sentimento di appartenenza e di condivisione di uno spazio, di un territorio, di un paesaggio – luoghi fisici e mentali che giustificano e motivano l'abitare in quel posto – può lasciare 'ferite' nella memoria individuale e collettiva, che non guariscono con la stessa temporalità delle ferite del corpo o del territorio.*³¹

I tempi di elaborazione del lutto di un'intera comunità che ha vissuto una situazione traumatica sono lunghi ed a tale proposito K. Chang afferma che il lutto per un trauma collettivo richiede tempo, organizzazione e "visione" in quanto per la ricostruzione di una comunità. è necessario sia capire e rispettare il processo di elaborazione del lutto che promuovere la speranza .

²⁹ Intervista a Roberto Sant, presidente Pro Loco di Longarone.

³⁰ Erikson, *Everything in its path*. pp. 153–154.

³¹ Bozzaro, *Traumi collettivi e funzione della memoria*.

*C'è sia la necessità di riconoscere rispettosamente l'onere di vivere senza i propri cari o i modi di vita familiari, sia di promuovere con attenzione nuovi modi di costruire sulle forze comuni dei sopravvissuti*³².

3.1.3 La memoria collettiva

Le persone e le nazioni possiedono una memoria collettiva degli eventi storici, anche di quelli avvenuti molto tempo prima della loro nascita. Nel caso in cui gravi eventi traumatici abbiano colpito una comunità la memoria collettiva si differenzia dalla memoria individuale in quanto va oltre la vita dei diretti sopravvissuti alla tragedia e viene ricordata e narrata da membri del gruppo che possono essere lontani dagli eventi traumatici nel tempo e nello spazio. La memoria collettiva risponde al bisogno di continuità tra passato e presente; non è una semplice elencazione dei fatti né la somma delle memorie individuali in quanto le popolazioni non si limitano ad archiviare gli avvenimenti ma attorno ad essi costruiscono interpretazioni di senso.

Hirschberger sostiene che, come tutte le forme di memoria, anche la memoria collettiva di una tragedia comprende non solo una riproduzione degli eventi, ma anche una continua ricostruzione del trauma, nel tentativo di dargli un senso

*la memoria collettiva di eventi traumatici è un processo psicologico sociale dinamico, dedicato principalmente alla costruzione di significato ...le nuove generazioni di discendenti ...cercano di costruire un significato sociale che possa spiegare il passato, fornire una tabella di marcia per affrontare le sfide attuali e preparare il gruppo al futuro*³³

A seguito di un evento traumatico è quindi fondamentale che una comunità intraprenda il percorso che trasforma il “trauma” in “memoria collettiva” cioè un sistema di significato che dia senso a quanto accaduto e che permetta alla comunità stessa di ridefinire se stessa e la direzione su cui si sta avviando.

Proprio sulla proiezione verso il futuro ritengo che sia importante investire per far sì che un trauma collettivo rielaborato e integrato nella storia di una comunità funga da “evento mobilitante” e diventi patrimonio da trasmettere di generazione in generazione per dare coesione e continuità alla vita sociale.

3.2 La ricostruzione materiale e sociale.

I comuni più coinvolti furono Longarone e Erto e Casso, oltre a Codissago, la frazione più popolosa del comune di Castellavazzo. Come già detto, erano Comuni molto differenti

³² Chang, *Living with Vulnerability and Resiliency*.

³³ Hirschberger, *Collective Trauma and the Social Construction of Meaning*.

per numero di abitanti, localizzazione geografica, composizione sociale e attività economiche e diverse furono le forme e le problematiche connesse alla ricostruzione.

A Longarone era stato annientato il paese e l'80% delle famiglie.

A Erto e Casso il centro storico era rimasto intatto e, nonostante ci fossero state oltre un centinaio di vittime la maggior parte di abitanti era sopravvissuta; la popolazione fu però prima dispersa e poi divisa: una parte tornò ad Erto, una parte più numerosa fu trasferita nel paese ex-novo di Vajont.

Sostanzialmente, a Longarone il problema era ricostruire la struttura urbana e rifondare una nuova comunità con l'inserimento dei nuovi longaronesi; a Erto era necessario ricostruire la struttura urbana con i superstiti; a Vajont urgeva strutturare una nuova comunità.

3.2.1 Longarone

La ricostruzione sociale e materiale di Longarone non fu né facile né breve. La ricostruzione del tessuto sociale fu segnata da alcuni problemi, motivo di divisioni e contrapposizioni sia all'interno del gruppo dei superstiti che tra questi ed i nuovi abitanti. Un problema che creò profonde divisioni tra i sopravvissuti fu la c.d. Transazione Vajont che prevedeva la corresponsione da parte dell'ENEL di un indennizzo ai superstiti in base alle perdite subite; l'accettazione di tali somme di denaro comportava però la rinuncia a qualsiasi rivendicazione legale nei confronti dell'ENEL. Fu creato un "Consorzio danneggiati del Vajont" composto da avvocati e tecnici dell'ENEL e rappresentanti dei superstiti. Fu definito anche un tariffario per i danni morali subiti per cui ogni vittima veniva valutata con valori diversi a seconda del grado di parentela. Il 94% dei superstiti accettò i compensi proposti rinunciando a successive azioni legali ³⁴

Naturalmente ci furono molte pressioni da parte degli incaricati per convincere i superstiti ad accettare l'indennizzo proposto. Tutto questo provocò una profonda divisione tra chi voleva in qualche modo chiudere la dolorosa vicenda e chi voleva invece che venissero riconosciute dalla Giustizia le responsabilità dell'impresa e degli uffici pubblici deputati ai controlli.

Un ulteriore motivo che ostacolò a lungo la ricomposizione del tessuto sociale fu l'inserimento dei nuovi longaronesi, persone attratte dalla possibilità di lavoro offerta dalle nuove industrie insieme alla possibilità di alloggio nelle nuove abitazioni. I vecchi longaronesi si ritenevano unici depositari della storia di Longarone e unici interlocutori del Comune per quanto riguardava i problemi del paese, in particolare il nuovo assetto urbanistico. La contrapposizione fu reale, ma bisogna ricordare che i nuovi residenti erano necessari per ripopolare Longarone, dove l'80% delle famiglie era scomparso. Il parroco

³⁴ Vastano, *L'onda lunga*, p. 52.

Don Pietro ben ricorda la situazione quando al suo arrivo, pochi giorni dopo il disastro, non c'erano più i parrocchiani e la parrocchia si prodigò molto per superare le contrapposizioni. Con il passare dei decenni alla inevitabile diminuzione dei vecchi longaronesi e all'ingresso di nuovi arrivi si sono via via aggiunti i nati dopo il 1963 per cui oggi, a 60 anni di distanza dal disastro, non ha più senso parlare di gruppi contrapposti. Il processo fu l'evento che coinvolse i superstiti e i Comuni interessati per gli aspetti penali e civili, le responsabilità e i risarcimenti.

L'iter processuale fu un percorso lungo e difficile, divisivo per le Amministrazioni Comunali, tormentato e frustrante per i superstiti che non avevano accettato la transazione e - fiduciosi nella Giustizia - chiedevano l'accertamento delle responsabilità. Prima del processo erano state costituite una Commissione Ministeriale e successivamente una Commissione Parlamentare; quest'ultima accertò la prevedibilità dell'evento indicando gravi responsabilità dell'impresa e degli organi dello Stato. Nel Febbraio 1968 furono rinviate a giudizio 9 persone tra dirigenti dell'impresa e dirigenti statali di alto livello (altri due funzionari statali inizialmente coinvolti erano nel frattempo deceduti).

Prima dell'inizio del dibattimento il processo fu trasferito a L'Aquila per legittima suspicione, costringendo a faticosi viaggi i superstiti; uno di questi ricorda nel suo libro l'umiliazione e lo spaesamento vissuti nel corso delle udienze.

Andavamo in corriera, viaggiando giorno e notte, dormendo sui sedili per arrivare alla prima udienza della giornata ... ricordo che tra l'udienza del mattino e quella del pomeriggio, ci sedavamo sui gradini all'esterno del tribunale per mangiare, da una "sporta" di plastica tiravamo fuori qualche panino sempre sorvegliati dalle forze di polizia³⁵

Il processo di primo grado, iniziò nel novembre 1968 con otto imputati poiché il giorno precedente all'udienza si era suicidato Mario Pancini, imputato numero 2, e si concluse nel dicembre dell'anno successivo destando grande delusione: il tribunale condannò solo tre degli imputati a sei anni di reclusione (di cui due condonati) soltanto per omicidio colposo, escludendo i reati di frana e inondazione e la prevedibilità dell'evento; furono assolti con formula piena gli altri imputati.

Il processo d'appello, svoltosi tra luglio e ottobre 1970 condannò soltanto due imputati: Alberico Biadene il grande manovratore del Vajont dopo la morte di Carlo Semenza e Francesco Sensidoni il funzionario del ministero che avrebbe dovuto vigilare sull'opera, riconosciuti colpevoli oltre che degli omicidi anche di frana e inondazione e condannati rispettivamente a sei anni e quattro anni e mezzo, di cui tre condonati, assolvendo tutti gli altri imputati.

Nel marzo 1971 la Corte di Cassazione chiuse l'iter processuale: Biadene e Sensidoni furono condannati rispettivamente a cinque anni e tre anni e otto mesi (di cui tre

³⁵ Intervista a Giuseppe Vazza, superstite e socio fondatore Associazione "Fameia dei zatèr e menadàs del Piave".

condonati) per il reato di disastro colposo e omicidi. Dopo pochi giorni il reato sarebbe andato incontro a prescrizione! Continuò invece ancora per diversi anni il processo civile intrapreso dai superstiti e dai Comuni interessati.

La ricostruzione materiale del paese, dopo i primi urgenti interventi per il ripristino delle vie di comunicazione, fu attuata sulla base della progettazione urbanistica redatta dal Gruppo Samonà; era previsto che Longarone fosse inserito all'interno della pianificazione territoriale di un'ampia area della provincia di Belluno, il "Comprensorio del Vajont" (29 Comuni della provincia) e divenisse uno dei poli di attrazione e di sviluppo economico.

Il Piano Regolatore Generale di Longarone e Castellavazzo delineava gli obiettivi generali della ricostruzione ed i Piani Particolareggiati di attuazione definivano le funzioni, le strutture, la tipologia dell'architettura delle varie zone del paese. Anche gli aspetti urbanistici della ricostruzione furono oggetto di contestazioni da parte della popolazione. Nel dicembre 1963 il bollettino parrocchiale annunciò che il governo intendeva ricostruire altrove Erto e Casso e Longarone e che gli abitanti sarebbero stati trasferiti nei nuovi paesi. Nacque il "Comitato superstiti" che, come la parrocchia, si oppose apertamente a tale ipotesi, mettendo in atto anche forme di protesta clamorose come il blocco stradale, fino ad ottenere la garanzia della ricostruzione in loco.

Suddetto comitato si oppose anche ai piani particolareggiati considerati estranei alla tradizione e alla storia locale; i superstiti chiedevano case unifamiliari in stile montano e non residenze grigie anonime in forma di blocchi, che denominarono da subito "bunker" per l'aspetto massiccio del cemento armato in vista.

Altro motivo di contrasto fu la nuova chiesa parrocchiale, opera dell'architetto Giovanni Michelucci³⁶ consacrata il 9 ottobre 1983 nel ventennale del disastro.

Tale progetto fu bocciato dai parrocchiani e criticato dagli stessi parroci succedutisi nel tempo. Don Pietro Bez parroco di Longarone per molti anni dopo il disastro commenta:

il progetto venne presentato dallo stesso progettista alla popolazione ... suscitò ammirazione per l'originalità e la monumentalità .. perplessità invece per il suo inserimento nell'ambiente e per la funzionalità come Chiesa Parrocchiale ... è un monumento da ammirare, una chiesa parrocchiale sbagliata³⁷.

³⁶ Giovanni Michelucci fu un importante architetto del '900 di rilievo internazionale. Tra le sue opere più conosciute la stazione di S. Maria Novella a Firenze e la chiesa di S. Giovanni Battista sulla Autostrada del Sole. Fu contattato dal Comune di Longarone qualche mese dopo il disastro; i lavori iniziarono nel 1975 e la chiesa fu consacrata nel 1983, ventennale del disastro.

³⁷ Intervista a Don Pietro Bez, ex parroco di Longarone.

Foto della chiesa parrocchiale di Longarone



Archivio fotografico privato di Bruno Savaris

La ripresa economica fu favorita da una serie di finanziamenti agevolati e da esenzioni che favorirono l'insediamento di industrie di dimensioni medio e medio-grandi nella nuova area industriale di Villanova, tra cui alcune importanti occhialerie (Safilo, Marcolin, De Rigo) trasferitesi a Longarone dall'originale localizzazione in Centro Cadore. Alla industrializzazione si è aggiunto l'importante sviluppo del settore fieristico, inizialmente promosso dalla Pro Loco e successivamente gestito da un apposito Ente Fiera. La prima mostra dopo la ricostruzione fu nel 1968 la Mostra Internazionale del Gelato (MIG), nata già nel 1959 e trasferita a Pieve di Cadore per alcuni anni dopo il disastro.

Manifesto MIG



Foto tratta dal libro "Longarone l'histoire"

Negli anni successivi, furono costruiti dei padiglioni fieristici e al MIG si aggiunsero una decina di nuove mostre (Arredamont, Agrimont, Expomont Expo Dolomiti etc.) che a tutt'oggi attirano numerosi visitatori tanto che Longarone è diventato uno dei più importanti poli fieristici del Veneto.

3.2.2 Erto e Casso

Il centro storico di Erto non fu colpito dall'ondata in quanto protetto da un costone roccioso e Casso fu solo sfiorato dall'acqua in quanto posto più in alto; vennero distrutte alcune piccole frazioni e abitazioni sparse di Erto.

Il paese di Erto fu però dichiarato inabitabile per motivi di sicurezza perché, avendo la frana sbarrato il corso naturale del torrente Vajont, si era creato, a monte della stessa frana, ai piedi del paese, un lago senza possibilità di deflusso e c'era il timore di altre frane.

Nei primi anni gli abitanti di Erto furono dispersi nei paesi limitrofi, alloggiati presso parenti, strutture pubbliche o colonie montane e la sede municipale fu spostata nel vicino paese di Cimolais.

Successivamente fu indetto un referendum e la maggior parte degli abitanti accettò la proposta di trasferimento presso un insediamento che sarebbe sorto nella pianura friulana. Ma una parte di ertani già pochi mesi dopo il disastro era tornata ad abitare abusivamente nel paese di origine nonostante il divieto. Dopo una fase di forti contrasti tra le autorità e la popolazione le tensioni diminuirono allorché venne risolto il problema del lago sottostante il paese, utilizzando un bypass che scaricava l'acqua del lago direttamente nel fiume Piave. La situazione era comunque insostenibile: la popolazione divisa tra Erto e il nuovo centro abitato che stava sorgendo nella pianura friulana, la sede municipale di Erto trasferita nel vicino paese di Cimolais:

volevano creare una specie di isola amministrativa: cioè la sede comunale a Vajont, ma rimanevano proprietari delle case e dei terreni a Erto, e amministravano là anche il territorio di Erto, stando in Vajont. Ma questa era veramente un'assurdità, non è mai successo questa cosa³⁸

Le persone che erano ritornate a Erto chiedevano che l'attività amministrativa e la sede municipale fossero ripristinate nel vecchio centro storico.

³⁸ Intervista a Filippin Italo, ex sindaco di Erto.

Il paese di Erto è stato sgomberato. La foto mostra una via completamente deserta



“Il Gazzettino”, 12 ottobre 1963

Dopo le continue richieste degli abitanti e la clamorosa protesta con l'occupazione del Municipio di Cimolais, la regione Friuli Venezia Giulia separò le due comunità anche da un punto di vista amministrativo, rifondando il comune di Erto e Casso, con sede a Erto, e fondando il nuovo comune di Vajont nei pressi di Maniago.

Dopo il 1971 il paese di Erto fu ricostruito in posizione più elevata rispetto al vecchio centro con modifiche e adeguamenti del piano di ricostruzione anche in corso d'opera:

abbiamo iniziato a ricostruire questa parte nuova, perché avevamo ereditato un piano di ricostruzione inattuabile, ingestibile, allora abbiamo dovuto... eravamo, come si dice, fra l'incudine e il martello, perché dovevamo dare il segnale alla popolazione che si lavorava anche qua, perché ancora non era stato fatto niente. Però dovevamo anche modificare questo piano per rendere attuabile. Allora abbiamo incaricato quattro professionisti che hanno diviso il territorio dove si doveva costruire il Paese in quattro parti, e siamo andati avanti modificando tutto quello che si poteva modificare e adeguare strada facendo. La popolazione si è rincuorata e poi piano piano abbiamo ricostruito questo paese che non è un bel paese, devo dirlo, e non ha le caratteristiche di un paese di montagna. Però era il meglio che abbiamo potuto ottenere, stante la situazione³⁹.

³⁹ Ibidem.

Oggi la popolazione di Erto conta meno di 400 abitanti e la frazione di Casso è abitata ormai da poche famiglie; la stragrande maggioranza della popolazione è formata dai discendenti dei ertani. Il centro storico non è stato abbandonato: vi abitano stabilmente alcune famiglie, altri ertani hanno ristrutturato la casa e vi tornano saltuariamente, alcune abitazioni sono diventate strutture turistiche o negozi di artigianato locale e di souvenirs aperti prevalentemente nel periodo estivo.

Le attività agricolo-forestali e l'economia che ne derivava prima della tragedia sono praticamente scomparse e attualmente una parte della forza lavoro di Erto gravita verso l'area industriale di Longarone, una parte svolge attività di ristorazione e alloggio per i turisti, che sempre più numerosi visitano questi luoghi sia per il ricordo del Vajont che per le bellezze paesaggistiche della zona, essendo il comune di Erto e Casso inserito all'interno del Parco delle Dolomiti Friulane.

3.2.3 Vajont

Veduta aerea del paese di Vajont



Immagine ricavata da Google Maps

Vajont è il nome che fu assegnato all'agglomerato urbano costruito ex-novo, situato allo sbocco della Val Cellina nella pianura friulana vicino alla cittadina di Maniago, dove la maggior parte della popolazione di Erto accettò di essere trasferita. L'area assegnata era un semplice quadrilatero di Km.1,5 di lato in una zona deserta e sassosa che qualcuno ricorda come "piena di vipere". Il progetto urbanistico, dello studio Samonà di Venezia, era basato sul concetto di "paese che potesse soddisfare tutte le necessità dei cittadini" e presentava un reticolo di vie ampie e diritte con soluzioni architettoniche d'avanguardia per l'epoca, ad es. la chiesa e il municipio. L'edificazione di Vajont iniziò a fine 1966 ed i primi abitanti si insediarono a fine 1968, dopo 5 anni di peregrinazioni; il 10 luglio 1971 fu formalizzata dalla Regione la fondazione del Comune di Vajont; vi abitavano già circa 700 cittadini e nel novembre 1971 si svolsero le prime elezioni comunali.

Il sindaco Barzan ⁴⁰ricorda che nei primi anni il paese era formato soltanto da un gruppo di abitazioni sparse in una landa desolata e sassosa e che solo gradualmente l'aspetto è cambiato con l'edificazione degli edifici pubblici.

Gli abitanti di Vajont si resero subito conto di essere una nuova comunità che pur fortemente legata al ricordo del vecchio paese di Erto ormai era fisicamente separata da esso e doveva crearsi una nuova identità.

Vajont è gradualmente cresciuto grazie ad un consistente flusso immigratorio richiamato dalle possibilità di lavoro offerte dagli importanti insediamenti industriali sorti nei comuni limitrofi. Anche numerose famiglie di militari americani della vicina base aerea di Aviano si sono insediate a Vajont. Negli ultimi anni anche a Vajont come in tutti i comuni del Nordest sono arrivati numerosi extracomunitari.

Oggi il comune di Vajont conta circa 1.700 abitanti con un consistente gruppo (187 persone) di superstiti presenti ad Erto il 9 ottobre 1963.

La memoria del disastro per lunghi anni non fu condivisa con gli altri paesi sinistrati *“per anni la memoria ha viaggiato su percorsi diversi”* anche perché l'esistenza del paese di Vajont, geograficamente separato dal sito del disastro, era pressoché ignorata dai media e, in generale, dal grande pubblico. E' interessante notare che, nonostante la separazione e le contrapposizioni non è mai venuta meno la partecipazione dei superstiti di Vajont alla Sacra Rappresentazione del Venerdì Santo di Erto.

La condivisione della memoria si è consolidata con l'adesione del comune di Vajont all'Associazione *“Superstiti del Vajont”* (nata nel 2000) e la partecipazione ad iniziative della stessa come il *“Percorso della memoria”*. Nel contempo il comune stesso e la locale pro loco Vajont promuovevano iniziative tese a rievocare la storia del disastro.

Oggi Vajont si presenta a mio parere come una comunità attiva che ha rifondato una propria identità ricollocandosi in un nuovo territorio e integrando i superstiti con i nuovi arrivati. Nel contempo la comunità non ha dimenticato le proprie radici culturali e intende rappresentare legittimamente, al pari degli altri comuni, la memoria della tragedia.

⁴⁰ Intervista a Barzan Virgilio, sindaco di Vajont.

4. IL RUOLO DELLE ASSOCIAZIONI E LE INTERVISTE

4.1 Dallo spettacolo di Paolini al recupero della memoria del Vajont.

Il 9 ottobre 1997, 34° anno della ricorrenza della tragedia del Vajont, lo spettacolo teatrale “L’orazione civile” di Marco Paolini, o la “Diretta sulla memoria” come lui stesso la definì, ebbe un ruolo fondamentale nella ricostruzione della memoria del Vajont. Fu trasmessa una diretta televisiva dello spettacolo rappresentato direttamente sulla diga, *sito del trauma*⁴¹, durato circa tre ore e seguito da quasi 3000 spettatori. Paolini da bambino attraversava in treno quei paesi per andare in vacanza in montagna per cui fu spettatore esterno ai fatti ma nello stesso tempo in qualche modo partecipe. Diede voce alle memorie dei superstiti coinvolgendo gli stessi e anche coloro che non avevano avuto una partecipazione diretta all’evento con una descrizione articolata e puntuale dei fatti, dagli esordi fino alla catastrofe delle ore 22.39 del 9 ottobre 1963. Si servì solo di una lavagna su cui aveva scritto le principali date della storia e a cui progressivamente aggiunse lo schema della valle con il calcolo dell’altezza delle montagne, dettagliando con precisione le distanze tra i paesi, i metri cubi di acqua contenuti nella diga, costruendo un discorso con senso logico.

La maggior parte dei superstiti ha riferito che il monologo di Marco Paolini “Vajont 9 ottobre 1963” ha segnato la svolta nel personale percorso di condivisione della propria esperienza traumatica. Paolini è stato il testimone della memoria dei superstiti, l’ha diffusa a livello nazionale, stimolando quanti ne erano i veri depositari a condividerla ... dalle testimonianze dei superstiti sembra che la narrazione di teatro di Paolini e per alcuni il film di Martinelli ⁴² siano stati strumenti ermeneutici: tutto ciò che è accaduto loro è parte di una vicenda, non è una loro fantasia o una loro malattia⁴³.

Gli spettatori compresero che il Vajont fu una catastrofe annunciata e condivisero lo stupore e l’indignazione che il racconto minuziosamente documentato suscitava; sembrava fosse arrivato il momento di dare un senso logico a quell’insieme di ricordi frammentari intrecciati a dolore e a forti emozioni che in tanti continuavano a portarsi dentro.

Negli anni successivi furono pubblicati numerosi libri inerenti sia la storia e la tragedia del Vajont ma anche libri che riportavano le testimonianze personali dei superstiti, oppure

⁴¹ Violi, *I paesaggi della memoria*.

⁴² Martinelli Renzo, film *Vajont - La diga del disonore*.

⁴³ Zaetta-Favaro, p. 314.

dettagli tecnici sulla struttura della diga e nacquero le associazioni dei sopravvissuti che qui di seguito sono descritte.

4.2 Le associazioni dei superstiti, interviste ai presidenti

4.2.1 Associazione superstiti del Vajont

Renato Migotti, sopravvissuto del Vajont, sedicenne al momento del disastro e estratto vivo dalle macerie, è fondatore e presidente dell'associazione nata nel 2000.

L'associazione nasce per la volontà di unificare e unire il Vajont, e le popolazioni che avevano subito il Vajont. Popolazioni della Valle del Piave e popolazioni della Valle del Vajont. E quindi la nostra associazione nasce mettendo insieme gente, persone ...principalmente vent'anni fa superstiti, anche qualche figlio di superstiti ...e con la volontà di svolgere attività, programmare attività naturalmente legate alla memoria del Vajont e essere anche di aiuto alle rispettive amministrazioni

Nei primi tempi che seguirono il disastro i comitati dei superstiti di Longarone ed Erto dialogavano tra loro, accomunati dalla comune rivendicazione di diritti, ma i due territori avevano avuto storie diverse e, di conseguenza, necessità di interventi diversificati. Longarone infatti era stata completamente distrutta, mentre la gente di Erto era stata sfollata.:

una divisione che ...inizialmente non c'è stata perché tutti puntavano ad un ricorso, alla ricostruzione dei paesi andati distrutti per cui sono nati dei comitati ...dei sopravvissuti ...dei superstiti, delle famiglie superstiti. ...alcuni però si son persi nel tempo.

Nel 2000, quando fu fondata l'associazione c'era in animo ... ci si trovava ... io mi trovavo spesso con dei longaronesi o mi trovavo con degli ertani, in amicizia. Ho ritrovato dopo anni diversi di questi amici che naturalmente avevano subito il Vajont e che sentivano questa volontà di unire le forze ma unire anche le comunità perché pur avendo una storia diversa nella ricostruzione e nella dimensioni della tragedia, avevamo un unico denominatore comune che era aver vissuto la tragedia ...tutti abbiamo subito il Vajont ... abbiamo capito che se noi lavoravamo tutti insieme stimolando anche le amministrazioni avremmo potuto portare avanti la memoria.

L'associazione ha sempre avuto il supporto dell'amministrazione comunale con la quale ha collaborato per l'organizzazione di mostre o eventi. Tutti possono aderire se ne condividono gli scopi statutari.

Allora questa associazione nasce riconoscendo superstiti tutti quanti i residenti nei comuni colpiti ...e tutte le persone che si vogliono iscrivere, quindi anche gli esterni. Ma il fatto di essersi chiamati superstiti, forse, non ci ha fatto crescere tanto. Perché ...perché la parola superstite è stata mal interpretata ...perché la gente, principalmente quella che era venuta a vivere a Longarone, i nuovi longaronesi, gente che non aveva vissuto direttamente il Vajont riteneva di non avere diritto di accesso alla nostra associazione.

L'associazione superstiti fu fondata nel 2000 e nel 2013 ha cambiato nome , attualmente si chiama "Vajont il futuro della memoria" con un nuovo statuto adottato nel 2018.

Con il cinquantesimo la dimensione del disastro cambia visione futura, cambia la proiezione verso il futuro. Scaduti cinquant'anni molti superstiti non ci sono più. Per cui nasce questo sentimento di necessità di trasmettere la memoria del Vajont alle giovani generazioni, e aprire la nostra associazione proprio a nuovi elementi, a nuove persone, no? Pensando anche al fatto che i nuovi longaronesi, quelli che sono venuti e che hanno deciso di stabilirsi qua con la famiglia, con il lavoro eccetera ormai si sono integrati, e quindi integrandosi fanno parte della nuova Longarone.

Perché il Vajont non venga dimenticato, non solo come storia ma soprattutto come valori che ha trasmesso e che sono scaturiti principalmente nella fase della ricostruzione.

Quali sono questi valori? Il rispetto per le vittime, i cui corpi sono stati disperatamente cercati per poter dare loro una degna sepoltura; l'amore per il proprio paese, dove i superstiti sono ritornati per ricostruire e rimanere; la solidarietà espressa dai soccorritori, dagli emigranti e da tutta la nazione; l'attenzione per l'ambiente e la sua conservazione.

Allora voglio dire che noi ci siamo trovati anche nella necessità di ricostruire il nostro passato, cioè di rappresentarlo per noi stessi, perché era stato cancellato, no? Quindi cercare e cercare i contenuti, i connotati della nostra identità che è andata cancellata, e trasferirli ai giovani che non hanno vissuto questa esperienza ma che doverosamente devono sapere la storia del paese dove vivono. Hai capito? Ma la storia del paese dove vivono non è solo la storia del dopo Vajont, ma è anche la storia del prima del Vajont, capito? Ed è una storia che noi come superstiti abbiamo lentamente ricostruito... Eh sì, di prima, e tu prima avevi tutta una serie di attività di tipo culturale, di tipo produttivo, di tipo religioso, di tipo sociale che vivevano in equilibrio, erano vissute in equilibrio per secoli, stroncate dalla sera alla mattina. Quindi chi è rimasto ha avuto anche il fardello di ricostruirle queste cose, di andarle a riprendere, hai capito? Per dire, c'è stato un maestro, De Vecchi, che ha scritto dei quaderni, dei libricini sulla storia delle famiglie di Longarone, dei personaggi di Longarone, personaggi storici, delle famiglie che vivevano Longarone in quel periodo

Secondo Migotti l'associazione ha contribuito a creare un certo grado di coesione sociale ma le cicatrici del passato rimangono:

perché noi purtroppo ci portiamo dentro certi sentimenti e portiamo dentro la nostra storia e quindi non possiamo vedere un volto assolutamente nuovo del nostro paese. Secondo me noi viviamo un po' con il ricordo di una storia che abbiamo vissuto solo noi. Noi eravamo presenti.

L'associazione è molto attiva nel promuovere ricerche e pubblicazioni sulla storia del Vajont, collabora alla realizzazione di servizi televisivi e giornalistici, collabora alle iniziative promosse dalla "Fondazione Vajont 9 ottobre 1963 onlus"⁴⁴, ha collaborato alla realizzazione del museo "Longarone Vajont - Attimi di storia" ubicato presso la sede della Pro Loco. Due sono le manifestazioni annuali gestite direttamente dalla associazione: La giornata dei superstiti nella domenica che precede il 9 ottobre e Il percorso della memoria che si svolge nei luoghi del disastro dal 2006 l'ultima settimana di settembre e vede la partecipazione di migliaia di persone.

4.2.2 Comitato per i sopravvissuti del Vajont

Micaela Coletti è socio fondatore e presidente del “Comitato per i sopravvissuti del Vajont” che, costituitosi nel 2001 con 5 soci fondatori, è finalizzato a dare sostegno morale e psicologico alle persone sopravvissute alla tragedia del Vajont. E' necessario riassumere brevemente la storia personale della presidente per meglio comprendere le finalità e l'attività del comitato. Micaela aveva 12 anni al momento del disastro e fu estratta viva dalle macerie a 500 metri dalla sua abitazione, entrambi i genitori e una sorella perirono. Fu affidata ad una zia residente a Belluno, a circa 20 km. da Longarone, mai conosciuta prima di allora. Ricorda che si sentì abbandonata, sola, senza capire quello che era successo; visse per anni in un mondo parallelo, separato dalla realtà e pensando che tutto fosse un brutto sogno:

non avevo nessuno con cui parlare o a cui chiedere ...unica cosa che mi rimaneva ...ero convinta che fosse un sogno ...prima o poi questo sogno finirà perché solo nei sogni vivi esperienze che non hanno senso

⁴⁴ La Fondazione è stata istituita nel 2003 in occasione del 40° anniversario del disastro facendo seguito all'accordo transattivo tra comune di Longarone ed Edison per i danni causati dal disastro. L'accordo prevedeva che una parte del risarcimento fosse destinata ad una fondazione. Soci fondatori furono il Comune di Longarone, Edison, Enel e Regione Veneto. Scopi principali della fondazione sono: studiare dei problemi dell'ambiente montano e in particolare della zona del Vajont; fare ricerche in materia di difesa e valorizzazione della montagna alpina; mantenere vivo il ricordo delle vittime del Vajont.

Si sposò ed ebbe dei figli ma per lei Longarone non esisteva, tant'è che tornò a rivedere il suo paese soltanto dopo 24 anni dal disastro, per decidere poi di andarci ad abitare nel 2001. Racconta che la sua vita cambiò dopo aver visto lo spettacolo di M. Paolini nel 1997.

Ho capito esattamente quello che era successo, ho capito che i miei non sono morti per fatalità ma perché sono stati assassinati ...ho dovuto ammettere che avevo perso tantissimi anni di vita ...mi sono sentita defraudata della mia vita e mi si è cambiato tutto, ho avuto l'esigenza proprio di parlare, di chiedere, di sapere, di informarmi.

Fece la prima apparizione pubblica al “Maurizio Costanzo show” e da allora non ha più smesso di raccontare la sua storia, soprattutto ai ragazzi nelle scuole.

Ad un certo punto ho pensato che fosse l'ora di dare la possibilità alle persone come me di avere un aiuto e anche di non essere da soli quando si va a raccontare queste cose ...l'unica sarebbe fare un comitato ...e in quel momento ho detto me ne vado ...ritorno a casa mia, ritorno a Longarone, ho trovato un appartamento in affitto e lì a Longarone ho costituito questo comitato ...l'idea mia di costituire il comitato è proprio quello di raccontare quella notte e far capire alle persone che dopo di questa c'è una vita che deve essere ricostruita

L'Associazione ha lo scopo dichiarato di offrire solidarietà ed sostegno morale e psicologico alle persone sopravvissute alla tragedia del Vajont. La reiterazione del racconto delle sofferenze passate può far capire agli altri cosa significa la condizione di sopravvissuto e dà voce anche a coloro che non vogliono o non riescono a parlarne.

La presidente precisa che la condizione di “sopravvissuti” è diversa da quella di “superstiti” in quanto:

c'è una differenza sostanziale... i sopravvissuti sono persone che fisicamente hanno provato quella tragedia ... l'hanno vissuta sulla propria pelle ... tirati fuori dalle macerie... I superstiti sono coloro che magari avevano la famiglia, il posto di lavoro nel luogo dove è successa la tragedia, però fisicamente in quel momento non c'erano.

L'attività informativa del Comitato è disponibile per qualunque Associazione/Ente/Istituzione lo richieda ma è rivolta soprattutto alle scuole dalla quarta elementare alle scuole superiori. In generale l'incontro/testimonianza ha luogo nella scuola che ne ha fatto richiesta; successivamente il gruppo scolastico può essere accompagnato a visitare a Longarone il cimitero monumentale, la diga, la frana e il paese. Parlare ai ragazzi delle scuole superiori significa anche far conoscere la storia del Vajont alle nuove generazioni affinché la memoria non vada perduta.

Il Comitato attualmente non ha una sede fisica e il recapito è presso l'abitazione della presidente. Se è necessaria una sede per accogliere i gruppi viene utilizzata la chiesetta del cimitero delle vittime del Vajont.

4.2.3 Associazione Cittadini per la memoria

Lucia Vastano è la presidente dell'associazione "Cittadini per la memoria", contattata solo telefonicamente per le difficoltà obiettive dovute alla lontananza. L'associazione è nata come gruppo informale nel 2001 con il nome "Cittadini per la memoria del Vajont" quando la giornalista milanese Lucia Vastano, in occasione dell'anteprima del film Vajont, incontrò alcuni superstiti della tragedia e solo dopo 18 anni, nel marzo 2019, è stata formalizzata con atto notarile da 23 soci fondatori. Nella nuova associazione "Cittadini per la memoria" fu nominata presidente la superstite Nives Fontanella, affiancata tra gli altri dalla succitata Vastano e dalla superstite Carolina Teza. Dall'aprile 2023, a seguito del decesso di Fontanella, è presidente Lucia Vastano.

L'adesione all'associazione, che conta in tutta Italia quasi 800 soci, l'adesione è libera per coloro che ne condividono gli obiettivi e le finalità.

"Cittadini per la memoria" si caratterizza per il collegamento con numerose altri gruppi e movimenti che si occupano delle vittime di disastri ambientali e industriali provocati dall'uomo, ad esempio quello del ponte Morandi, della diga di Stava, della strage di Viareggio etc.

Dette associazioni sono riunite in un comitato denominato emblematicamente "Noi 9 ottobre 1963", a significare che il disastro del Vajont non fu un fatto locale ma nazionale con responsabilità attribuibili ad organi istituzionali dello Stato.

L'associazione è stata parte attiva nell'istituzione della "Giornata nazionale in memoria delle vittime dei disastri ambientali e industriali causati dall'incuria dell'uomo". Contesta altresì che vengano messe sullo stesso piano "le vittime dei disastri ambientali, che meritano la nostra partecipata compassione, e quelle dei disastri industriali. Lì dove ci sono responsabilità umane non ci sono vittime di disastri ambientali ma solo della volontà di alcuni per proseguire i propri fini e interessi⁴⁵. E pertanto richiede l'abolizione del termine "incuria" che maschera le responsabilità.

La difesa dei diritti dei superstiti in quanto cittadini è finalità primaria dell'associazione e per tale motivo vengono richiesti anche interventi normativi in ambito giurisdizionale al fine di evitare l'eccessiva lunghezza dei processi e il rischio di prescrizione e per accertare le responsabilità. L'accertamento delle responsabilità è un diritto dei cittadini ed è la condizione necessaria per rimuovere le cause dei disastri ambientali e garantire nel futuro il ripetersi di tali eventi. L'altro grande tema dell'associazione è la memoria del Vajont intesa come storia e responsabilità.

⁴⁵ Vastano, *Vajont l'onda lunga*, p. 218.

Tutti uniti dalla volontà di non lasciare che la memoria del Vajont venga storpiata e addolcita dimenticando o sollevando dalle responsabilità persone e poteri ...la volontà ancora più forte che il Vajont rimanga davvero un monito e un esempio per le generazioni a venire.⁴⁶

Nell'ambito del Vajont, l'associazione promuove annualmente, il 9 ottobre a Longarone, una tavola rotonda dedicata ai temi dei disastri ambientali e il presidio sulla diga con il simbolico lancio dei palloncini per ricordare i quasi 500 bambini vittime del disastro.

4.3 Le Associazioni culturali e il recupero del patrimonio storico e della identità collettiva. Interviste ai Presidenti

L'identità collettiva, intesa anche come processo storico di formazione e di persistenza delle comunità, presenta stretti legami con la memoria storica della vita del passato.

Il disastro del Vajont con la drammatica scomparsa di persone e agglomerati urbani ha causato la perdita di continuità familiari, territoriali e culturali e posto in evidenza la necessità di rievocare le tradizioni e la specificità di ciascuna comunità.

A Codissago ed a Castellavazzo dopo il disastro sono state fondate due associazioni con lo scopo di rievocare attività lavorative secolari che avevano inciso sulla struttura socio economica delle comunità ed erano state elementi di coesione sociale e senso identitario.

4.3.1 Associazione “Fameia dei zatèr e menadàs del Piave”

Giuseppe Vazza, storico socio fondatore nel 1982 dell'associazione "Fameia dei zatèr e menadàs del Piave" di Codissago ha partecipato a tutte le vicissitudini del post Vajont, facendosi parte attiva nella gestione dei problemi e delle rivendicazioni dei superstiti e ancor oggi, all'età di novantanni, svolge l'attività di informatore della memoria nei luoghi della tragedia.

Codissago, frazione del comune di Castellavazzo fu parzialmente distrutta dall'onda e contò 150 vittime. Per secoli è stata un "porto fluviale" per le zattere che navigando lungo il fiume Piave trasportavano a Venezia i prodotti della montagna, in particolare il legname ed i tronchi utilizzati per la costruzione delle navi e delle abitazioni della laguna. I *zater* (zattieri) costruivano e conducevano le zattere, i *menadas* stavano sulle sponde del fiume e con l'aiuto di lunghe pertiche "accompagnavano" i tronchi lungo il tratto del Piave

⁴⁶ Corriere delle Alpi 01/03/2019 , *Vajont, una terza associazione per commemorare il disastro.*

prima di Codissago, dirottandoli man mano nelle numerose segherie delle ditte commerciali.

Giuseppe Vazza ricorda:

Io e mio cugino, nipoti di due fratelli Vazza, abbiamo detto: ma dobbiamo lasciar perdere così una storia secolare? Pertanto abbiamo cercato di ricomporre questa storia. L'Associazione forse non sarebbe esistita se non ci fosse stato il Vajont... però vedi... il recupero di questa importante storia ha indotto anche altre realtà di paesi limitrofi, ha risvegliato interesse per la loro storia.

L'associazione ha lo scopo di "ricerca e salvaguardia di tutto ciò che concerne la vita degli zattieri del Piave." ed ha un proprio Statuto⁴⁷; nel 1987 è stato inaugurato anche un Museo degli zattieri.

Il trasporto su zattere lungo i fiumi era un sistema diffuso in tutta l'Europa continentale fino alla fine dell'ottocento; l'associazione ha ripreso i contatti con i paesi che in passato praticavano questa attività ed è diventata socio fondatore della "Associazione Internazionale degli zattieri" diffusa oggi in 24 stati, prevalentemente nell'Europa continentale.

I zater nel 1992 riuscirono ad attuare il sogno di una navigazione con tre zattere lungo il fiume Piave da Codissago a Venezia:

Siamo partiti il 2 giugno e siamo arrivati a Venezia il 7 settembre poiché navigavamo solo di sabato e domenica, quando l'E.N.E.L. non adoperava l'acqua perché le industrie erano ferme. Siamo arrivati con tre zattere da m.21 per 3,80... siamo arrivati il giorno della Regata Storica e una delle tre zattere ha attraversato tutto il Canal Grande da S. Marco alla stazione di S. Lucia.

⁴⁷ Statuto redatto sulla falsariga dell'antica mariagola (dal lat. "matricola" o regola madre, statuto dei diritti e doveri degli aggregati) degli zattieri del Piave firmata in palazzo ducale a Venezia dal Doge Sebastiano Barbarigo il 3 agosto 1492, Lo statuto stabilisce che il direttivo dell'associazione sia costituito da 2 Castaldi (Presidenti), un Cassaro (segretario/ tesoriere) due Corsieri (consiglieri anziani) e 4 o 8 o più Marzioli.

Gli Zater a Venezia nel 1992



Foto da calendario degli Zattieri del Piave 2023

Dopo l'entusiasmo degli anni '80 e '90 oggi purtroppo non c'è oggi ricambio generazionale e i giovani non avrebbero comunque la possibilità di praticare la navigazione a causa della carenza di acqua, imbrigliata dalle numerose dighe.

L'iniziativa degli zattieri ha tuttavia stimolato l'interesse per il recupero di antiche lavorazioni come quelle degli scalpellini, dei fabbricanti di chiodi della Val Zoldana e dei carbonai della Valcellina.

4.3.2 Associazione “Pietra e scalpellini di Castellavazzo”

A Castellavazzo, conosciuto in passato come il paese degli scalpellini, nel 1996 fu fondata l'associazione "Pietra e scalpellini di Castellavazzo O.D.V.", diretta attualmente dal giovane presidente Daniele Feltrin. La lavorazione della pietra, estratta nelle vicinanze del centro abitato, risale all'antichità in quanto Castellavazzo già nel I sec. d.C. era un insediamento militare romano con una vita sociale organizzata.

La massima espansione dell'attività si ebbe nel '700 con la diffusione della pietra e delle sculture in tutto il Veneto trasportate dagli zattieri del Piave. Sin dagli anni '80 i volontari di Castellavazzo avevano iniziato a raccogliere documentazione, utensili e testimonianze per perpetuare la memoria della professionalità degli scalpellini e il ruolo rilevante della lavorazione della pietra nel corso dei secoli per l'economia del paese.

Nel 2005 fu inoltre allestito il "Museo della pietra e degli scalpellini", successivamente ampliato e riorganizzato nel 2018 e dedicato alla storia degli scalpellini ma anche alla

storia del paese, allora centro cittadino più importante della zona che fu in seguito superato da Longarone grazie alla lavorazione e commercio del legname.

La popolazione partecipa da sempre alla vita dell'associazione e l'accesso al museo è garantito da volontari orgogliosi del proprio ruolo e della identità del paese. Il presidente delinea un futuro interessante dell'associazione: progetti di crescita con attività culturali quali conferenze, mostre temporanee, presentazioni di libri e particolare attenzione al territorio e alla difesa dello stesso e il museo diventerebbe così uno spazio aperto di incontro e di aggregazione.

Scalpellino al lavoro



Archivio Museo Scalpellini di Castellavazzo

È interessante ricordare che nel 1920 a Castellavazzo fu costruito un cementificio in previsione della necessità di enormi quantità di cemento da destinare alla costruzione di dighe e gallerie che la S.A.D.E. progettava di realizzare lungo tutto il percorso del Piave e dei suoi affluenti, a dimostrazione del fatto che la montagna bellunese era già stata individuata come la fonte di energia elettrica necessaria per la industrializzazione di Porto Marghera. Infatti dopo il 1963 la produzione di cemento calò bruscamente per cessare definitivamente alla fine degli anni '70.

4.3.3 Associazione “Sacra Rappresentazione del Venerdì Santo di Erto”

Filippin Bortolo è il presidente della “Associazione Sacra Rappresentazione del Venerdì Santo di Erto”, fondata nel 1982 che ha sostituito un precedente Comitato risalente al 1950.

La rappresentazione con personaggi viventi è una rievocazione della Passione di Cristo che secondo la tradizione orale risale al 1630, quando gli ertani fecero voto di costruire una chiesa e di rievocare la passione di Cristo per scongiurare l'epidemia di peste che imperversava nella Repubblica di Venezia.

La Rappresentazione era sempre stata considerata come parte del rito religioso del Venerdì Santo e si svolgeva in chiesa, nonostante le sceneggiature, i costumi e personaggi

non fossero sempre aderenti alla liturgia ufficiale. Nei decenni centrali del secolo scorso divenne clamoroso il contrasto tra autorità ecclesiastica e popolazione poiché, come racconta nell'intervista Bortolo Filippin:

questa Via Crucis fino agli anni '50 era fatta religiosamente in chiesa. Poi siccome i partecipanti a questa rappresentazione non partecipavano seriamente con le dovute religiosità, i parroci che si sono succeduti dagli anni '20-'30 fino agli anni '50 avevano manifestato la richiesta che venisse tolta questa usanza... finché è venuto il momento dopo la guerra, negli anni '50 che è stata tolta.

In risposta al divieto dell'autorità ecclesiastica gli ertani fondarono nel 1950 il "Comitato pro Venerdì Santo" e continuarono a mettere in scena la rappresentazione fuori dalle mura della chiesa. Da allora le due celebrazioni sono distinte: la funzione religiosa si tiene nel pomeriggio e precede la sacra Rappresentazione "laica", conosciuta anche come "I Cagnudei" (probabilmente una storpiatura dialettale di "cani giudei" colpevoli della condanna di Cristo). Questa distinzione divise anche le persone.

da una lato le famiglie bigotte che partecipavano solamente a quella della chiesa e di quella famiglia non partecipava nessuno all'altra; dall'altro numerosi partecipanti alla rappresentazione popolare che senza questa tradizione ... si sono trovati spiazzati

La rappresentazione promossa dal comitato durò fino alla drammatica interruzione del 1963; nel 1964 non fu rappresentata perché il paese era stato evacuato; negli anni successivi, stanti i problemi prevalenti della ricostruzione e della dispersione della popolazione, fu organizzata, pur se con qualche discontinuità⁴⁸, dai volontari guidati da Bortolo Filippin.

Successivamente la rappresentazione è ripresa e continua con cadenza annuale attirando ogni venerdì santo numerosi spettatori. Con il passare degli anni si stemperavano anche le tensioni con l'autorità ecclesiastica e nel 2014 e 2015 hanno assistito alla rappresentazione anche il vescovo di Concordia-Pordenone e la presidente della regione Friuli Venezia Giulia.

Manifestazioni analoghe si svolgono numerose in Italia e nell'Europa continentale. Filippin le conosce e le descrive evidenziandone la grandiosità, la spettacolarizzazione e il richiamo turistico; fa notare che tali manifestazioni si svolgono all'interno e soprattutto che sono a pagamento.

Hanno fatto una specie di anfiteatro e tu guardi e paghi, dipende se sei in prima o seconda o terza fila, come al cinema ... tirano

⁴⁸ Manfroi-Dal Bo, I Cagnudei, p.119

su i soldi e gestiscono ... vivono perché fanno pagare ... e qui mica pagano.

Lo stesso accade in Baviera e in Austria. Ma queste grandiose e spettacolari manifestazioni hanno perso la spontaneità tuttora presente ad Erto:

e invece qua esce dalla chiesa passa il paese vecchio, si arrampica anche in salita come fosse il Calvario, voglio dire quindi che è un'altra cosa.

Dal 2005 la rappresentazione aderisce alla Europassion che raggruppa le associazioni che mettono in scena la passione di Cristo. Le associazioni italiane aderenti formano la sottosezione denominata "Europassion per l'Italia" che ha avviato le procedure per il riconoscimento di Patrimonio Immateriale dell'Umanità dell'Unesco.

La rappresentazione vuole e deve essere di Erto. Lo statuto stesso prevede infatti che attori e figuranti siano originari di Erto o loro figli, non solo residenti ma che tornano regolarmente ad Erto per partecipare alla rappresentazione, evidenziando la persistenza di una identità collettiva legata alle tradizioni religiose.

Sacra rappresentazione anno 1951



Archivio fotografico privato di Bortolo Filippin

La sacra rappresentazione di Erto è l'esempio di una tradizione religiosa popolare espulsa dalla Chiesa che il popolo di Erto ha voluto perpetuare, quasi a ribadire la superiorità della tradizione sulle regole liturgiche e la priorità della comunità rispetto all'autorità.

4.4 Le Pro Loco

4.4.1 La Pro Loco di Longarone

La storia della Pro Loco di Longarone è particolare perché ha svolto e svolge attività diverse da quelle previste di questo tipo associazioni⁴⁹ ma la situazione di Longarone era eccezionale come premette Roberto Sant, presidente dell'ente da trent'anni.

Prima del 9 ottobre 1963 era una Pro Loco tradizionale che organizzava le manifestazioni diffuse in tutti i paesi (sagra paesana, carnevale dei bambini etc.). Dopo il disastro,

su delega dell'amministrazione comunale la pro loco è stata invitata ad organizzare la mostra internazionale del gelato... perché il comune ha messo a disposizione i padiglioni fieristici e quindi la pro loco ha avuto incombenza di organizzare manifestazioni fieristiche, a cominciare dalla Mostra Internazionale del Gelato (Sant R.)

La storia della Pro Loco, e in particolare della M.I.G. è raccontata anche da Padrin Adriano, socio dell'associazione dal 1969 dove ha ricoperto vari incarichi, dalla vice presidenza alle partecipazioni a diverse commissioni interne. Le gelaterie italiane erano presenti da decenni all'estero, soprattutto in Germania; l'emigrazione era tipicamente stagionale con rientro in patria durante i mesi invernali ed i gelatieri provenivano dalle zone vicine a Longarone come la Val Zoldana e il Centro Cadore e rappresentavano ormai un importante settore dell'economia locale sia per le opportunità lavorative che per le rimesse degli emigranti. Emerse quindi l'esigenza dei gelatieri di avere un luogo di incontro ed uno spazio espositivo in loco. La mostra esordì nel 1959:

è partita con delle fabbriche nostre di prodotti per la gelateria e macchine per gelato in due, tre ambienti bar che esponevano i loro prodotti ed i loro macchinari per i gelatieri che alla fine dell'inverno tornavano al lavoro all'estero... i bar erano spazi molto ristretti e abbiamo iniziato a metterli nelle palestre, poi un capannone, un pallone pressostatico (Padrin A.)

⁴⁹ Unione Nazionale Pro Loco d'Italia (UNILI): la Pro Loco è un'associazione turistica di volontariato.

Interrotta dal disastro del Vajont nel 1963, fu trasferita a Pieve di Cadore e riportata a fatica a Longarone dopo alcuni anni e gradualmente alloggiata nei nuovi padiglioni che venivano via via costruiti.

La Pro Loco era guidata da persone che rappresentavano la volontà di ripresa dei superstiti, era strettamente integrata nella amministrazione comunale, ed ha rivestito un ruolo importante nella ricostruzione economica di Longarone. Padrin ricorda che:

Le elezioni della Pro Loco erano viste come una seconda votazione del comune, perché c'erano personaggi che forse erano più influenti del comune... è stata rifondata dai superstiti (Padrin A.)

La M.I.G. e le altre mostre che si sono aggiunte nel tempo e continuano tuttora hanno contribuito a far riprendere a Longarone la centralità che già ricopriva prima del disastro e nel 1981 fu fondata un'apposita società "Longarone Fiere s.r.l." di cui la Pro Loco era socio fondatore.

E allora la Pro Loco è tornata a fare proprio la Pro Loco, a far le sagre, le fiere ... E quindi c'erano tante iniziative... è venuto tre volte Vasco Rossi ... abbiamo fatto i concerti dentro il palazzo, abbiamo portato 3000 persone ... ricordo anche che abbiamo organizzato ... la tappa del Giro d'Italia (Padrin A.)

Nel frattempo l'Ufficio Turistico gestito dalla Pro Loco evidenziava la crescente domanda di persone che volevano conoscere la storia del Vajont e visitare i luoghi della tragedia ma la richiesta di avere materiale informativo trovò una certa resistenza da parte della amministrazione comunale

continuavano a venire persone a chiedere la storia del Vajont ... e sinceramente eravamo un po' spiazzati perché ogni volta che si toccava questo tasto era un tabù ... si doveva evitare di toccare questo argomento ... i sopravvissuti avevano messo una pietra tombale su quella che era stata la catastrofe... non riuscivano a far pace con se stessi ... quando ho chiesto all'amministrazione comunale di avere delle foto per fare un'esposizione all'interno della Pro Loco mi è stato detto "No, perché non è un ambiente decoroso".(Sant R.)

La Pro Loco pubblicò autonomamente un proprio libretto⁵⁰ in collaborazione con funzionari dell'E.N.E.L. per gli aspetti tecnici della costruzione della diga.

Il coronamento della diga con l'intervento dell'E.N.E.L. fu aperto a visite guidate gestite dalla Pro Loco di Longarone; ciò determinò reazioni della comunità di Erto che rivendicava il proprio diritto a gestire la storia della diga

⁵⁰ Pro Loco Longarone, *Longarone l'histoire* (l'edizione francese è l'ultima rimasta disponibile).

e l'amarezza che mi pervade tuttora è che purtroppo la catastrofe non ha unito ma diviso ancora le popolazioni e le realtà locali di Longarone e Erto (Sant R.)

Attualmente la Pro Loco gestisce l'apertura del portale del cimitero monumentale e l'ufficio turistico, collabora alle iniziative promosse dalle associazioni, dalla amministrazione comunale, dalla fondazione Vajont e alla pubblicazione/diffusione di libri e materiale informativo, propone mostre temporanee o itineranti; l'opera più importante promossa è la realizzazione e gestione del museo " Longarone Vajont Attimi di Storia" situato nella sede della Pro Loco stessa. Il problema attuale dell'associazione è la carenza di volontari, sono pochissimi e mancano in particolare i giovani,

siamo una macchina da guerra però i volontari sono sempre pochissimi... la manifestazione, diciamo principe in cui riusciamo a legare le varie associazioni del territorio, lo dico con orgoglio, è "La Pedonata della memoria"... l'associazione superstiti promuove e organizza l'evento, noi diamo il vettovagliamento e in questa occasione riusciamo a coinvolgere circa un'ottantina di volontari (Sant R.)

Il presidente evidenzia la necessità di costruire una memoria condivisa della storia di Longarone e di coinvolgere i giovani:

coloro che portano avanti la memoria ... noi quest'anno, in occasione del 60°, in sinergia con il Comune e tramite il Dipartimento scolastico della Regione Veneto abbiamo inviato un comunicato a tutte le scuole del Veneto per invitarli a visitare i luoghi della catastrofe del Vajont proprio per tramandare alle nuove generazioni, perché senza memoria non si va da nessuna parte (Sant R.).

4.4.2 La Pro Loco di Vajont

La Pro Loco di Vajont è stata scelta per l'intervista poiché oggi Vajont è il nucleo più popoloso tra quelli fondati in seguito alla dispersione della comunità della Valle del Vajont, sia in termini di numero assoluto (circa 1700) che per il numero di superstiti (187). All'incontro con il presidente Stiasi Antonino erano presenti altri componenti del direttivo, la segretaria della associazione, il sindaco e il vice sindaco di Vajont. Ritengo che la presenza di numerose persone, quasi una delegazione del paese, testimoni la volontà di queste persone di dimostrare che esiste anche Vajont e che la storia del Vajont non si identifica solo con Longarone ed Erto.

A fine anni '60, poco tempo dopo l'insediamento degli abitanti, emerse il bisogno di aggregazione sociale poiché gli ertani stabilitisi a Vajont dovevano costruirsi una nuova identità, ricostruire i rapporti sociali tra loro, instaurare rapporti con i residenti del vicino

centro di Maniago. Per tale motivo sorsero forme spontanee di aggregazioni volontaristiche che si prefiggevano di animare la vita del paese che lentamente stava acquistando una propria fisionomia.

La Pro Loco di Vajont fu fondata nel 1995. Leggendo lo statuto si nota che nessuno dei componenti il direttivo era nato ad Erto. A mio parere questo fatto significa che era già avvenuta una integrazione tra superstiti e immigrati. Nel processo di ricostruzione pubblica della memoria del disastro, la Pro Loco si è resa interprete del comune sentire degli abitanti di Vajont, in particolare dei sopravvissuti, che rivendicavano il proprio ruolo di testimoni della tragedia ed ha dato sempre maggior spazio ad iniziative quali la “Festa degli alberi” annuale dove i nuovi alberi rappresentano simbolicamente la rinascita dopo il disastro, la promozione di mostre, spettacoli teatrali e concorsi, eventi che rievocano la vecchia civiltà contadina della valle del Vajont come la ripresa di antiche tradizioni culinarie.

1963/2023 I bambini di e del Vajont



Locandina Pro Loco Vajont 2023

4.5 La parrocchia e la coesione sociale della nuova Longarone

Il Parroco don Pietro Bez, nominato cinque giorni dopo la notte del disastro dopo la tragica morte dei titolari delle parrocchie, rimasto a Longarone per 17 anni, è un testimone importante del periodo della ricostruzione e così ricorda la sua nomina: “Il Vajont è il mercoledì, il lunedì seguente il Vescovo mi ha detto ... “vai a Longarone perché bisogna mandare un prete”.

Fu ricostituita la nuova parrocchia utilizzando come sede un capannone prefabbricato che comprendeva alcuni locali e uno spazio più ampio, per la celebrazione della messa; il parroco cominciò a “raccolgere” e ad “accogliere” i sopravvissuti riunendo le poche famiglie rimaste, perché “era un impegno che avevamo rimettere insieme i superstiti, quelli che erano rimasti... quindi abbiamo cominciato così riunendo quelle poche famiglie”.

La Parrocchia insieme al Comune diventò uno dei due poli di riferimento dei superstiti i quali si rivolgevano al sindaco per le necessità pratiche urgenti, le certificazioni anagrafiche e per avere notizie sul futuro del paese; si rivolgevano al parroco “per un conforto, un dialogo... per poter esprimersi e dire quale era la loro situazione personale, intima”, per superare insieme il trauma collettivo che aveva colpito l’intera comunità.

Fu ricostituita l’associazione “Azione Cattolica” e riaperta la scuola di catechismo (inizialmente formata da una pluriclasse per mancanza di bambini).

Nei primi mesi la sede parrocchiale provvisoria divenne anche centro di raccolta e smistamento di donazioni provenienti da privati, associazioni, testate giornalistiche etc. Tra i beni materiali c’era una grande quantità di vestiario tanto che don Pietro mise un avviso su un quotidiano locale chiedendo

di non mandare vestiario, perché qui non ci sono superstiti che hanno bisogno, qui abbiamo solo morti da andare a recuperare nel Piave specialmente... Longarone era un paese di morti non un paese di viventi.

Il ruolo della parrocchia di Longarone fu rilevante per l’accoglienza e l’inserimento delle persone, perlopiù attratte dalle possibilità di lavoro, che gradualmente arrivavano, vi si stabilivano e formavano nuove famiglie. Il parroco era convinto che l’inserimento fosse non solo doveroso per avere una comunità coesa, ma anche necessario, dato l’esiguo numero di sopravvissuti. Il ripristino del numero di abitanti precedenti al 1963 sarebbe stato possibile solo grazie ai nuovi arrivati.

Erano i nuovi longaronesi e i vecchi longaronesi. Una delle cose che ha impegnato tanto la parrocchia è questo di fondere un po’la nuova comunità e dire ai superstiti: non pretendete adesso di avere il dominio della nuova Longarone che sta per risorgere. Cioè, voi siete i longaronesi e gli altri sono degli estranei che sono venuti ... ecco, diventano

longaronesi anche loro e dobbiamo ritrovarci... molto abbiamo riflettuto ... il ragioniere Gentilini, che aveva un po' avuto questo compito dell'Azione Cattolica di fare degli incontri, ecco, per invitare sia i vecchi longaronesi, dire siete voi che avete subito, eccetera, voi che indubbiamente avete anche il compito principale della nuova Longarone che nascerà, ma ricordate che anche questi che arrivano sono cittadini longaronesi pure loro ... non dire ... voi siete i longaronesi e gli altri sono estranei ... capiamo quali sono i nostri reciproci doveri e anche i diritti ... per dare ognuno il proprio apporto per ricostruire non soltanto le case perché a quelle ci ha pensato lo Stato ... la comunità era nelle nostre man i... se abbiamo buona volontà abbiamo un paese unito che collabora per il bene di tutt i... se vogliamo vantare soltanto diritti il paese è senza anim a... io penso che i due termini, vecchi longaronesi e nuovi longaronesi, non esistano più oggi a Longarone, non si parla più di questo credo, dopo sessant'anni.

La parrocchia di Longarone contribuì a sostenere l'identità collettiva del paese schierandosi a fianco dei superstiti anche su tematiche non strettamente religiose, ad esempio quelle inerenti gli aspetti urbanistici della ricostruzione. In occasione della paventata ricostruzione di Longarone in altra località con trasferimento forzato della popolazione, sorse il "Comitato Superstiti" che si oppose fortemente al trasferimento e chiese la ricostruzione nella stessa sede e una tipologia delle abitazioni ispirata alla vecchia Longarone e all'ambiente montano:

perché ad un certo momento Roma voleva addirittura fare di Longarone un giardino che... diciamo così, della rimembranza, e quindi [voleva che] la gente andasse fuori, a ricostruirsi Longarone in un'altra parte che poteva essere Ponte nelle Alpi, eccetera. Al che abbiamo reagito allora con un incontro una sera... e per impedire che Longarone avesse da trasformarsi in un giardino, diciamo così, di rimembranza di un passato da dimenticare... avevamo detto: facciamo un blocco stradale. È venuto a sapere anche il maresciallo, ed è venuto quella sera lì; non ricordo bene il giorno, ma era già verso le 10, 10.30. Dice: "cosa fate voi qui?" E dico, "riuniti per i nostri problemi", "ma ho sentito che avete intenzione", eccetera., così, "io vi denuncio!" "Va bene, va bene, faccia quello che crede", noi abbiamo continuato a fare il nostro incontro e abbiamo attuato il blocco stradale che naturalmente ha urtato le autorità, ha urtato anche il vescovo, il quale mi ha rimproverato, che ha detto "tu devi essere sempre alleato dell'autorità, non fare quello che i paesani possono suggerirti"... è stato fatto, e Longarone è rimasto là dov'è ricostruito.

Un'altra fonte di contrapposizioni interne alla popolazione fu il progetto della nuova chiesa parrocchiale del famoso architetto G. Michelucci, progetto bocciato dalla maggioranza dei capifamiglia. La parrocchia riuscì ad ottenere qualche modifica (ad esempio l'innalzamento del piano dell'ingresso, previsto dal progetto più basso del piano stradale per partire simbolicamente dal livello della vecchia chiesa, ma che avrebbe

comportato evidenti difficoltà di accesso). Alla fine di fronte all'alternativa di ripartire da zero con un altro progetto e ulteriori tempi di attesa

allora noi abbiamo detto "no, va bene, a questo punto nostro malgrado accettiamo il progetto Michelucci."... penso di poter dire un monumento da ammirare, una chiesa parrocchiale sbagliata a... adesso questa è la nostra chiesa, noi dobbiamo amarla questa chiesa così com'è anche se inizialmente non l'abbiamo approvata.

Il bollettino parrocchiale fu un valido strumento per comunicare alla gente le tappe della ricostruzione. Il primo numero con il nuovo nome "Longarone" uscì già nel mese di novembre per essere recapitato anche agli emigranti e riportava l'elenco, non completo, di tutti i morti; se ne stamparono ventiduemila copie. In seguito il bollettino uscì ogni mese per due anni riportando quasi giornalmente tutti gli avvenimenti e diventò un diario della ricostruzione.

Primo numero del nuovo bollettino parrocchiale dopo il disastro Novembre 1963

Anno I - NOVEMBRE 1963 - N. 1

**Ego sum
Resurrectio
et Vita**

(S. Giovanni)

LONGARONE

NUOVO MENSILE DELLA PARROCCHIA DI LONGARONE

**Instaurare
omnia
in Christo**

(S. Paolo)

Nell'ora del dolore

DILETTI PARROCCHIANI,

È questo il primo indirizzo che vi rivolgo come padre e guida spirituale delle vostre anime.

Ma in quale triste momento!

In ogni casa si piange. Con lacrime o senza lacrime, dovunque si piange e si piangerà a lungo. Per molti di voi sarà solo la morte a troncare questo pianto inconsolabile.

Umanamente non c'è conforto di sorta che possa attenuare il dolore, a meno che non si voglia considerare molto di conforto l'aver ritrovato le salme dei nostri cari e dato loro sepoltura. Perché molti stanno ancora sotto montagne di macerie e di fango o disseminati lungo il corso del Piave. In questo caso il dolore è certo più straziante.

Morti i nostri cari, distrutta la casa, perduti i risparmi, troncata ogni attività.

Molti di voi devono dire a se stessi: — Non ho più nessuno; non ho più nulla.

Ed allora?

responsabile di distruggere quel poco che ci è rimasto: seme di una vita nuova che dovrà dare un giorno i suoi frutti.

Non lasciamoci sopraffare dallo scoraggiamento. Se i nostri morti possono essere — come qualcuno li ha chiamati — dei Martiri, noi dobbiamo essere degli Eroi. E l'Eroe è colui che non indietreggia mai; colui il cui pane quotidiano è il sacrificio.

Dimostriamoci robusti nella prova. Non assumiamo, vilmente, l'atteggiamento di vittime, tutto pretendendo dagli altri. Dagli altri avremo l'aiuto a rimetterci in piedi, — ed a questo abbiamo diritto —; ma dobbiamo essere noi a camminare verso un avvenire migliore; noi con le nostre risorse morali, intellettuali e soprannaturali. Noi con la nostra Fede, Speranza e Carità.

La solidarietà del mondo intero, di tanti fratelli che condividono la nostra sofferenza e cercano di renderci meno amare queste ore di

Il centro di Longarone dominato dalla monumentale Chiesa ardetta.

Lo sviluppo edilizio, la notevole attività commerciale ed industriale le davano l'aspetto di una cittadina, anche se il numero di abitanti non superava, al centro, le duemila unità. Verso Longarone gravitavano i Comuni dello Zoldano, Castellavazzo, Ospitale, Perarolo, Erto e Casso.

D'ora innanzi, Longarone così, lo vedremo solo in fotografia e nella memoria.



lutto, ci serva di incoraggiamento, ci sproni a guardare all'avvenire con fiducia.

Con questa volontà, e con queste forze, con questi ideali vogliamo ricostruire la nuova Longarone perché sia una Longarone cristiana, vale a dire una famiglia di figli di Dio, di fratelli che si amano, si comprendono, si aiutano.

Diletti parrocchiani, fraternamente vi abbraccio nell'amore di Cristo, benedico a tutti.

Vostro don Pietro

Archivio personale di Giuseppe De Col

4.6 Interviste ai sindaci

4.6.1 Gioachino Bratti

Gioachino Bratti ha fatto parte della amministrazione comunale di Longarone per quasi trent'anni, dal 1970 al 1999, prima consigliere comunale poi sindaco e dopo una pausa nuovamente sindaco per tre mandati consecutivi. Egli precisa che ha iniziato a fare il sindaco nel 1975, 12 anni dopo la tragedia, e quindi non ha vissuto direttamente come amministratore la prima fase della ricostruzione nel corso della quale erano nate alcune associazioni con finalità specificatamente legate alla ricostruzione e ai problemi dei superstiti.

Subito dopo si è costituita un'associazione subito già all'indomani del 9 ottobre o un mese dopo si è costituita l'associazione "superstiti". Un'associazione che aveva famiglie superstiti ... il presidente è stato per tanti anni l'ingegnere Luciano Galli Il problema più urgente, sulla quale poi ci sono stati periodi molto difficili, era quello indubbiamente della ricostruzione. Periodi difficili, sia per l'aspetto burocratico sia per l'aspetto economico ... difficoltà di colloquio con le istituzioni, ma soprattutto la burocrazia, non tanto la volontà politica del parlamento, del governo, che c'è sempre stata.

Bratti attribuisce un ruolo determinante alle associazioni volontaristiche e alle persone che le guidavano.

Che le associazioni siano state un prezioso collante, per quanto riguarda la comunità di Longarone, e che siano state anche un prezioso motore di ripresa, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto anche comunitario, morale ma anche per l'aspetto organizzativo, è indubitabile. E quindi c'è stata tutta una serie di associazioni nei vari settori, in particolare in quello sportivo e quello del tempo libero e quello dell'arte e così via... che hanno avuto un ruolo importante nella ricostruzione del paese e nella creazione della comunità... sulla quale sarebbe da fare un discorso diverso perché la comunità ha stentato a formarsi a seguito di un altro fattore: la venuta di persone da fuori

Il problema più urgente, era quello indubbiamente della ricostruzione però ci sono state delle menti, delle persone che hanno capito che anche l'aspetto, diciamo così, del creare gruppi di attività di associazione è importante... Io ricordo un gruppo di giovani, in particolare, che ha creato così un'attività culturale, nella quale sono stati coinvolti molti nostri giovani e ricordo che aveva la sede presso l'ex canonica. Ricordo l'attività corale del gruppo della parrocchia ... i donatori di sangue... lo sport, il ciclismo, il calcio. Quindi ci sono stati dei soggetti, delle persone che pur, diciamo così, nel travaglio di quella che era la ricostruzione hanno però pensato a questa importanza di fare comunità attraverso l'associazionismo.

Ma ti te sa che in ogni roba ghe deve esser quella persona davanti che ... e dopo te formi el gruppo, no? Mi vengono in mente nomi che ho detto prima. Per esempio, l'ex sindaco Arduini. Mi viene il nome di Piero Barel; mi viene il nome di Adriano Padrin; mi viene il nome di quello che ha fatto poi anche il sindaco per un brevissimo periodo, l'ingegner Galli... e un certo Giorgio Pioggia che ha fatto tanto per tutto l'associazionismo... e allora bisogna individuare e riconoscere queste persone che hanno fatto tantissime cose.

Bratti non nega che l'amministrazione comunale fosse restia a far conoscere la storia del Vajont e soprattutto a divulgarla a scopo turistico.

Mi ricordo che uno dei primi consigli comunali un consigliere ... ha parlato delle prospettive turistiche che avrebbe avuto Longarone a seguito a quello che era successo. Personalmente sono rimasto male invece questo qua aveva visto che era un futuro ... eh sì, a noi superstiti pareva quasi una profanazione ... portare su un piano turistico sul piano dell'informazione sul piano in ogni modo fruibile e del tempo libero una realtà che consideravamo sacra ... voglio dire che non è stato facile riportare a Longarone e... quindi là c'è stata tutta la comunità. Dobbiamo dar atto, insomma, che gli amministratori comunali di allora insieme a questa associazione superstiti hanno svolto egregiamente il loro ruolo.

In riferimento al problema di contrapposizioni e divisioni all'interno della comunità che si stava riformando dopo il disastro, Bratti ricorda che inizialmente ci furono divisioni e invidie tra gli stessi superstiti per la questione dei diritti.

Ha creato invidia, ha creato divisioni, ha creato confronti... ha creato anche delle menzogne, delle storie non vere... ogni superstite era titolare di diritti. Se aveva prima là... una proprietà, una casa, dei beni e così doveva essere risarcito e indubbiamente nascevano i confronti perché c'era chi riteneva di non essere stato risarcito in maniera adeguata e faceva confronti con altri che a suo avviso invece avevano avuto di più... c'era il comune e [un] ufficio posto per accertamento dei diritti che poi veniva verificato anche sul luogo dal genio civile o da altri così, insomma, su questo problema c'era un po' di divisione.

Il graduale arrivo di nuovi abitanti creò tensioni tra questi e i vecchi longaronesi.

È stato un problem a... pensa che noi... mi me ricordo che sono stato uno dei promotori che insieme a Don Pietro anche e ad altri abbiamo fatto un convegno su sto sul problema ... un convegno a Longarone proprio vecchi e nuovi longaronesi... di fatto era una e avevamo due realtà che non riuscivano, per questo che ho accennato all'inizio che quando si parla di comunità ... la comunità non era una comunità fraterna ... quello tra i vecchi e i nuovi era qualcosa che pesava e che poi man mano si è attenuato perché i figli dei nuovi ... diventavano longaronesi e adesso

non esiste problema ... e ce ne sono tanti e var i... vari che son venuti in quel periodo là e poi e alcuni poi si sono integrati pienamente, pensa al dottor Vicari è diventato presidente della Pro Loco.

Hai fatto bene a scegliere l'associazionismo perché me pare che ce lo siamo detti anche l'altra volta non è stato mai adeguatamente trattato.

Migotti ha una visione molto più ampia e moderna diciamo e sin dall'inizio ha capito che non si potevano fare distinzioni e la comunità era superstita sia di chi era stato più toccato estratto magari dalle macerie sia di chi invece è stato toccato relativamente quindi più il senso della comunità proiettata verso il futuro. Micaela l'ha chiamata (l'associazione) dei "sopravvissuti" per la parola sul vocabolario più o meno la stessa, ma sopravvissuti ti dà proprio l'idea di chi insomma vien fuori vi risorge ... lei parte dal presupposto che a partire dal 63 fino al 2000 quando lei costituì l'associazione i superstiti sono stati ignorati e... che le istituzioni hanno fatto tutto il resto ma loro i superstiti, dice lei, sono stati trascurati ignorati ... non condivido.

Dopo ha fatto delle belle iniziative bisogna anche dire che ha una certa sensibilità quello di ricordare tutti i bambini del Vajont attraverso tutta una serie dei nomi che ha messo lassù ... nessun altro ci aveva pensato. Bisogna darle atto.

4.6.2 Roberto Padrin

Roberto Padrin è il Sindaco di Longarone, eletto nel 2009 e rieletto nel 2014 per l'avvenuta fusione con il vicino comune di Castellavazzo, è attualmente anche presidente della provincia di Belluno. Nato nel 1970 appartiene alla generazione del dopo- Vajont: Padrin evidenzia ripetutamente che la ricostruzione di Longarone nei primi anni fu legata alle persone che avevano fortemente voluto e ottenuto che Longarone fosse ricostruita dove era prima del 9 ottobre. Negli anni successivi

a Longarone c'era un grandissimo fermento di persone che hanno dato tutte se stesse con tantissimo volontariato... erano le persone che vivevano in questa comunità che erano intraprendenti e così questa comunità si è radicata ed è ripartita.

Il periodo considerato sono gli anni '70 quando inizia e progredisce la ricostruzione (gli alloggi, il Palazzo delle Mostre, la chiesa del Michelucci), si consolida il ripopolamento del paese (nel 1970 nacquero 120 bambini, contro una media attuale di 25-26 nati /anno). Negli anni '70 e '80 eventi popolari (Tappe del Giro d'Italia, concerti di Vasco Rossi ...) e visite di importanti personalità (i Presidenti della Repubblica Sandro Pertini e Carlo Azeglio Ciampi e il Papa Giovanni Paolo II) richiamarono l'attenzione nazionale sulla vicenda del Vajont, anche se i longaronesi non sembravano interessati a tale storia.

Sono stati momenti che hanno riportato l'attenzione mediatica a questa storia, però i longaronesi no ... i genitori non raccontavano il Vajont ai

loro figli ... la storia del Vajont è rimasta una storia racchiusa in quelle persone che l'avevano vissuta personalmente e limitatamente a loro stesse.

L'altro grande evento che riportò l'attenzione nazionale sul Vajont fu lo spettacolo teatrale di Marco Paolini del 1997 che convinse tante persone che avevano vissuto sulla propria pelle il disastro a raccontarlo a tutti.

Padrin afferma che negli anni '90 molti giovani della prima generazione post Vajont se ne andarono da Longarone per motivi di studio o di lavoro e furono gradualmente sostituiti dai lavoratori della zona industriale, nonché da profughi della ex Jugoslavia, discendenti di emigranti longaronesi che a fine '800 avevano fondato delle comunità in Croazia. C'erano quindi da un lato i cosiddetti “vecchi longaronesi” con alcuni dei loro figli, dall'altro questi nuovi longaronesi venuti da fuori. Anche gli interventi pubblici di risistemazione edilizia del paese attuati dopo il 1999 (quando si concluse la transazione del Comune con lo Stato ed Edison con importante flusso di denaro nelle casse comunali), furono oggetto di critiche da parte dei vecchi longaronesi.

Nel corso del tempo nacquero le associazioni dei superstiti; anche lì ci furono delle divisioni (Associazioni dei superstiti, dei sopravvissuti, dei cittadini) che provocarono alcuni dissidi tra le persone.

Il sindaco Padrin conclude:

oggi Longarone è comunque una comunità che ha due anime, questo sicuramente è innegabile, però sono due anime che in questi anni hanno cominciato a guardarsi, a parlarsi e a condividere ... e quindi devo dire che gli aspetti tutto sommato sono positivi.

Per quanto riguarda il rapporto con le Associazioni esiste un rapporto di piena sinergia soprattutto con la Pro Loco, che è stata importante nel passato per la gestione della Mostra del Gelato e delle prime manifestazioni fieristiche e attualmente è importante per tutte le iniziative legate all'evento Vajont e utile come strumento operativo per l'accoglienza turistica e le manifestazioni. Le altre Associazioni, che sono numerose, sono sostenute economicamente dal Comune anche grazie ai contributi straordinari assegnati per la fusione dei Comuni di Longarone e Castellavazzo. Le Associazioni sportive strutturate sono l'atletica e il calcio, mentre il Palazzetto dello sport è dato in gestione ad una società esterna. Sono attive anche le Associazioni delle varie frazioni che forse hanno mantenuto le radici perché, non essendo state colpite dal disastro, hanno conservato il capitale umano che a Longarone era scomparso.

4.6.3 Italo Filippin

Italo Filippin ha trascorso una vita nel Consiglio comunale di Erto e Casso (consigliere di minoranza dal 1969 al 1971; commissario straordinario per la ricostruzione dal 1971 al '73; sindaco dal 1973 al 1979 e, dopo una pausa, consigliere di maggioranza per tre tornate amministrative dal 1984).

Rappresenta quella parte della comunità ertana che rifiutò nel modo più assoluto di lasciare il paese, perché negli anni successivi al disastro il paese rischiò di scomparire. Ricorda la lotta per riportare la sede municipale ad Erto.

Ad un certo punto nel 1969 c'è stato il rinnovo dell'amministrazione comunale. Io, con altre persone, ci siamo messi in contrapposizione all'amministrazione che voleva andarsene via per sempre, che aveva già costruito il paese di Vajont ... anche il comune lo avevano trasferito provvisoriamente dopo il disastro a Cimolais, avevano affittato una villa privata e avevano organizzato il comune. A seguito di queste elezioni siamo stati eletti: quella volta la maggioranza era composta - nei piccoli paesi - da 12 consiglieri che formavano anche il sindaco e tre consiglieri di minoranza; io con un altro ragazzo mio coetaneo e un'altra persona siamo stati eletti consiglieri di minoranza. Per due anni, nel 1970 e parte del 1971 ... abbiamo fatto interrogazioni, interpellanze, siamo stati anche a Roma a supplicare che ci lasciassero vivere dove avevamo scelto, ma era come battere in un muro di gomma: eravamo contrastati in tutto e per tutto. E poi nel 1971, visto che non si otteneva niente, abbiamo riunito i capifamiglia e abbiamo detto [che] qua con sistemi, diciamo, democratici, non si va da nessuna parte. Allora in accordo coi capifamiglia abbiamo organizzato una grossa manifestazione di protesta ... abbiamo detto: "dobbiamo andare a occupare il comune che sta a Cimolais e riprendercelo e riportarcelo a Erto." Ma questo ovviamente non era né semplice né facile. Comunque siamo andati durante la notte, con davanti soprattutto le donne che quando decidono di fare qualcosa sono più determinate degli uomini, ci siamo accampati davanti a questo municipio e abbiamo messo dei cartelli che illustravano i nostri motivi di protesta, abbiamo messo le catene sul municipio che non si potesse entrare e all'indomani sono arrivati subito i carabinieri e anche altre autorità.

In risposta alla clamorosa protesta Filippin fu nominato portavoce della popolazione e fu convocato insieme al sindaco in carica dal prefetto di Pordenone al quale spiegò le ragioni della protesta e le legittime richieste degli ertani.

Noi non siamo quelli che se ne sono andati dal territorio e dal comune, siamo stati autorizzati a tornare perché avevamo una certa maggioranza con questo referendum, e poi vogliamo amministrarci autonomamente, perché quelli che se ne sono andati non possono pretendere di amministrare noi che siamo rimasti in montagna, che siamo rimasti con

la scelta del vecchio paese; c'era un mucchio di difficoltà. E poi ho detto, il comune di Erto ha la sua storia, la sua tradizione, i suoi usi, i suoi costumi, e noi abbiamo scelto di tornare ad abitare e vivere nel paese di origine.

La situazione si sbloccò con l'intervento normativo della Regione: fu rifondato il comune di Erto con sede a Erto e fondato il nuovo comune di Vajont
Filippin ricorda con orgoglio:

Allora abbiamo caricato le nostre carte, abbiamo diviso anche il personale, siamo tornati a vivere a Erto legalmente ... siamo tornati ad Erto con le carte e con la bandiera.

La creazione dei due comuni aumentò le contrapposizioni tra le due comunità di fatto già divise; inizialmente la contrapposizione fu marcata ... *si accusavano di tradimenti e noi eravamo visti come dei fuorilegge...* ma in seguito le tensioni si ridussero e, a parte qualche famiglia,

si sono pacificati adesso, anche perché poi adesso in questi anni non abbiamo più motivi di contrapposizione, ognuno si amministra per conto suo, noi abbiamo la nostra amministrazione, loro hanno la loro amministrazione

Nominato Commissario Straordinario nel 1971 Filippin iniziò la ricostruzione del paese conscio della necessità di dare coraggio alla popolazione e per prima cosa chiese al vescovo che gli fosse assegnato un prete per avere un aiuto in ambito sociale.

Mi ha dato una mano ... teneva i giovani uniti, organizzava le pesche di beneficenza, le gare sportive etc in secondo luogo era necessario ricostituire le tradizioni, gli usi e costumi, tra cui è importantissima l'antica Rappresentazione del Venerdì Santo ... forzosamente interrotta per due anni dopo il disastro perché non c'era più la popolazione... quando la popolazione ha cominciato a ritornare, "legalmente", è stata ripresa questa antica manifestazione... poi, a seguito della rinascita del Comune, abbiamo formato anche le altre associazioni come la Pro Loco etc.

Filippin si occupa ancora attivamente della memoria del Vajont: è vice presidente dell'associazione "Vajont il futuro della memoria", e fa da guida ai visitatori sui luoghi del disastro come "informatore della memoria".

4.6.4 Virgilio Barzan

Virgilio Barzan è originario di Casso ed è stato amministratore comunale prima ad Erto e Casso e poi a Vajont. Dal 1978 al 1983 Sindaco di Erto e Casso e, dopo una pausa

decennale, dal 1993 al 2016 è stato sindaco di Vajont per due mandati e vice sindaco per tre mandati. Attualmente è sindaco di Vajont dal 2022.

Barzan ricorda che nel 1964 fu indetto un referendum per decidere dove ricostruire il paese dopo la calamità. Le possibili sedi erano: una località poco distante da Erto che in realtà non fu utilizzata; un'area del comune di Ponte nelle Alpi denominata "Nuova Erto", non un ente autonomo ma parte del comune stesso, che fu scelta da poche famiglie; un'area posta allo sbocco della Valcellina nella pianura friulana a 40 Km da Erto che fu scelta dalla maggioranza dei capifamiglia residenti a Erto e Casso al momento del disastro.

Fu sofferta la scelta del trasferimento, vissuta come una deportazione

noi dopo il 10 ottobre siamo stati democraticamente deportati... in un sassoso piano di Maniago... prima dispersi poi deportati e confinati come gli indiani... è facile giudicare dopo la storia, ma non c'era altra scelta.

Ristretto in un piccolissimo territorio senza zone industriali o artigianali, Vajont fu defraudato degli incentivi per lo sviluppo industriale, andati a vantaggio dei paesi vicini. Questo determinò la mancanza di introiti propri del comune, considerate anche le varie esenzioni ventennali concesse ai superstiti, per cui per circa venti anni le spese per il funzionamento dell'amministrazione comunale furono sostenute dalla Regione.

Barzan mette in evidenza la peculiarità della storia di Vajont caratterizzata dal trasferimento di una comunità, dopo che era stato dichiarato inabitabile il comune di Erto e Casso e osserva che gli abitanti del nuovo paese sono riusciti a ricrearsi una nuova identità. Nel 1993, trentennale del disastro, in occasione di un convegno sulla ricostruzione dopo il Vajont, Barzan dichiarò:

Il travaglio, il dolore, l'angoscia, la paura del futuro attanagliarono la nostra comunità che si vide sradicare anche con la forza dalle proprie origini culturali e ambientali e si è trovata all'improvviso in balia dell'ignoto... ciononostante [gli abitanti di Vajont] sono riusciti a trapiantare radici storiche e culturali in un luogo lontano da quello della sciagura, con la costruzione ex-novo di un paese assunto al rango di Comune solo nel 1971.

L'attenzione degli organi di informazione e dell'opinione pubblica si concentra su Longarone ed Erto, sulla frana e sulla diga. La dizione "disastro del Vajont" è sempre associata al nome di Longarone, "Longarone e Erto sono i luoghi dell'evento, ma la storia la fanno le persone", è il commento del sindaco.

Sicuramente tra Erto e Vajont ci sono state contrapposizioni, incomprensioni e accuse reciproche ma, secondo Barzan, sono circoscritte a singole persone e non alle due comunità.

CONCLUSIONI

La raccolta delle interviste mi ha permesso di conoscere persone nuove, portatrici di testimonianze e impegnate nel sociale; ho avuto modo di approfondire diverse tematiche attinenti all'argomento oggetto di studio e, in generale, di accrescere le mie conoscenze. In particolare ho scoperto un sistema variegato e complesso di associazioni nelle cui storie e finalità ho colto le fasi peculiari che caratterizzano il faticoso percorso di rifondazione di una comunità: il bisogno di esternare e rendere visibili le ferite dell'anima ancora brucianti che la tragedia ha provocato, l'impegno a recuperare, unificare e trasmettere alle nuove generazioni le memorie dei superstiti, la volontà di ricordare quanto accaduto nel contesto sociale globale per tenere alta la sorveglianza dei cittadini ed evitare altre tragedie. Altre associazioni ben rappresentano lo sforzo di ricostruzione dell'identità e della coesione sociale attraverso il recupero di storia, tradizioni e cultura; altre ancora la volontà di riavviare l'economia e di creare un'immagine o profilo che dia visibilità ad ogni singola comunità.

Oltre alle associazioni prese in esame è importante ricordare il ruolo svolto dalle piccole associazioni rifondate subito dopo il disastro; a Longarone già prima del 9 ottobre esisteva una vivace attività associativa e culturale che comprendeva associazioni sportive di vario tipo (calcio, ciclismo e atletica), associazioni parrocchiali e gruppi giovanili, ricordati molto bene dall'ex sindaco Bratti. Senza dubbio il ripristino di tali associazioni ha contribuito a dare risposta ai bisogni di aggregazione e di ritorno alla normalità delle comunità.

Da un punto di vista personale gli incontri con i testimoni per le interviste hanno costituito un'esperienza emozionante e coinvolgente che mi ha permesso di rievocare episodi, luoghi e persone, alcune ancora viventi, della Longarone prima del 9 ottobre 1963. Conoscevo già alcuni dei testimoni ma ho conosciuto la maggior parte di loro in questa occasione e l'intervista, parafrasando l'"osservazione partecipante" degli antropologi, è diventata una "conversazione partecipante", spesso proseguita anche dopo la chiusura dell'intervista formale e in modo più confidenziale⁵¹.

Un vecchio amico di Longarone mi ha fatto conoscere altri superstiti, accompagnandomi nelle loro abitazioni, che meriterebbero di essere intervistati per il ruolo ricoperto nei primissimi soccorsi o nel sostenere le rivendicazioni dei sopravvissuti.

Lo stesso amico, allora undicenne e residente in una frazione non toccata dall'ondata, mi ha raccontato che durante l'estate precedente il disastro i bambini avevano inventato "il gioco del soccorritore" che consisteva nel trasportare un bambino steso sopra una tavola sorretta da due bastoni, simulando una portantina. Suo padre, capo dipartimento dei vigili del fuoco volontari, "quella sera" doveva recarsi a Longarone insieme a un amico per la riunione di un gruppo sportivo ma alla fine decise di non andarci e convinse anche l'amico

⁵¹ La trascrizione di un'intervista termina con la frase: "Ok, spengo il registratore, adesso chiacchieriamo".

a desistere perché aveva sentito dire “A Longarone stasera tira una brutta aria”. Segnali che sembrano confermare in modo inequivocabile quanto fosse forte, e purtroppo inascoltata, la preoccupazione della gente comune nel periodo che precedette il 9 ottobre. Ricordo che il mattino successivo, il 10 ottobre, nei paesi limitrofi la gente era incredula e sbigottita e una delle prime notizie che si diffuse attribuiva ai terroristi altoatesini la responsabilità di aver “fatto saltare la diga del Vajont”.

Nella regione era ancora vivo il ricordo della “notte dei fuochi” del 1961⁵², ma in questo caso non di terrorismo si trattava bensì di un disastro preannunciato e deliberatamente ignorato dagli organismi deputati al controllo.

⁵² Nel giugno 1961 saltarono in aria una quarantina di tralicci in provincia di Bolzano, l'azione fu rivendicata dal BAS (Befreiungsausschuss Südtirol), movimento irredentista che voleva l'annessione del Trentino Alto Adige all'Austria per giungere alla unificazione politica del Tirolo. Successivamente, nel 1967, compì un attentato terroristico a Cima Vallona, nel bellunese, contro una pattuglia di militari italiani che indagavano su un precedente attentato.

Dai giornali dell'epoca



BIBLIOGRAFIA

- ASCARI Odoardo, *Una arringa per Longarone*, Feltre, Editore Panfilo Castaldi, 1973
- ASSOCIAZIONE Pro loco di Longarone e Comune di Longarone, *Memoria per il Vajont Longarone 1981*, Bologna, Arti Grafiche Tamari, 1981
- BARBERA Lorenzo, *I ministri dal cielo, I contadini del Belice raccontano*, Palermo, : punti Edizioni, 2011
- BERTINI Valentina, *Il disastro del Vajont e il Bellunese oggi. Cambiamenti territoriali e senso del luogo*, Tesi di Laurea A.A. 2011-2012, Università di Bologna
- BONOMO Bruno, *Voci della memoria. L'uso delle fonti orali nella ricerca storica*, Roma, Carocci Editore, 2013
- BOZZARO Bruno, *Traumi collettivi e funzione della memoria*
<https://paolobozzaro.it/archivio-focus/>
- CADORE Franco, *La notte del Vajont*, Roma, Casa Editrice Ediesse, 1998
- CANESTRINI Sandro, *Vajont: genocidio di poveri*, Firenze, Cultura Editrice, 1969
- CAPRARO VIVIANA (a cura di), *L'abbraccio e la parola. Testimonianze dei soccorritori del Vajont*, Longarone, Grafiche Longaronesi, 2013
- CAPRARO Viviana-BRISTOT Renzo, *Vajont, itinerari nel cuore e nella storia*, Belluno, Alessandro Tarantola Editore, 1998
- CARLONI Giulio Cesare, *Il Vajont trent'anni dopo: esperienza di un geologo*, Bologna, CLEUB, 1995
- CASELLATO Alessandro, *Il figlio dell'eroe. Una fonte orale*, in LUZZATO Sergio, *Prima lezione di metodo storico*, Roma-Bari, Laterza Editore, 2010
- CHANG KAY, *Living with Vulnerability and Resiliency: The Psychological Experience of Collective Trauma*. Acta Psychopathol. Vol. 3 No. S1: 53., 2017
- CONTINI Giovanni-MARTINI Alfredo, *Verba manent*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1993
- DE COL Enrico, *Vajont, una terza associazione per commemorare il disastro*, Corriere delle Alpi 01/03/2019
- DE LEO Diego (a cura di), *Il lutto traumatico*, Firenze, Hogrefe Editore, 2023
- DE MICHELIS Oddone-COLETTI Micaela-TOFFOLO Guido, *Psicologia dell'emergenza: il caso Vaiont*, Savigliano, L'Artistica Editrice, s.d.
- DE NARDI Antonio, *Il bacino del Vajont e la frana del monte Toc*, Firenze, I.G.M., 1965
- DI BENEDETTO Elisa, *La diga di carta. Giornali e giornalisti sul Vajont*, Mogliano Veneto, Collana Editoriale Civiltà dell'acqua, 2004
- DURKHEIM Emile, *Il suicidio*, Milano, Rizzoli Libri, 2016
- ERIKSON Kay, *Everything in its path*, New York, Simon and Schuster Paperbacks, 1978
- FERRAROTTI Franco, *Storia e storie di vita*, Roma-Bari, Laterza Editore, 1995.
- FONDAZIONE VAJONT ONLUS, *Vajont una storia da raccontare*, Longarone, Grafiche Longaronesi, 2019

GRUZINSKI Serge, *La macchina del tempo*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2018

HIRSCHBERGER Gilad, *Collective Trauma and the Social Construction of Meaning*.
Frontiers in psychology, 9, 1441. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2018.01441>

LEVI Primo, *I sommersi e i salvati*, Torino, Einaudi Editore, 1986

MAISON BERGE'S, *Alpes électriques. Paysages de la houille blanche*, Renage, Dire L'entreprise, 2011

MANFROI Antonio-DAL BON Marisa, *I Cagnudei. Tradizione e storia dei riti pasquali a Erto*, Spilimbergo, Tipografia Menini, 2020

MAZZUCCO Rico-SALVADOR Elsa, *Vajont storia della valle*, Spilimbergo (PN), Grafiche Tielle Sequals, 2003

MELIS Filippo, *Aqua (non ci sarà la morte)*, s.l., Tipografia Ghilarzese, 2015

MERLIN Tina, *Sulla pelle viva. Come si costruisce una catastrofe. Il caso del Vajont*, Sommacampagna, Cierre Edizioni, 2001

MILLER Barbara, *Antropologia culturale*, Milano-Torino, Pearson Italia, 2014

PISTACCHI Massimo (a cura di), *Vive voci. L'intervista come fonte di documentazione*, Roma, Donzelli Editore, 2010

PITTARELLO Bruno, *C'era una volta il torrente Vajont*, Belluno, Momenti AICS Editore, 2017

PORTELLI Alessandro, *Storie orali*, Roma, Donzelli editore, 2017

PRO LOCO LONGARONE, *Longarone e la sua chiesa*, Longarone, Tipografia Tiziano, 2003

PRO LOCO LONGARONE, *Longarone Vajont attimi di storia*, Seren del Grappa, Gruppo DBS Editore, s.d.

PRO LOCO LONGARONE, *Longarone Vajont l'histoire*, Longarone, Tipografia Tiziano, 2003

PRO LOCO LONGARONE, *Memoria per il Vajont*, Longarone, Arti Grafiche Tamari, 1981

REBERSCHAK Maurizio, *Una storia del genio italiano: il Grande Vajont*
in Reberschak Maurizio (a cura di), *Il Grande Vajont*, Sommacampagna, Cierre Edizioni, 2003

REBERSCHAK Maurizio-MATTOZZI Ivo (a cura di), *Il Vajont dopo il Vajont, 1963-2000*, Venezia, Marsilio Editore, 2009

RIVIS Luigi, *La storia idraulica del Grande Vajont*, Belluno, Momenti AICS Editore, 2012

SACCHET Agostino, *Oltre 2000 anni, da Castrum a Castellavazzo*, Belluno, Tipografia Niero, 2012

SACCHET Agostino, *Vajont la diga*, Longarone, Tipografia Tiziano, 2019

SACCHET Agostino, *Vajont le frane e le onde*, Pieve di Cadore, Tiziano Edizioni, 2018

SETTIS Bruno, *Economia e fascismo: poteri privati e intervento pubblico*,
in Albanese Giulia (a cura di) *Il fascismo italiano*, Roma Carocci editore, 2021

SEMENZA Edoardo, *La storia del Vajont*, S.Bartolomeo in Bosco (FE), Tecomproject Editore Multimediale, 2001

SERENA Toni, *Le dighe della provincia di Belluno*, Treviso, Editoriale Programma, 2016

TALAMINI Piero, *Sguardo al passato*, Longarone, Grafiche Longaronesi, 2023

VASTANO Lucia, *Vajont l'onda lunga*, Milano, Sinbad Republic, 2017

VAZZA Giuseppe, *In meno di quattro minuti la testimonianza sul Vajont: la strage e l'umiliazione*, Padova, CLEUP, 2017

VAZZA Viviana, *Le scarpette di vernice nera*, Roma, Sovera Multimedia, 2002

VENDRAMINI Ferruccio, *Prima del Vajont. Per una storia di Longarone e dintorni*, Sommacampagna, Cierre Edizioni, 2016

VIOLI Patrizia, *Paesaggi della memoria. Il trauma, lo spazio, la storia*, Milano, Editore Bompiani, 2014

ZAETTA Cristina, *Disastro del Vajont conseguenze a lungo termine sulla salute psichica e fisica dei sopravvissuti*, Tesi di dottorato, Università di Padova,

ZAETTA Cristina, FAVARO Angela, *Memorie e dolore a 45 anni di distanza in Il Vajont dopo il Vajont 1963-2000* (a cura di) Reberschak Maurizio, Venezia, Marsilio Editori, 2009

ZANOLLI Renato, *Vajont cronaca di una tragedia annunciata*, Vittorio Veneto, De Bastiani Editore, 2013

MATERIALE AUDIOVISIVO

PAOLINI Marco, VACIS Gabriele, *Vajont 9 ottobre 1963 orazione civile*, RAI trade, 1997

MARTINELLI Renzo, *Vajont la diga del disonore*, RAI Cinema, Italia-Francia, 2001

ALLEGATI

Allegato 1 Elenco interviste

Intervista a BARZAN VIRGILIO

Realizzata da Bruno Savaris a Vajont (PN) il 10/08/2023

Intervista a BEZ DON PIETRO

Realizzata da Bruno Savaris a S.Giustina (BL) il 20/04/2023

Intervista a BRATTI GIOACHINO

Realizzata da Bruno Savaris a Longarone (BL) il 03/05/2023

Intervista a COLETTI MICAELA

Realizzata da Bruno Savaris a Longarone (BL) il 21/04/2023

Intervista a FELTRIN DANIELE

Realizzata da Bruno Savaris a Castellavazzo (BL) il 29/05/2023

Intervista a FILIPPIN BORTOLO

Realizzata da Bruno Savaris a Erto (PN) il 17/04/2023

Intervista a FILIPPIN ITALO

Realizzata da Bruno Savaris a Erto (PN) il 14/04/2023

Intervista a MIGOTTI RENATO

Realizzata da Bruno Savaris a Longarone (BL) il 04/05/2023

Intervista a PADRIN ADRIANO

Realizzata da Bruno Savaris a Longarone (BL) il 03/05/2023

Intervista a PADRIN ROBERTO

Realizzata da Bruno Savaris a Longarone (BL) il 29/04/2023

Intervista a SANT ROBERTO

Realizzata da Bruno Savaris a Longarone (BL) il 27/04/2023

Intervista a STASSI ANTONINO

Realizzata da Bruno Savaris a Vajont (PN) il 30/05/2023

Intervista a VAZZA GIUSEPPE

Realizzata da Bruno Savaris a Codissago (BL) il 17/04/2023

Allegato 2 Statuti delle Associazioni

ART. 7. (Diritti e doveri degli aderenti)

I soci hanno il diritto di:

- eleggere gli organi sociali e di essere eletti negli stessi;
- essere informati sulle attività dell' associazione e controllarne l'andamento;
- essere rimborsati delle spese effettivamente sostenute, preventivamente autorizzate, per l'attività prestata, ai sensi di legge;
- prendere atto dell'ordine del giorno delle assemblee, prendere visione del rendiconto economico – finanziario, consultare i verbali.

I soci hanno il dovere di:

- rispettare il presente statuto e l'eventuale regolamento interno;
- svolgere la propria attività verso gli altri in modo personale, spontaneo e gratuito, senza fini di lucro;
- versare la quota associativa secondo l'importo annualmente stabilito.

La quota sociale è intransmissibile e non rivalutabile.

ART. 8. (Perdita della qualifica di socio)

La qualità di socio si perde:

- a) per morte;
- b) per morosità nel pagamento della quota associativa;
- c) dietro presentazione di dimissioni scritte;
- d) per esclusione.

Perdono la qualità di socio per esclusione coloro che si rendono colpevoli di atti di indisciplina e/o comportamenti scorretti ripetuti che costituiscano violazione di norme statutarie e/o regolamenti interni; oppure che senza adeguata ragione si mettano in condizione di inattività prolungata.

La perdita di qualità dei soci nei casi a), b) e c) è deliberata dal Consiglio Direttivo, mentre in caso di esclusione, la delibera del Consiglio Direttivo deve essere ratificata da parte della prima Assemblea utile, con voto segreto e dopo aver ascoltato le giustificazioni dell'interessato.

ART. 9. (Organi Sociali)

Sono organi dell'Associazione:

- l'Assemblea dei soci;
- il Consiglio Direttivo;
- il Presidente;
- il Tesoriere.

Tutte le cariche sociali sono elettive e gratuite; i componenti gli organi sociali non ricevono alcun emolumento o remunerazione, ma solo il rimborso delle spese sostenute in relazione alla loro carica, preventivamente autorizzate dal Consiglio Direttivo.

ART. 10. (L'assemblea)

L'Assemblea è organo sovrano, è composta da tutti i soci ed è presieduta di norma dal Presidente. Deve essere convocata dal presidente almeno una volta all'anno e obbligatoriamente entro quattro mesi dalla chiusura dell'esercizio per l'approvazione del rendiconto economico consuntivo/bilancio.

ART. 11. (Compiti dell'Assemblea)

L'assemblea deve:

- approvare il conto consuntivo;
- fissare l'importo della quota sociale annuale;
- determinare le linee generali programmatiche dell'attività dell'associazione;
- approvare l'eventuale regolamento interno;
- eleggere e, per gravi motivi, revocare il Presidente e il Consiglio Direttivo;
- deliberare su quant'altro demandato per legge o per statuto, o sottoposto al suo esame dal Consiglio Direttivo.

ART. 12. (Convocazione)

La convocazione avviene mediante comunicazione scritta, tramite email, contenente l'ordine del giorno, spedita almeno 15 giorni prima della data fissata per l'assemblea all'indirizzo risultante dal libro dei soci.

L'Assemblea può essere convocata altresì, ogni qualvolta lo ritenga necessario il Consiglio Direttivo votando a maggioranza e quando ne è fatta richiesta da almeno un terzo degli associati, in questo caso il Presidente deve convocare l'assemblea entro 15 giorni dalla richiesta.

ART. 13. (Assemblea ordinaria)

L'assemblea ordinaria è regolarmente costituita in prima convocazione con la presenza della metà più uno degli aderenti, presenti in proprio o per delega, e in seconda convocazione qualunque sia il numero degli aderenti presenti, in proprio o in delega.

ART. 14. (Assemblea straordinaria)

L'assemblea straordinaria modifica lo statuto dell'associazione con la presenza di almeno $\frac{3}{4}$ degli associati e il voto favorevole della maggioranza dei presenti e delibera lo scioglimento e la liquidazione nonché la devoluzione del patrimonio con il voto favorevole di almeno $\frac{3}{4}$ degli associati.

ART. 15. (Consiglio Direttivo)

Il Consiglio Direttivo è l'organo di governo e di amministrazione dell'associazione ed opera in attuazione delle volontà e degli indirizzi generali dell'assemblea alla quale risponde direttamente e dalla quale può essere, per gravi motivi, revocato con motivazione.

Il Consiglio Direttivo è composto da 5 membri, nominati dall'Assemblea; esso dura in carica 3 anni e i suoi componenti sono rieleggibili.

Il Consiglio Direttivo è convocato dal Presidente ogni volta che vi sia materia su cui deliberare e quando ne sia fatta richiesta da almeno due consiglieri. La convocazione è fatta a mezzo internet sul sito dell'associazione e tramite e-mail almeno 5 giorni prima della riunione.

Le riunioni sono valide quando vi interviene la maggioranza dei consiglieri.

Le deliberazioni sono prese a maggioranza dei presenti. Le votazioni sono palesi tranne nei casi di nomine o comunque riguardanti le persone.

Il Consiglio Direttivo è investito dei più ampi poteri per la gestione dell'Associazione: pone in essere ogni atto esecutivo necessario per la realizzazione del programma di attività che non sia riservato per legge o per statuto alla competenza dell'Assemblea dei soci.

Nello specifico:

- nomina il Tesoriere ed il Vice Presidente;
- attua tutti gli atti di ordinaria e straordinaria amministrazione;
- cura l'esecuzione delle delibere dell'Assemblea;
- predisporre all'Assemblea il programma annuale delle attività;
- presenta annualmente all'Assemblea per l'approvazione:
 - la relazione;
 - il rendiconto economico e finanziario dell'esercizio trascorso da cui devono risultare i beni, i contributi, i lasciti ricevuti, le spese per capitoli e voci analitiche; nonché il bilancio preventivo per l'anno in corso.

ART. 16. (Presidente)

Il Presidente rappresenta legalmente l'associazione e compie tutti gli atti che la impegnano verso l'esterno.

Il Presidente è eletto dall'assemblea tra i propri componenti a maggioranza dei presenti.

Il Presidente dura in carica quanto il consiglio direttivo e cessa per scadenza del mandato, per dimissioni volontarie o per eventuale revoca, per gravi motivi, decisa dall'assemblea, con la maggioranza dei presenti. Almeno un mese prima della scadenza del mandato del Consiglio Direttivo, il Presidente convoca l'assemblea per la elezione del nuovo presidente.

Il Presidente convoca e presiede l'Assemblea e il Consiglio Direttivo, svolge l'ordinaria amministrazione sulla base delle direttive di tali organi, riferendo al Consiglio Direttivo in merito all'attività compiuta.

Il Vicepresidente sostituisce il Presidente in ogni sua attribuzione ogniqualvolta questi sia impossibilitato nell'esercizio delle sue funzioni.

ART. 17. (Tesoriere)

Il Tesoriere gestisce le entrate e le uscite nonché la contabilità e i rendiconti.

ART. 27. (Assicurazione dell'Organizzazione)

L'associazione può assicurarsi per i danni derivanti da responsabilità contrattuale ed extra contrattuale della organizzazione stessa.

ART. 28. (Scioglimento e devoluzione del Patrimonio)

Lo scioglimento è deliberato dall'assemblea straordinaria col voto favorevole di almeno $\frac{3}{4}$ degli associati. In caso di scioglimento, per qualsiasi causa, l'associazione ha l'obbligo di devolvere il suo patrimonio ad altre organizzazioni di volontariato operanti in identico o analogo settore, salvo diversa destinazione imposta dalla legge al momento dello scioglimento.

ART. 29. (Disposizioni Finali)

Per quanto non è previsto dal presente statuto, si fa riferimento alle normative vigenti in materia ed ai principi generali dell'ordinamento giuridico.

Dott. GIORGIO MOLINARI RAIMONDI. Notaio

n°392174 di rep. 28/3/1980

C O S T I T U Z I O N E

della associazione "SACRA RAPPRESENTAZIONE DEL VENER
DI' SANTO" con sede ad Erto e Casso.

REPUBBLICA ITALIANA

L'anno millenovecentottanta il ventotto marzo
in Belluno, piazza dei Martiri a Porta Dante, nel
mio Ufficio.

Davanti a me Dottor Giorgio Molinari Raimondi Nota-
io di Belluno iscritto nel ruolo del Distretto nota-
rile di questa Città, certo della identità personale
dei comparenti e senza la assistenza dei testimoni
per la loro e mia rinuncia concorde

compaiono i signori -----

FILIPPIN Bortolo nato il 24 Agosto 1944 a Erto e
Casso, lì residente in via Pascoli n°31,
agricoltore, -----

CORONA Felice nato il 18 Gennaio 1939 ad Erto e
Casso, lì residente in via Caballe n°37, carpentie
re, -----

ZOLDAN Lino nato l'1 Agosto 1948 ad Erto e Casso,

MMMM

li residente in via Calvi n°9, carpentiere,

MARTINELLI Pietro nato il 3 Settembre 1949 ad Erto e

Casso, li residente in via G.Pascoli n°32,

operaio,

FILIPPIN Adriano nato il 24 Marzo 1949 ad Erto e

Casso, li residente in via Julia n°1,

falegname,

CARRARA Antonio nato il 7 Marzo 1959 ad Erto e Cas-

so, li residente in via Roma n°35, appredista,

CARRARA Felice nato il 27 Marzo 1923 ad Erto e Cas-

so, li residente in via G.D'Annunzio n°4,

autista,

FILIPPIN Silvio nato il 22 Marzo 1950 ad Erto e

Casso, li residente in via Roma n°67, carpentiere,

MARTINELLI Vanni nato il 20 Luglio 1959 ad Erto e

Casso, li residente in via P.F.Calvi n°1, apprendi-

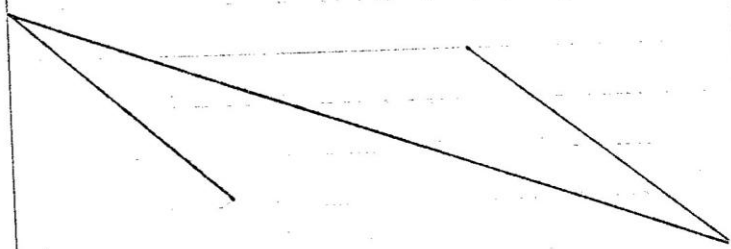
sta,

FILIPPIN Maddalena nata il 19 marzo 1954 ad Erto e

Casso, li residente in via Roma n°34, casalinga.

*Erto e
Casso
Felice*

MMMMM



to e E così costituitisi, detti signori tutti cittadini
italiani
mi chiedono
di ricevere quest'atto mediante il quale
dichiarano, convengono e stipulano
quanto segue:

I

Cas Tra loro comparenti viene costituita la associazione
"SACRA RAPPRESENTAZIONE DEL VENERDI' SANTO"

II

Cas L'associazione ha sede ad Erto e Casso

III

re, L'associazione ha lo scopo di riunire e raggruppare
e coloro che intendono perseguire attività folkloristi
endi che e sociali, di pubblicare saggi, opere, riviste
e giornali in quei campi, di valorizzare e tutelare
to e le bellezze naturali ed ambientali, le opere artisti
a. che e storiche e favorirne la ricerca e la diffusio
ne, senza limite di durata.

IV

Il patrimonio della associazione è costituito:
dalle quote associative,
da ogni e qualsiasi offerta, donazione, atto di li
beralità devoluti alla associazione stessa da parte

<p>di chiunque per la attuazione del suo programma o per il conseguimento dei suoi scopi; da ogni altro bene ed attività della associazione.</p>	- 45 -	FILIPPIN
- V -		I compar
<p>L'associazione sarà retta dallo statuto composto di ventisette articoli contenente tutte le norme sull'ordinamento interno e sulla amministrazione della associazione. Lo allego sub A omettendone la lettura per dispen sa dei componenti che ben lo conoscono.</p>		firme ma Felice C Le SPESI guenti:
- VI -		
<p>A comporre il primo Comitato direttivo vengono eletti, all'unanimità gli associati, signori FILIPPIN Bortolo, Presidente ZOLDAN Lino, vice Presidente, FILIPPIN Adriano, segretario, MARTINELLI Pietro, cassiere CARRARA Antonio, componente CORONA Felice, componente FILIPPIN Silvio, componente.</p>		
- VII -		
<p>A comporre il primo Collegio dei sindaci, vengono eletti alla unanimità gli associati, signori CARRARA Felice, Presidente MARTINELLI Vanni</p>		I paren Datti const cinqu

- 45 -

FILIPPIN Maddalena.

- VIII -

I componenti delegano per la apposizione delle
firme marginali, i signori Bortolo FILIPPIN e
Felice CARRARA.

- IX -

Le SPESE, competenze dell'atto, inerenti e conse-
guenti sono a carico degli associati.

Io Notaio ho ricevuto, letto questo atto ai com-
parenti, approvanti.
Dattiloscritto da persona fida, completato da me,
consta di due fogli,
cinque facciate, complete.

Costo Silipin
 Carrara Felice
 Zeldan Lino
 matrice: Pietro
 Felipp Alvaro
 Carrara Antonio
 Carrara Felice
 Felippin Silvio
 Martinelli Yanni
 Maddalena Felippin



Felippin Felice
 Felippin Felice

E' cc
 DEL V
 che I
 - rit
 po
 - pu
 di
 - va
 ar
 ca
 La
 ind
 sim
 Le
 ela
 o l
 cas
 Ad
 lo

ALLEGATO "A"
al rogito n. 39174 del 28-3-1980
Notario MOLINARI RAIMONDI

S T A T U T O

- Art. 1 -

E' costituito in Erto la "SACRA RAPPRESENTAZIONE
DEL VENERDI' SANTO"

che persegue i seguenti scopi:

- riunire tutti coloro che si prefiggono lo sviluppo delle attività folkloristiche, e sociali;
- pubblicare saggi, opere, riviste e giornali periodici con analogo intento;
- valorizzare e tutelare le bellezze naturali ed artistiche, promuovere e favorire ricerche di carattere storico, ambientale e di costume.

- Art. 2 -

La "Sacra Rappresentazione del Venerdì Santo" è indipendente da qualsiasi altra istituzione o ente similare e non si propone fini di lucro.

- Art. 3 -

Le entrate sono costituite dalle quote sociali, dalle elargizioni e contributi di enti privati o Pubblici o lasciati da proventi di iniziative stabili od occasionali.

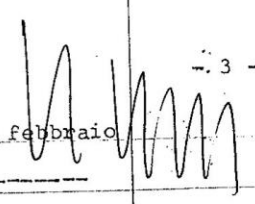
- Art. 4 -

Ad ogni effetto, l'anno sociale corrisponde a quello solare.

- Art. 5 -

<p>Gli iscritti si distinguono in soci effettivi ed in</p>	<p>Le</p>
<p>soci sostenitori. I primi comprendono coloro che par</p>	<p>suc</p>
<p>tecipano in modo fattivo all'attività comune; i se-</p>	
<p>condi sono coloro che hanno un interesse generico al</p>	<p>La</p>
<p>le attività promosse dalla "Sacra Rappresentazione"</p>	<p>rin</p>
<p>e la sostengono. L'assemblea può nominare come soci</p>	<p>ad</p>
<p>onorari persone benemerite ed assegnare la Presidenza</p>	<p>ess</p>
<p>onoraria a chi abbia acquisito grandi meriti nel</p>	<p>nor</p>
<p>bito della Cultura o Storia locale. Per essere socio</p>	<p>ser</p>
<p>sostenitore basta l'accoglimento della richiesta da</p>	<p>de</p>
<p>parte del Comitato Direttivo. Per diventare socio ef</p>	<p>ma</p>
<p>fettivo, occorre la presentazione di almeno due al</p>	
<p>tri soci effettivi al Comitato, cui compete egualmen</p>	<p>So</p>
<p>te l'accettazione. Tutti i soci hanno diritto di par</p>	<p>re</p>
<p>tecipare alla attività sociali, ma soltanto quell.</p>	
<p>effettivi hanno diritto di voto nelle assemblee deli</p>	<p>L'</p>
<p>beranti. Per diventare soci della "Sacra Rappresenta</p>	<p>al</p>
<p>zione" basta aver compiuto il quattordicesimo anno</p>	<p>ne</p>
<p>di età, essere abitante di Erto e Casso o suo familiare</p>	<p>re</p>
<p>- Art. 6 -</p>	<p>ci</p>
<p>L'ammontare della quota dovuta dai soci effettivi e</p>	<p>f</p>
<p>di quella dovuta dai soci sostenitori vengono deter</p>	<p>c</p>
<p>minate dal Comitato direttivo entro il 31 gennaio</p>	<p>S</p>
<p>di ciascun anno.</p>	<p>i</p>
<p>- Art. 7 -</p>	

ed in	Le quote devono essere versate entro il 15 febbraio
che par	successivo.
i se-	- Art. 8 -
rico al	La qualifica di socio effettivo si perde per spontanea
zione"	rinuncia, o per morosità nel pagamento della quota,
e soci	ad insindacabile giudizio del Comitato. Il socio può
esidenza	essere espulso per condotta riprovevole e comunque
ne"	non consona ai fini perseguiti dalla "Sacra Rappre-
e socio	sentazione". Il provvedimento di espulsione viene
sta da	deliberato dall'Assemblea con votazione segreta a
socio ef	maggioranza dei due terzi dei componenti.
due al	- Art. 9 -
egualmen	Sono organi dell'Assemblea dei soci, il Comitato di
o di par	rettivo, il Collegio dei Sindaci.
quell.	- Art. 10 -
lee deli	L'Assemblea dei soci si riunisce in sessione ordinaria
presenta	almeno una volta all'anno entro il 31 marzo. In sessio
o anno	ne straordinaria ogni qualvolta lo decida la maggio-
familiare	ranza del Comitato Direttivo. Essa deve essere convo
ttivi e	cata dal Presidente ogni quando la metà dei soci ef
lo deter	fettivi ne faccia ad egli richiesta scritta e indi
ennaio	chi gli argomenti da deliberare.
	- Art. 11 -
	Spetta all'Assemblea delibere sullo svolgimento ed
	indirizzo delle attività sociali, sull'approvazione

- 3 -


del conto consuntivo, sulla elezione delle cariche so-	norme
ciali, sulle modificazioni dello Statuto e su qual-	cra I
siasi altra questione sia sottoposta alla sua decisio-	resio
ne.	due
- Art. 12 -	Art.
Tutti i soci hanno diritto di partecipare all'assem-	volu
blea ed alla discussione; soltanto i soci effettivi	colt
che non siano in mora nel versamento della quota, e	patr
che abbiano compiuto il 14° anno di età, hanno di-	Art.
ritto di voto.	mita
Art. 13) L'elezione alle cariche sociali avviene a	blea
scrutinio segreto: eleggibili sono i soci effettivi	set
non morosi.	il
Art. 14) L'assemblea è convocata nella sede del comi-	cur
tato direttivo, previa comunicazione dell'ordine del	tre
giorno, con anticipo di almeno tre giorni sulla data	Art
prescelta.	l'A
Art. 15) L'assemblea è validamente costituita, in prim-	tar
convocazione, con la presenza di almeno la metà dei so-	sc
ci effettivi, in seconda convocazione, da fissare una	bl
ora dopo dalla prima, quale che sia il numero degli	ni
interventuti. Le deliberazioni sono validamente adot-	un
tate col voto favorevole della maggioranza dei soci	na
presenti.	de
Art. 16) Le delibere concernenti le modifiche alle	AR

iche so
qual-
decisio

norme del presente Statuto, lo scioglimento della "Sacra Rappresentazione" e la devoluzione del patrimonio residuo, sono adottate col voto favorevole di almeno due terzi dei soci effettivi non morosi. -----

assem

Art.17) In caso di scioglimento il patrimonio sarà devoluto ad altro ente che persegua analoghe finalità culturali o storiche. In mancanza di analoghi Enti il patrimonio sarà devoluto al Comune di Erto e Casso.

ttivi

ta, e

di

Art.18) La "Sacra Rappresentazione" è retta da un Comitato Direttivo eletto per un biennio dalla Assemblea Ordinaria con votazione segreta. Lo compongono sette membri, tra i quali verranno scelti il Presidente, il Vice Presidente, il Segretario ed il Cassiere, a cura del Comitato stesso. L'Assemblea nomina anche tre Sindaci con identica scadenza. -----

ne a

ettivi

el comi

ine del

la data

Art.19) Il Comitato Direttivo attua le delibere dell'Assemblea, provvede sulla scorta delle norme statutarie a quanto occorre per il perseguimento degli scopi della "Sacra Rappresentazione", propone all'assemblea le iniziative da adottare, amministra il patrimonio sociale, predispone alla scadenza di ciascun anno un rapporto sull'attività svolta ed il rendiconto finanziario, che dovrà essere corredato dalla relazione dei Sindaci. -----

, in prim

tà dei sc

sare una

degli

e adot

i soci

alle

Art.20) Il Comitato Direttivo si riunisce almeno una

volta ogni sei mesi e ciascuna volta che lo ritenga opportuno il Presidente o quando ne facciano richiesta pur verbale tre dei suoi componenti. Per la validità delle deliberazioni del Comitato, occorre l'intervento della maggioranza dei suoi componenti e il voto favorevole della maggioranza dei presenti. A parità di voti, prevale quello del Presidente o del suo sostituto

Art.21) Le riunioni del Comitato sono presiedute dal Presidente o dal Vice Presidente che ne assume le funzioni. I verbali vengono redatti dal Segretario e in sua assenza da altro componente. Essi dovranno essere sottoscritti dal Presidente e dal redattore. All'inizio di ogni riunione verrà data lettura del verbale precedente.

Art.22) Il Presidente esercita la legale rappresentanza della "Sacra Rappresentazione", vigila sull'esecuzione delle delibere dell'Assemblea e del Comitato. In caso d'urgenza egli può, d'intesa con il Segretario, assumere le funzioni e i poteri del Comitato, al quale ne riferisce nell'immediata successiva sua riunione per la ratifica. In caso di assenza o di impedimento del Presidente lo sostituisce il Vice Presidente.

Art.23) Il Segretario attua le direttive del Comitato, sottoscrive con il Presidente gli atti ufficiali e cura il disbrigo della corrispondenza.

Carriera
Costo
Di Stefano
Delia

MMMMM

<p>itenga</p>	<p>Art.24) Il Cassiere provvede all'incasso delle quote</p>	<p>- 7 -</p>
<p>richie-</p>	<p>sociali, cura le gestione finanziaria della "Sacra</p>	
<p>a vali-</p>	<p>Rappresentazione" secondo gli indirizzi dell'Assemblea</p>	
<p>l'inter</p>	<p>e le disposizioni del Comitato. Egli è responsabile</p>	
<p>il voto</p>	<p>della Cassa sociale ed è tenuto a darne conto al Comi</p>	
<p>arità di</p>	<p>to Direttivo ed ai Sindaci quando gliene si faccia</p>	
<p>sostituto</p>	<p>richiesta.</p>	
<p>ute dal</p>	<p>Art.25) Alla fine di ciascun anno il Cassiere redige</p>	
<p>e le ve</p>	<p>il conto consuntivo.</p>	
<p>ere sot</p>	<p>Art.26) I Sindaci controllano gli introiti, e le spese,</p>	
<p>nizio di</p>	<p>sottopongono a revisione e a controllo ogni atto am-</p>	
<p>preceden</p>	<p>ministrativo ed il bilancio, in calce al quale sten-</p>	
<p>presentan</p>	<p>dono la relazione da sottoporre all'Assemblea annua-</p>	
<p>esecuzio</p>	<p>le ordinaria.</p>	
<p>ato</p>	<p>Art.27) I fondi della "Sacra Rappresentazione" devo-</p>	
<p>retario,</p>	<p>no essere impiegati esclusivamente per il conseguim-</p>	
<p>, al quale</p>	<p>ento dei fini previsti nel presente Statuto. Ai com</p>	
<p>unione</p>	<p>ponenti il Comitato Direttivo ed il Collegio dei Sin</p>	
<p>dimento</p>	<p>daci non è dovuto alcun compenso al di fuori del rim</p>	
<p>ente.</p>	<p>borso spese.</p>	
<p>Comitato</p>		
<p>iali e cu</p>		

ATTO COSTITUTIVO

del

Comitato per i sopravvissuti del Vajont

In data 15.11.2001 a Belluno, via Garibaldi 78, i sottoscritti:

- MAZZORANA GINO, nato a Longarone il 09.09.53, residente a Longarone, via Fortogna 94;
- COLETTI MICAELA, nata a Longarone il 04.02.51, residente a Belluno, via Antole 7;
- SCAGNET RENZO, nato a Longarone il 18.04.55, residente a Longarone, via A. Manzoni I;
- RIMINI GERMANO, nato a Longarone il 05.05.55, residente a Longarone, via A. Manzoni 10;
- ARLANT LIO, nato a Longarone il 23.03.51, residente a Longarone, Fae' 21/a;

dichiarano di costituire, così come

COSTITUISCONO

un Comitato denominato "Comitato per i sopravvissuti del Vajont", con lo scopo di solidarietà e sostegno morale e psicologico alle persone sopravvissute alla tragedia del Vajont, nonché il fine di diffondere la conoscenza e conservare la memoria dei fatti accaduti, che sarà disciplinato dal seguente

STATUTO

- ART. 1 -

E' costituito il Comitato per i sopravvissuti del Vajont.

- ART. 2 -

La sede del Comitato e' stabilita in Belluno, via Antole 7; la stessa potrà essere trasferita con delibera unanime del Consiglio Direttivo.

- ART. 3 -

a) Il Comitato non persegue fini di lucro.

b) Esso persegue il fine della solidarietà e del sostegno morale e psicologico alle persone sopravvissute alla tragedia del Vajont, nonché il fine di diffondere la conoscenza e conservare la memoria dei fatti accaduti. A mero titolo esemplificativo, il Comitato potrà organizzare manifestazioni, mostre, convegni, dibattiti, incontri, anche presso le scuole; promuovere studi, ricerche, iniziative editoriali; farsi promotore di iniziative presso gli enti pubblici.

- ART. 4 -

L'ammissione di nuovi membri del Comitato viene deliberata dall'Assemblea, a maggioranza assoluta dei voti.

- ART. 5 -

Gli organi del Comitato sono:

- l'Assemblea;
- il Consiglio Direttivo;
- il Collegio Sindacale.

Tutte le cariche sociali sono gratuite.

- ART. 6 -

a) L'Assemblea del Comitato si riunisce almeno due volte all'anno, previa convocazione scritta del Presidente del Comitato, la quale indicherà l'ordine del giorno, la data, l'ora ed il luogo della riunione.

b) L'Assemblea e' validamente costituita presente la metà più uno dei membri, in prima convocazione; qualsiasi sia il numero dei presenti, in seconda convocazione. Le deliberazioni vanno assunte a maggioranza dei presenti.

c) Tutti i membri del Comitato hanno diritto ad un voto ciascuno.

- ART. 7 -

a) Il Consiglio Direttivo e' composto da tre membri, eletti dall'Assemblea, che durano in carica tre anni e sono rieleggibili.

b) Il Presidente del Consiglio Direttivo e' eletto dall'Assemblea in seno al Consiglio stesso.

c) Il Consiglio elegge nel suo seno il Vice presidente ed il Segretario, che svolge anche funzioni di Tesoriere.

d) Il Consigliere che diserta tre riunioni consecutive del Consiglio senza giustificato motivo, e' dichiarato decaduto e viene sostituito da parte del Consiglio stesso.

e) Il Presidente del Consiglio Direttivo e' Presidente del Comitato ed ha la rappresentanza legale dello stesso, ha potere di firmare gli atti e curare l'esecuzione delle deliberazioni assunte.

f) In caso di impedimento del Presidente, tali funzioni sono svolte dal Vice presidente.

g) Il Segretario redige il verbale delle riunioni, custodisce gli atti e cura la corrispondenza.

h) Al Tesoriere spetta la tenuta della contabilità, secondo le direttive impartite dal Presidente.

i) Al Consiglio Direttivo compete l'amministrazione ordinaria e la tenuta della contabilità.

l) Le delibere del Consiglio direttivo sono assunte a maggioranza assoluta dei suoi membri.

m) Alla fine di ogni anno solare, il Consiglio Direttivo redige il bilancio, dal quale dovranno risultare i beni, i contributi ed i lasciti ricevuti, che verrà presentato all'Assemblea per l'approvazione entro 30 giorni dalla chiusura dell'esercizio.

- ART. 8 -

a) Il Collegio sindacale e' composto da due membri nominati dall'Assemblea tra persone estranee al Consiglio Direttivo, i quali resteranno in carica due anni.

b) Il Collegio Sindacale controlla la gestione amministrativa del Comitato e presenta all'Assemblea una relazione al bilancio.

- ART. 9 -

In caso di scioglimento del Comitato, la distribuzione del patrimonio dello stesso deve essere liberata con voto favorevole di almeno due terzi dei membri dell'Assemblea; il patrimonio dovrà essere comunque esclusivamente destinato a scopi puramente benefici.

- ART. 10 -

Le modifiche al presente Statuto possono essere assunte solo con voto favorevole di almeno due terzi dei membri dell'Assemblea.

- ART. 11 -

Per quanto non previsto dal presente Statuto, si applicano le norme del Codice Civile e delle Leggi speciali in materia.

STATUTO

ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO

“PIETRA E SCALPELLINI DI CASTELLAVAZZO ODV”

ART. 1

(Denominazione e sede)

E' costituito, nel rispetto del D.Lgs. 117/2017 e s.m.i., del Codice civile e della normativa in materia, l'Ente del Terzo Settore denominato: "PIETRA E SCALPELLINI DI CASTELLAVAZZO ODV". Assume la forma giuridica di associazione non riconosciuta, apartitica e aconfessionale.

L'acronimo ODV o la locuzione "organizzazione di volontariato" potranno essere inseriti/e nella denominazione, in via automatica e saranno spendibili nei rapporti con i terzi, negli atti, nella corrispondenza e nelle comunicazioni con il pubblico solo dopo aver ottenuto l'iscrizione al Registro regionale delle organizzazioni di volontariato o, qualora operativo, al Registro unico nazionale del terzo settore.

L'organizzazione ha sede legale in via Roma n. 16 a Castellavazzo nel Comune di Longarone (BL).

Il trasferimento della sede legale è disposta dall'Organo di Amministrazione e non comporta modifica statutaria, ma l'obbligo di comunicazione agli uffici competenti.

ART. 2

(Statuto)

L'organizzazione di volontariato è disciplinata dal presente statuto, ed agisce nel rispetto del Decreto Legislativo 3 luglio 2017 n. 117 e s.m.i., delle relative norme di attuazione, della legge regionale e dei principi generali dell'ordinamento giuridico.

L'assemblea può deliberare l'eventuale regolamento di esecuzione dello statuto per la disciplina degli aspetti organizzativi più particolari.

ART. 3

(Efficacia dello statuto)

Lo statuto vincola alla sua osservanza gli associati all'organizzazione; esso costituisce la regola fondamentale di comportamento dell'attività della organizzazione stessa.

ART. 4

(Interpretazione dello statuto)

Lo statuto è valutato secondo le regole dei contratti e secondo i criteri dell'articolo 12 delle preleggi al codice civile.

ART. 5
(Finalità e Attività)

L'organizzazione esercita in via esclusiva o principale una o più attività di interesse generale per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale nel campo della tutela dell'ambiente e dei beni culturali quali:

1. valorizzare il patrimonio culturale, paesaggistico, storico e sociale del mondo della pietra e dell'attività degli scalpellini;
2. divulgare la storia dell'attività degli scalpellini attraverso il MUSEO-ESPOSIZIONE PERMANENTE, scientificamente concepito e strutturato, tale da costituire centro di raccolta e salvaguardia di reperti, oggetti e documenti significativi a rischio di dispersione o distruzione e fonte di documentazione, consultazione e conoscenza per appassionati e studiosi;
3. organizzare la struttura espositiva accogliendo le testimonianze documentali, materiali e didascalici inerenti tutto il contesto provinciale ed in particolare il territorio di Castellavazzo.

Le attività che si propone di svolgere, prevalentemente in favore di terzi e avvalendosi in modo prevalente dell'attività di volontariato dei propri associati sono, ai sensi dell'art. 5, c. 1, del D.Lgs. 117/2017:

f) interventi di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio, ai sensi del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, e successive modificazioni;

i) organizzazione e gestione di attività culturali, artistiche o ricreative di interesse sociale, incluse attività, anche editoriali, di promozione e diffusione della cultura e della pratica del volontariato e delle attività di interesse generale di cui al presente articolo;

e) interventi e servizi finalizzati alla salvaguardia e al miglioramento delle condizioni dell'ambiente e all'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali, con esclusione dell'attività, esercitata abitualmente, di raccolta e riciclaggio dei rifiuti urbani, speciali e pericolosi, nonché alla tutela degli animali e prevenzione del randagismo, ai sensi della legge 14 agosto 1991, n. 281.

A titolo esemplificativo ma non esaustivo le azioni si concretizzeranno in :

- recupero, salvaguardia, testimonianza, divulgazione del millenario patrimonio storico e sociale del mondo della pietra e degli scalpellini sviluppatosi nel territorio di Castellavazzo e ovunque abbiano operato i suoi scalpellini e cavaatori;
- ricerca di reperti e testimonianze documentali di ogni tipo atti ad illuminare e far conoscere il valore naturale delle pietre, le sue caratteristiche, il suo essere patrimonio della terra e dell'uomo che l'ha lavorata, utilizzata, impiegata in manufatti e realizzazioni architettoniche che permangono tra i segni più duraturi del suo cammino e della sua storia;
- recupero di antiche cave e siti di lavoro con finalità dimostrative e per promuovere un rinnovato interesse alla lavorazione della pietra (istituzione di corsi di apprendistato);
- proporsi come centro di raccolta e salvaguardia di reperti, oggetti e documenti significativi a rischio di dispersione o distruzione;
- contribuire, consultivamente e propositivamente, al recupero conservativo del paese salvaguardandone l'antica identità, coniugandola con le nuove vitalità progettuali ed esigenze abitative;
- fungere da referente culturale, consultivo e, ove possibile, di aiuto concreto ai cittadini sensibili alla tradizione del proprio antico paese e lavoro;
- essere un CENTRO DI DOCUMENTAZIONE (MUSEO-ESPOSIZIONE PERMANENTE) scientificamente concepito e strutturato, tale da costituire fonte di documentazione, consultazione e conoscenza per appassionati e studiosi; il CENTRO DI DOCUMENTAZIONE non

necessariamente deve limitarsi all'ambito locale ma, qualora si rendano accessibili adeguate collaborazioni, sostegni finanziari e scientifici, acquisire la dimensione ed il ruolo di Centro regionale;

- realizzare iniziative editoriali ed espositive, partecipare ad iniziative culturali nel territorio ed altrove, favorire consultazioni di studiosi e convegni di studio.

Per l'attività di interesse generale prestata l'organizzazione può ricevere soltanto il rimborso delle spese effettivamente sostenute e documentate.

L'organizzazione può esercitare, a norma dell'art. 6 del Codice del terzo settore, attività diverse da quelle di interesse generale, secondarie e strumentali rispetto a queste ultime, secondo criteri e limiti definiti con apposito Decreto ministeriale. La loro individuazione è operata da parte dell'organo di amministrazione.

L'organizzazione di volontariato opera nel territorio della Regione Veneto e sul territorio nazionale ed extranazionale.

ART. 6 (Ammissione)

Sono associati dell'organizzazione le persone fisiche che condividono le finalità e gli scopi associativi e si impegnano per realizzare le attività di interesse generale.

Il numero degli associati è illimitato ma, in ogni caso, non può essere inferiore al numero minimo richiesto dalla Legge. Se successivamente alla costituzione il numero dovesse scendere al di sotto del minimo richiesto, l'organizzazione dovrà darne tempestiva comunicazione all'Ufficio del Registro unico nazionale ed integrare il numero entro un anno.

L'ammissione all'organizzazione è deliberata dall'Organo di amministrazione su domanda dell'interessato secondo criteri non discriminatori, coerenti con le finalità perseguite e le attività d'interesse generale. La deliberazione è comunicata all'interessato ed annotata nel libro degli associati.

In caso di rigetto della domanda, l'organo di amministrazione comunica la decisione all'interessato entro 60 giorni, motivandola.

L'aspirante associato può, entro 60 giorni da tale comunicazione di rigetto, chiedere che sull'istanza si pronunci l'assemblea in occasione della successiva convocazione.

L'ammissione ad associato è a tempo indeterminato, fermo restando il diritto di recesso.

Non è ammessa la categoria di associati temporanei.

La quota sociale è intrasmissibile, non rimborsabile e non rivalutabile.

ART. 7 (Diritti e doveri degli associati)

Gli associati hanno pari diritti e doveri.

Hanno il diritto di:

- eleggere gli organi sociali e di essere eletti negli stessi;
- essere informati sulle attività dell'organizzazione e controllarne l'andamento;
- prendere atto dell'ordine del giorno delle assemblee,
- esaminare i libri sociali secondo le regole stabilite al successivo art. 19;
- votare in Assemblea se iscritti da almeno tre mesi nel libro degli associati e in regola con il pagamento della quota associativa, se prevista

- denunciare i fatti che ritiene censurabili ai sensi dell'art. 29 del Codice del terzo settore;

e il dovere di:

- rispettare il presente statuto e l'eventuale regolamento interno;

- versare, se prevista, la quota associativa secondo l'importo, le modalità di versamento e i termini annualmente stabiliti dall'organo competente.

ART. 8

(Volontario e attività di volontariato)

L'associato volontario svolge la propria attività in favore della comunità e del bene comune in modo personale, spontaneo e gratuito, senza fini di lucro, neanche indiretti ed esclusivamente per fini di solidarietà.

La qualità di associato volontario è incompatibile con qualsiasi forma di rapporto di lavoro subordinato o autonomo e con ogni altro rapporto di lavoro retribuito con l'organizzazione.

L'attività dell'associato volontario non può essere retribuita in alcun modo, nemmeno dal beneficiario. Ai volontari possono essere rimborsate soltanto le spese effettivamente sostenute e documentate per l'attività prestata, entro i limiti massimi e alle condizioni preventivamente stabilite dall'organizzazione. Sono vietati i rimborsi spesa di tipo forfetario.

ART. 9

(Perdita della qualifica di associato)

La qualità di associato si perde per morte, recesso o esclusione.

L'associato può recedere dall'organizzazione mediante comunicazione scritta all'organo di amministrazione.

L'associato che contravviene gravemente ai doveri stabiliti dallo statuto, può essere escluso dall'organizzazione. L'esclusione è deliberata dall'Organo di Amministrazione con voto segreto e dopo aver ascoltato le giustificazioni dell'interessato e deve essere ratificata dall'assemblea. La deliberazione di esclusione dovrà essere comunicata adeguatamente all'associato. L'associato escluso potrà appellarsi all'assemblea entro 30 giorni dalla comunicazione della delibera di esclusione.

L'associato può ricorrere all'autorità giudiziaria entro sei mesi dal giorno di notifica della deliberazione.

ART. 10

(Gli organi sociali)

Sono organi dell'organizzazione:

- Assemblea degli associati;
- Organo di amministrazione;
- Presidente;
- Organo di controllo;
- Organo di revisione.

Ai componenti degli organi sociali non può essere attribuito alcun compenso, salvo il rimborso delle spese effettivamente sostenute e documentate per l'attività prestata ai fini dello svolgimento della funzione.

ART. 11

(L'assemblea)

L'assemblea è composta dagli associati dell'organizzazione, iscritti nel Libro degli associati e in regola con il versamento della quota sociale, ove prevista. E' l'organo sovrano.

Ciascun associato ha diritto ad un voto e può farsi rappresentare da altro associato, conferendo delega scritta, anche in calce all'avviso di convocazione. Ciascun associato può rappresentare sino ad un massimo di tre associati.

L'assemblea è presieduta dal Presidente dell'organizzazione o, in sua assenza, dal Vicepresidente o persona nominata a presidente dai convenuti all'assemblea stessa.

E' convocata almeno una volta all'anno dal Presidente dell'organizzazione o da chi ne fa le veci mediante avviso scritto da inviare almeno 15 giorni prima di quello fissato per l'adunanza e contenente la data della riunione, l'orario, il luogo, l'ordine del giorno e l'eventuale data di seconda convocazione.

Tale comunicazione può avvenire a mezzo lettera, e-mail, altri strumenti di messaggistica spedita/divulgata al recapito risultante dal libro degli associati e/o mediante avviso affisso nella sede dell'organizzazione.

L'Assemblea è inoltre convocata a richiesta di almeno un decimo degli associati o quando l'organo amministrativo lo ritiene necessario.

I voti sono palesi, tranne quelli riguardanti le persone.

E' ammessa la possibilità che la riunione avvenga per via telematica mediante strumenti di videoconferenza o audioconferenza od altri strumenti tecnologici.

Delle riunioni dell'assemblea è redatto il verbale, sottoscritto dal Presidente e dal verbalizzante e conservato presso la sede dell'organizzazione.

L'Assemblea può essere ordinaria o straordinaria. E' straordinaria quella convocata per la modifica dello statuto e lo scioglimento dell'organizzazione. E' ordinaria in tutti gli altri casi.

ART.12 (Compiti dell'Assemblea)

L'assemblea:

- determina le linee generali programmatiche dell'attività dell'organizzazione;
- approva il bilancio di esercizio e il bilancio sociale, quando previsto;
- nomina e revoca i componenti degli organi sociali;
- nomina e revoca, quando previsto, il soggetto incaricato della revisione legale dei conti;
- delibera sulla responsabilità dei componenti degli organi sociali e promuove azione di responsabilità nei loro confronti;
- ratifica l'esclusione dei soci deliberata dall'Organo di amministrazione
- delibera sulle modificazioni dell'atto costitutivo o dello statuto;
- approva l'eventuale regolamento dei lavori assembleari;
- delibera lo scioglimento, la trasformazione, la fusione o la scissione dell'organizzazione;
- delibera sugli altri oggetti attribuiti dalla legge, dall'atto costitutivo o dallo statuto alla sua competenza.

ART. 13 (Assemblea ordinaria)

L'assemblea ordinaria è regolarmente costituita in prima convocazione con la presenza della metà più uno degli associati, presenti in proprio o per delega, e in seconda convocazione qualunque sia il numero degli associati presenti, in proprio o in delega.

L'assemblea delibera a maggioranza dei voti dei presenti.

E' ammessa l'espressione del voto per corrispondenza o in via elettronica, purché sia possibile verificare l'identità dell'associato che partecipa e vota.

Nelle deliberazioni di approvazione del bilancio e in quelle che riguardano la loro responsabilità, gli amministratori non hanno diritto di voto.

ART. 14 (Assemblea straordinaria)

L'assemblea straordinaria modifica lo statuto dell'organizzazione con la presenza di almeno la metà più uno degli associati e il voto favorevole della maggioranza dei presenti e delibera lo scioglimento e la liquidazione nonché la devoluzione del patrimonio con il voto favorevole di almeno $\frac{3}{4}$ degli associati.

ART. 15

(Organo di amministrazione)

L'organo di amministrazione governa l'organizzazione ed opera in attuazione delle volontà e degli indirizzi generali dell'assemblea alla quale risponde direttamente e dalla quale può essere revocato.

L'organo di amministrazione è composto da numero 9 (nove) membri eletti dall'assemblea tra le persone fisiche associate.

Dura in carica per n. 4 anni e i suoi componenti possono essere rieletti per n. 5 mandati.

L'organo di amministrazione è validamente costituito quando è presente la maggioranza dei componenti. Le deliberazioni sono assunte a maggioranza dei presenti.

Si applica l'articolo 2382 del codice civile. Al conflitto di interessi degli amministratori si applica l'articolo 2475-ter del codice civile.

L'organo di amministrazione compie tutti gli atti di ordinaria e straordinaria amministrazione la cui competenza non sia per Legge di pertinenza esclusiva dell'assemblea.

In particolare, tra gli altri compiti:

- amministra l'organizzazione,
- attua le deliberazioni dell'assemblea,
- predispone il bilancio di esercizio, e, se previsto, il bilancio sociale, li sottopone all'approvazione dell'assemblea e cura gli ulteriori adempimenti previsti dalla legge,
- predispone tutti gli elementi utili all'assemblea per la previsione e la programmazione economica dell'esercizio,
- stipula tutti gli atti e contratti inerenti le attività associative,
- cura la tenuta dei libri sociali di sua competenza,
- è responsabile degli adempimenti connessi all'iscrizione nel Runtis,
- disciplina l'ammissione e l'esclusione degli associati,
- accoglie o rigetta le domande degli aspiranti associati.

Il potere di rappresentanza attribuito ai consiglieri è generale, pertanto le limitazioni di tale potere non sono opponibili ai terzi se non iscritte nel Registro unico nazionale del terzo settore o se non si prova che i terzi ne erano a conoscenza.

Il presidente dell'organizzazione è il presidente dell'Organo di amministrazione ed è nominato dal medesimo al suo interno.

ART. 16

(Il Presidente)

Il presidente è eletto dall'Organo di amministrazione a maggioranza dei presenti; rappresenta legalmente l'organizzazione e compie tutti gli atti che la impegnano verso l'esterno.

Il presidente dura in carica quanto l'organo di amministrazione e cessa per scadenza del mandato, per dimissioni volontarie o per eventuale revoca decisa dall'assemblea.

Almeno un mese prima della scadenza del mandato, il presidente convoca l'assemblea per l'elezione del nuovo presidente e dell'organo di amministrazione.

Il presidente convoca e presiede l'Assemblea e l'organo di amministrazione, svolge l'ordinaria amministrazione sulla base delle direttive di tali organi, riferendo all'organo di amministrazione in merito all'attività compiuta.

Il Vicepresidente sostituisce il Presidente in ogni sua attribuzione ogniqualvolta questi sia impossibilitato nell'esercizio delle sue funzioni.

ART. 17
(Organo di controllo)

L'organo di controllo, anche monocratico, è nominato nei casi e nei modi previsti dall'art. 30 del D. Lgs. 117/2017.

L'organo di controllo:

- vigila sull'osservanza della legge, dello statuto e sul rispetto dei principi di corretta amministrazione;
- vigila sull'adeguatezza dell'assetto organizzativo, amministrativo e contabile e sul suo concreto funzionamento
- esercita compiti di monitoraggio dell'osservanza delle finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale
- attesta che il bilancio sociale sia stato redatto in conformità alle linee guida di cui all'articolo 14. Il bilancio sociale dà atto degli esiti del monitoraggio svolto.

Può esercitare, al superamento dei limiti stabiliti dal D.Lgs. 117/17 all'art. 31, la revisione legale dei conti. In tal caso è costituito da revisori legali iscritti nell'apposito registro.

Il componente dell'organo di controllo può in qualsiasi momento procedere ad atti di ispezione e di controllo e, a tal fine, può chiedere agli amministratori notizie sull'andamento delle operazioni sociali o su determinati affari.

ART. 18
(Organo di Revisione legale dei conti)

E' nominato nei casi e nei modi previsti dall'art. 31 del D. Lgs 117/2017 ed è formato da un revisore contabile iscritto al relativo registro.

Art. 19
(Libri sociali)

L'organizzazione ha l'obbligo di tenere i seguenti libri sociali:

- a) il libro degli associati tenuto a cura dell'organo di amministrazione;
- b) il libro delle adunanze e delle deliberazioni delle assemblee, in cui devono essere trascritti anche i verbali redatti per atto pubblico, tenuto a cura del consiglio;
- c) il libro delle adunanze e delle deliberazioni dell'organo di amministrazione, dell'organo di controllo, e degli altri organi sociali, tenuti a cura dell'organo a cui si riferiscono;
- d) il registro dei volontari, tenuto a cura dell'organo di amministrazione.

Tutti gli associati, in regola con il versamento della quota associativa, hanno il diritto di esaminare i libri sociali tenuti presso la sede legale dell'ente, entro 30 giorni dalla data della richiesta formulata all'organo di amministrazione.

ART. 20
(Risorse economiche)

Le risorse economiche dell'organizzazione sono costituite da:

- quote associative;
- contributi pubblici e privati;
- donazioni e lasciti testamentari;
- rendite patrimoniali;
- attività di raccolta fondi;

- rimborsi da convenzioni;
- ogni altra entrata ammessa ai sensi del D.Lgs. 117/2017.

ART. 21

(I beni)

I beni dell'organizzazione sono beni immobili, beni registrati mobili e beni mobili. I beni immobili ed i beni registrati mobili possono essere acquistati dall'organizzazione, e sono ad essa intestati.

I beni immobili, i beni registrati mobili, nonché i beni mobili che sono collocati nella sede dell'organizzazione sono elencati nell'inventario, che è depositato presso la sede dell'organizzazione e può essere consultato dagli associati.

ART. 22

(Divieto di distribuzione degli utili e obbligo di utilizzo del patrimonio)

L'organizzazione ha il divieto di distribuire, anche in modo indiretto, utili e avanzi di gestione nonché fondi, riserve o capitale durante la propria vita ai sensi dell'art. 8 comma 2 del D.Lgs. 117/2017 nonché l'obbligo di utilizzare il patrimonio, comprensivo di eventuali ricavi, rendite, proventi, entrate comunque denominate, per lo svolgimento dell'attività statutaria ai fini dell'esclusivo perseguimento delle finalità previste.

ART. 23

(Bilancio)

Il bilancio di esercizio dell'Organizzazione è annuale e decorre dal primo gennaio di ogni anno. E' redatto ai sensi degli articoli 13 e 87 del D. Lgs. 117/2017 e delle relative norme di attuazione e deve rappresentare in maniera veritiera e corretta l'andamento economico e finanziario dell'organizzazione.

Il bilancio è predisposto dall'organo di amministrazione e viene approvato dall'assemblea ordinaria entro 4 mesi dalla chiusura dell'esercizio cui si riferisce il consuntivo e depositato presso il Registro unico nazionale del terzo settore entro il 30 giugno di ogni anno.

ART. 24

(Bilancio sociale)

E' redatto nei casi e modi previsti dall'art. 14 del D. Lgs. 117/2017.

ART. 25

(Convenzioni)

Le convenzioni tra l'organizzazione di volontariato e le Amministrazioni pubbliche di cui all'art. 56 comma 1 del D. Lgs. 117/2017 sono deliberate dall'organo di amministrazione che ne determina anche le modalità di attuazione, e sono stipulate dal Presidente dell'organizzazione, quale suo legale rappresentante.

Copia di ogni convenzione è custodita, a cura del presidente, presso la sede dell'organizzazione.

ART. 26

(Personale retribuito)

L'organizzazione di volontariato può avvalersi di personale retribuito nei limiti previsti dall'art. 33 del D. Lgs. 117/2017.

I rapporti tra l'organizzazione ed il personale retribuito sono disciplinati dalla legge e da apposito regolamento adottato dall'organizzazione.

ART. 27

(Responsabilità ed assicurazione degli associati volontari)

Gli associati volontari che prestano attività di volontariato sono assicurati per malattie, infortunio, e per la responsabilità civile verso i terzi ai sensi dell'art. 18 del D. Lgs. 117/2017.

ART. 28

(Responsabilità della organizzazione)

Per le obbligazioni assunte dalle persone che rappresentano l'organizzazione, i terzi possono far valere i loro diritti sul fondo comune. Delle obbligazioni assunte rispondono, personalmente e solidalmente le persone che hanno agito in nome e per conto dell'organizzazione.

ART. 29

(Assicurazione dell'organizzazione)

L'organizzazione di volontariato può assicurarsi per i danni derivanti da responsabilità contrattuale ed extra contrattuale dell'organizzazione stessa.

ART. 30

(Devoluzione del patrimonio)

In caso di estinzione o scioglimento, il patrimonio residuo è devoluto, salva diversa destinazione imposta dalla legge, ad altri enti del Terzo settore, secondo quanto previsto dall'art. 9 del D. Lgs. 117/2017.

ART. 31

(Disposizioni finali)

Per quanto non è previsto dal presente statuto, si fa riferimento alle normative vigenti in materia ed ai principi generali dell'ordinamento giuridico.

ART. 32 – (Norma transitoria)

Tutti gli adempimenti legati all'iscrizione al Registro unico nazionale del terzo settore che risultano essere incompatibili con l'attuale disciplina, trovano applicazione all'operatività del Runts medesimo.

A decorrere dal termine di cui all'art. 104 del D.Lgs. 117/17, in coerenza con l'interpretazione autentica data al medesimo articolo ad opera dell'art. 5-sexies del D.L. n. 148/2017, la qualifica di onlus di diritto cessa di efficacia e trovano applicazione le disposizioni fiscali contenute nel titolo X del D.Lgs. 117/17.

ALDO GUARINO
NOTAIO

Rep.n. 73.132 ----- Racc.n. 11.576-----

-----COSTITUZIONE DI ASSOCIAZIONE-----

-----Repubblica Italiana-----

L'anno millenovecentonovantacinque, il giorno diciotto del mese di settembre-----

-----18 settembre 1995-----

In Maniago nella via Roma n. 35.-----

Innanzi me, dott. GUARINO ALDO, Notaio in Maniago, iscritto nel ruolo del Collegio Notarile di Pordenone, senza assistenza di testimoni, ai quali le parti, avendo i requisiti di legge, d'accordo fra loro e col mio consenso rinunciano.-----

-----SONO PRESENTI I SIGNORI-----

DE LORENZI LORENA, nata a Vittorio Veneto (TV) il 1 giugno 1964, residente a Vajont (PN), Via Ceva n. 8/B, impiegata,-----
Codice Fiscale DLR LRN 64H41 M089K;-----

MAZZUCCO PATRIZIA, nata a Orvieto (TR) il 10 novembre 1965, residente a Vajont (PN), Via Mesazzo n. 8/b, disoccupata,-----
Codice Fiscale MZZ PRZ 65S50 G148Z;-----

PIETRAFESA LEONARDO, nato a Avigliano (PZ) il 21 febbraio 1958, residente a Vajont (PN), Via Bedin n. 8, sottoufficiale E.I.,-----

Codice Fiscale PTR LRD 58B21 A519G;-----

MELLA TATIANA, nata in Germania (EE) il 31 ottobre 1964, residente a Vajont (PN), Via Roma n. 22, disoccupata,-----
Codice Fiscale MLL TTN 64R71 Z1120;-----

CAMPAGNONI ENRICO, nato a Roma (RM) il 2 febbraio 1945, residente a Vajont (PN), Via Sciaston n. 22, autotrasportatore,-----

Codice Fiscale CMP NRC 45B02 H501E;-----

PACK BRIGITTE, nata a Villach - Austria (EE) il 17 maggio 1955, residente a Vajont (PN), Via Sciaston n. 22, artigiana,-----

Codice Fiscale PCK BGT 55E57 Z102R;-----

-----Detti comparenti,-----

della cui identità personale, io Notaio sono certo, dichiarano di voler costituire, come in effetti costituiscono nelle forme di legge, sotto forma di libera associazione, ai sensi dell'art.36 e seguenti del C.C., un'associazione denominata " PRO LOCO VAJONT" con sede in Vajont (PN) nella Via Sciaston al n. 22.-----

Lo scopo e l'organizzazione dell'associazione sono precisati dallo statuto di cui infra, composto da ventuno articoli.-----

In deroga alle norme statutarie di cui infra, le cariche del Consiglio d'Amministrazione vengono provvisoriamente così attribuite:-----

PRESIDENTE: CAMPAGNONI ENRICO-----

VICE-PRESIDENTE: MELLA TATIANA-----

Consiglieri: DE LORENZI LORENA, MAZZUCCO PATRIZIA e PIETRAFESA LEONARDO.-----

REGISTRATO
A MANIAGO 19
N. 809



ALDO GUARINO

NOTAIO



Inoltre dovrà essere fissato il principio della priorità di Pro loco nella eventuale assegnazione in gestione di strutture di servizi di ordine turistico.-----

Non a caso la L.142/90 riconosce le Pro Loco come " priminuclei della promozione culturale-turistica di base con attività di pubblico interesse".-----

Nello svolgimento della propria attività la Pro Loco potrà lavorare in collegamento con altre Istituzioni Pubbliche o private aventi oggetto analogo o affine al proprio.-----

La Pro Loco potrà infine porre in essere tutte le operazioni utili o necessarie al raggiungimento dello scopo sociale.-----

-----ART. 5-----

Le uscite della Pro Loco Vajont possono riguardare, oltre alle spese ordinarie di funzionamento, soltanto spese connesse con le attività di cui al precedente articolo 2.-----

-----ART. 6-----

-----S O C I-----

La Pro Loco Vajont accoglie come propri soci tutte le persone che intendano partecipare alla sua vita associativa, così come regolata dal presente Statuto.-----

-----ART. 7-----

Sono soci della Pro Loco Vajont tutti coloro che ne facciano richiesta versando la quota associativa stabilita dall'Assemblea Generale.-----

-----ART. 8-----

I soci hanno diritto:-----

a) a partecipare alle assemblee generali, con diritto di discussione e di voto;-----

b) ad eleggere i membri del Consiglio di amministrazione e ad essere eleggibili;-----

c) di essere rappresentati nelle assemblee da un altro socio. Ogni socio può avere non più di una delega.-----

-----ART. 9-----

La qualità di socio si perde, oltre che per decesso, per dimissioni o rinuncia, per morosità o indegnità.-----

-----ART. 10-----

-----CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE-----

La Pro Loco Vajont è amministrata da un Consiglio di amministrazione composto da almeno cinque membri eletti e da non più di dieci.-----

-----ART. 11-----

I componenti del Consiglio di Amministrazione sono eletti a maggioranza assoluta dei votanti. Fra tutti coloro che non raggiungessero in prima votazione detta maggioranza, si procederà ad una seconda votazione, a seguito della quale saranno eletti quelli che avranno raggiunto il maggior numero di voti. Lo scrutinio dovrà essere segreto.-----

I consiglieri durano in carica 3 anni e sono riconfermabili. Il Presidente ed il vice presidente sono eletti dal Consiglio di Amministrazione.-----

ALDO GUARINO
NOTAIO



ci.-----
Il conto consuntivo, il programma ed il bilancio preventivo, predisposti dal Consiglio di amministrazione, dopo l'approvazione da parte dell'Assemblea dei soci dovranno essere inviati alla Direzione Regionale del Turismo e del Commercio nei termini di cui all'art.33 della L.R. 11/8/80 n.34 ed eventuali successive modificazioni.-----

-----ART. 20-----
Per la validità delle deliberazioni dell'Assemblea occorre la maggioranza assoluta dei votanti.-----

-----ART. 21-----
In caso di scioglimento della Pro Loco Vajont i beni da questa acquisiti in qualsiasi forma od in qualsiasi modo vengono destinati al Comune di Vajont, competente per territorio.-----

----- Richiesto io Notaio, ho ricevuto il presente atto del quale ho dato lettura ai comparenti che lo approvano e confermano, sottoscrivendolo.-----
----- è dattiloscritto da persona di mia fiducia su tre fogli dei quali occupa facciate quattro e quanto della presente fin qui.-----

De Longo Longo
Mazzoni
Senza
Milla Zitiene
Dipoli Pochi
Giampas

f. Guarino



N. 4069 di Repertorio

N. 1666 di Raccolta

ATTO COSTITUTIVO DI ASSOCIAZIONE

REPUBBLICA ITALIANA

L'anno millenovecentottantatre il giorno dieci del mese di maggio in Longarone, Piazza 9 ottobre n.12.

Davanti a me Dottor Antonino Calcagno Notaio in Longarone iscritto nel ruolo del Collegio notarile di Belluno, non assistito dai testimoni per espressa rinuncia fattavi dalle parti, col mio consenso, sono presenti i signori:

ZOLDAN RINO, impiegato, nato a Castellavazzo il 6 novembre 1930, ivi domiciliato, frazione Codissago, Via Giovanni XXIII;
VAZZA GIUSEPPE, artigiano, nato a Castellavazzo il 7 settembre 1933, ivi domiciliato, frazione Codissago, Via XI Settembre n.62;

LOSSO CESARE, operaio, nato a Castellavazzo il 1 dicembre 1930, ivi domiciliato, frazione Codissago, Via Pascoli n.1;

ZOLDAN AGOSTINO, artigiano, nato a Ospitale di Cadore il 16 luglio 1942, domiciliato a Castellavazzo, frazione Codissago, Via 2 Giugno n.76;

ZOLDAN ANGELIN, pensionato, nato a Castellavazzo il 6 dicembre 1915, ivi domiciliato, Via XX Settembre n.21;

VAZZA PIERINA LILIA, insegnante, nata a Castellavazzo il 10 luglio 1923, ivi domiciliata, Via Generale Cillieri.

I comparanti, della cui identità personale io Notaio sono certo, mi richiedono di ricevere il presente atto, col quale

premesse

- che in data 6 novembre 1982, in Codissago, si è tenuta la prima riunione, aperta a tutti i cittadini di Codissago, al fine di costituire la "Fameja dei Zafér e Menadés del Piave", quale Associazione storico culturale dei dendrofori e zattieri del Piave II - XX sec. d.C., e ad essa hanno partecipato 65 (sessantacinque) persone;

- che in quella riunione è stato approvato all'unanimità lo Statuto dell'Associazione, composto di 15 (quindici) articoli, di cui quattro recanti norme transitorie;

- che la terza norma transitoria attribuisce agli "Officiali" la facoltà di eleggere in seduta plenaria la Fameja in ente morale;

- che non dipendendo la creazione in ente morale dagli associati, ma dal riconoscimento dell'Autorità Amministrativa, quella norma va intesa nel senso di riprodurre in atto pubblico quanto deliberato dai partecipanti alla prima riunione per la costituzione dell'Associazione in oggetto;

- che, nella successiva seduta degli associati, avvenuta il 21 dicembre 1982, sono stati nominati Officiali, quali Castaldi, i signori Enzo Lesco e Bepi Vazza; quali Massari, i signori Rino Zoldan e Agostino Zoldan, e quali Consieri, i signori Angelin Zoldan e Lilia Vazza;

convengono

di riprodurre a tutti gli effetti di legge in atto pubblico



lo Statuto dell' Associazione "Fameja dei Zater e Menadàs del Piave", approvato dai soci nella riunione del 6 dicembre 1982, composto di quindici articoli, dei quali quattro recanti norme transitorie. Lo Statuto, unito al presente perchè ne formi parte integrante (Allegato "A"), disciplinerà i rapporti fra gli associati.

Le spese del presente atto sono a carico dell'Associazione.

E, richiesto, ho ricevuto il presente atto del quale, insieme all'allegato "A", ha dato lettura alle parti che lo approvano e con me lo sottoscrivono.

Consta di un foglio scritto da persona di mia fiducia per pagine due e parte della terza fin qui.

F.to: RINO ZOLDAN; VAZZA GIUSEPPE; LOSSO CESARE; ZOLDAN AGOSTINO; ZOLDAN ANGELIN; PIERINA LILA VAZZA; ANTONINO CALCAGNO
NOTAIO.

Allegato "A" al n. 4069 di Repertorio

STATUTO.

- 1) Conforme agli antichi statuti, si costituisce nel giorno di San Nicolò 6 (sei) dicembre 1982 (millenovecentottantadue), la "Fameja dei Zater e Menadàs del Piave".
- 2) Lo scopo dell'associazione è finalizzato al recupero del patrimonio storico, culturale e sociale del sondo del legno che si è sviluppata lungo il corso del fiume, ed ovunque abbiano operato i zater ed i menadas formati dalle scuole

statuite sul Piave nelle loro secolare storia.

3) Unitamente al ripristino di alcune forme di vita e di lavoro, sintetizzate in manifestazioni di testimonianza storica, verrà rivolta particolare attenzione alla ricerca di documenti e reperti bibliografici riguardanti le comunità passate, al fine di formare una specifica biblioteca alla cui fonte di informazione attingere gli indirizzi di vita della Fameja.

4) E' fatto divieto assoluto usare, per altri scopi, che non siano quelli sopra descritti, l'opera dell'associazione.

Conforme al rigore degli antichi statuti, anche quello presente contempla l'estromissione a vita dalla Fameja, di coloro che si rendessero responsabili di violazione del citato divieto.

5) Conforme agli antichi statuti, la "Fameja dei Zater e Menadas del Piave" è governata e retta da due CASTALDI, dei quali almeno uno deve essere del porto fluviale di Codisago. Ambedue i Castaldi devono essere degni discendenti di famiglie di Zater e Menadas del Piave.

6) Il MASSARO ha la funzione di tesoriere, con l'autorità di riscuotere tutte le entrate ordinarie e straordinarie e di spendere come gli sarà comandato dai due Castaldi.

7) E' statuito, conforme la tradizione, la nomina di (4) o (8) o più MARZOLI, con l'ufficio di portare il confalone, l'Anger e di fermare e portare la cassa per le esequie dei



passati e trapassati Zater e Menadas, nonché fare altri servizi secondo quanto sarà loro comandato dai due Castaldi.

9) E' fatto obbligo, conforme agli antichi statuti, di riunire ogni anno la Faneja il giorno di San Nicolò, o almeno il sabato o la domenica precedenti o seguenti San Nicolò o la vigilia e il giorno di festa della Madonna, per eleggere gli Officiali sopra descritti ai punti 5 - 6 - 7 dello statuto.

10) L'ammissione alla Faneja dei Zater e Menadas, deve avvenire su proposta di un componente, che deve presentare e farsi garante della buona volontà del socio proposto, al quale deve essere letto o consegnata copia del presente statuto da parte di ambedue i Castaldi, e contro il pagamento di Lire 5.000 (cinquesila) da versarsi annualmente.

11) Alle persone che per il loro alto patronato e attività abbiano dato o diano particolare lustro all'associazione viene conferito, su proposta di ambedue i Castaldi e con l'approvazione di tutti gli Officiali, il titolo onorifico di Pater Familias.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE E DI ATTUAZIONE

I Per il corrente anno iniziale di vita della Faneja vengono nominati fra i componenti del gruppo promotore della Menada Storica del 5 giugno 1982: due Castaldi - un Massaro - due Consieri - quattro e più Marsuali.

II - Variazioni al presente statuto: - potranno effettuarsi solo alla festa di San Nicolò del 1983, con la maggioranza di

ISTRATO A BELLUNO
... Serie 4
...
... per trascrizione
...
...

2/3 (due terzi) dei componenti la Fameja.

III - Gli Officiali decideranno in seduta plenaria di eleggere la Fameja in ente morale a tutti gli effetti di legge.

IV - Gli stessi decideranno l'ammissione in Fameja di segati e boscaioli.

F.to: RINO ZOLDAN; VAZZA GIUSEPPE; LOZZO CESARE; ZOLDAN AGOSTINO; ZOLDAN ANGELIN; PIERINA LILIA VAZZA; ANTONINO CALCAGNO.

La presente copia, in due fogli debitamente firmati e con l'allegato "A", è conforme all'originale nei miei rogiti.

Si rilascia per

Longarone, 15 giugno 1983

Antonino Calcagno



RINGRAZIAMENTI

Il primo ringraziamento va ai testimoni intervistati che sono i co-autori della tesi, in particolare a Bepi Vazza che mi ha offerto lo spunto per conoscere meglio la storia del Vajont.

Ringrazio i miei familiari, in particolare mia moglie Fausta per gli stimoli, i suggerimenti, gli spunti di riflessione, gli incoraggiamenti e le critiche e mio genero Marco per l'impostazione e l'impaginazione del testo.

Un ringraziamento particolare all'amico Giuseppe De Col, profondo conoscitore della storia di Longarone, che mi ha messo a disposizione la sua raccolta di foto e quotidiani d'epoca e mi ha fatto conoscere altri testimoni.

Un doveroso ringraziamento alla Professoressa Elisabetta Novello per lo stimolo, il sostegno e l'aiuto per le trascrizioni delle interviste.